

HIRAM



Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 3/2014

EDITORIALE

<i>La Città, l'Uomo, l'Europa. XX Settembre 1870. Dall'Unità d'Italia ad un'Europa unita</i>	3
<i>The City, Man, Europe. XX September 1870. From the unification of Italy to a united Europe</i>	8
	Stefano Bisi
<i>Riflessioni su alcuni aspetti esoterici ed iniziatici dei Misteri Eleusini</i>	13
	Antonio Panaino
<i>L'influenza della Carboneria e della Massoneria sul pensiero politico di Luciano Bonaparte</i>	23
	Fabio Marco Fabbri
<i>Un italiano massone nell'Ovest americano</i>	29
	Agostino Pendola
<i>La secolare storia fra Chiesa cattolica e Massoneria</i>	36
	Guglielmo Adilaridi
<i>Benedetto Musolino. Il sionista calabrese</i>	40
	Tonino Nocera
<i>Salerno, nuova Andalusia, e la sua Schola fra Incontro e Dialogo.</i>	
<i>Il potere della Parola e della Comunicazione nella costruzione del Sapere</i>	44
	Davide Astori
<i>A proposito di "I viaggi di Ciro" e "Discorso sulla Teologia e la Mitologia dei Pagani"</i>	65
	Piero Boldrin, Claudio Bonvecchio, Gianmichele Galassi, Dario Seglie
<i>Le religioni misteriche precristiane "fondarono" la persona</i>	75
	Pierluigi Cascioli
<i>I Valori Simbolici della Glocalizzazione</i>	80
	Gianni Tibaldi
<i>Sulle origini romane della Massoneria parmense</i>	86
	Giancarlo Soncini
<i>Poesie massoniche, anche in "Romanesco"</i>	89
	Fausto Desideri
<i>Conflitto ideologico tra ritualità e opportunità</i>	92
	Pietro F. Bayeli

• **SEGNALAZIONI EDITORIALI**

95

• **RECENSIONI**

103



HIRAM 3/2014

Direttore Responsabile: Stefano Bisi
Direttore: Antonio Panaino

Comitato Scientifico

Presidente: Enzo Volli (Univ. Trieste)

Francesco Angioni (Saggista); Corrado Balacco Gabrieli (Univ. Roma "La Sapienza"); Pietro Battaglini (Univ. Napoli); Pietro F. Bayeli (Univ. Siena); Eugenio Boccardo (Univ. Pop. Torino); Giovanni Carli Ballola (Univ. Lecce); Pierluigi Cascioli (Giornalista); Paolo Chiozzi (Univ. Firenze); Massimo Curini (Univ. Perugia); Marco Cuzzi (Univ. Statale Milano); Eugenio D'Amico (LUISS Roma); Domenico Devoti (Univ. Torino); Ernesto D'Ippolito (Giurista); Santi Fedele (Univ. Messina); Bernardino Fioravanti (Bibliotecario G.O.I.); Paolo Gastaldi (Univ. Pavia); Santo Giammanco (Univ. Palermo); Giovanni Greco (Univ. Bologna); Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale Alessandria); Felice Israel (Univ. Genova); Panaiotis Kantzas (Psicoanalista); Giuseppe Lombardo (Univ. Messina); Pietro Mander (Univ. Napoli "L'Orientale"); Alessandro Meluzzi (Univ. Siena); Claudio Modiano (Univ. Firenze); Giovanni Morandi (Giornalista); Massimo Morigi (Univ. Bologna); Gianfranco Morrone (Univ. Bologna); Moreno Neri (Saggista); Marco Novarino (Univ. Torino); Mario Olivieri (Univ. per Stranieri Perugia); Massimo Papi (Univ. Firenze); Carlo Paredi (Saggista); Claudio Pietroletti (Medico dello Sport); Italo Piva (Univ. Siena); Gianni Puglisi (IULM); Mauro Reginato (Univ. Torino); Giancarlo Rinaldi (Univ. Napoli "L'Orientale"); Carmelo Romeo (Univ. Messina); Claudio Saporetti (Centro Studi Diyala); Alfredo Scanzani (Giornalista); Angelo Scavone (Univ. Bologna); Michele Schiavone (Univ. Genova); Dario Seglie (Politecnico Torino); Giancarlo Serì (Saggista); Nicola Sgrò (Musicologo); Giuseppe Spinetti (Psichiatra); Ferdinando Testa (Psicanalista); Gianni Tibaldi (Univ. Padova f.r.)

Collaboratori esterni

Luisella Battaglia (Univ. Genova); Dino Cofrancesco (Univ. Genova); Giuseppe Cogneti (Univ. Siena); Domenico A. Conci (Univ. Siena); Fulvio Conti (Univ. Firenze); Carlo Cresti (Univ. Firenze); Michele C. Del Re (Univ. Camerino); Giorgio Galli (Univ. Milano); Umberto Gori (Univ. Firenze); Giorgio Israel (Giornalista); Ida L. Vigni (Saggista); Michele Marsonet (Univ. Genova); Aldo A. Mola (Univ. Milano); Sergio Moravia (Univ. Firenze); Paolo A. Rossi (Univ. Genova); Marina Maymone Siniscalchi (Univ. Roma "La Sapienza"); Enrica Tedeschi (Univ. Roma "La Sapienza")

Corrispondenti Esteri

John Hamil (Inghilterra); August C.T. Hart (Olanda); Claudio Ionescu (Romania); Rudolph Pohl (Austria); Orazio Shaub (Svizzera); Wilem Van Der Heen (Olanda); Tamas's Vida (Ungheria); Friedrich von Botticher (Germania)

Comitato di Redazione: Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Cecconi, † Guido D'Andrea, Gonario Guaitini

Comitato dei Garanti: Stefano Bisi, Bernardino Fioravanti, Giuseppe Caprucci, Angelo Scrimieri

Stampa: Consorzio Grafico srl (Roma)

Direzione, Direzione Editoriale e Redazione: HIRAM, Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/1994

Editore: Soc. Erasmo s.r.l. **Presidente Mauro Lastraioli, Consiglieri Ugo Civelli e Giampaolo Pagiotti**, C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense

P.I. 01022371007, C.C.I.A.A. 264667/17.09.62

Servizio Abbonamenti: Spedizione in Abbonamento Postale 50%, Tasse riscosse

ABBONAMENTI

ANNUALE ITALIA: 3 numeri € 20,64; un fascicolo € 10,16; numero arretrato € 15,32

ANNUALE ESTERO: 3 numeri € 41,30; numero arretrato € 18,50

La sottoscrizione in un'unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di € 5,94 per ciascun abbonamento annuale

Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l., C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense; c/c postale n. 32121006

Spazi pubblicitari: costo di una pagina non a colori € 1.500,00; intera pagina a colori (n. 4 colori) € 3.000,00

HIRAM viene diffusa su Internet nel sito del G.O.I.:
www.grandeoriente.it | hiram@grandeoriente.it

EDITORIALE

La Città, l'Uomo, l'Europa. XX Settembre 1870. Dall'Unità d'Italia ad un'Europa unita.

di **Stefano Bisi**

Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

Benvenuti al Vascello,
Benvenuti nella casa dei Liberi Muratori
del Grande Oriente d'Italia,
Benvenuti nel giardino della Fratellanza.

Siamo tanti, direi che siamo tantissimi questa sera nel parco più bello di Roma, curato con tanto amore e professionalità dai nostri giardinieri. Siamo tanti e siamo felici di questo anche se questa partecipazione può creare qualche problema logistico. Siamo fieri di questa sede sul Gianicolo, ma siamo altrettanto orgogliosi di poter esibire un altro fiore all'occhiello come Casa Nathan, inaugurata nello scorso mese di marzo e che è la casa di tutti i Fratelli, a partire da quelli dell'attiva e laboriosa Comunione Romana.

È un Tempio di cristallo e di Luce, così come il Vascello è un tempio del verde nel pieno rispetto della bellezza della Natura che ci circonda. Queste case sono due colonne del Grande Oriente d'Italia, sono il nostro passato e il nostro presente, ma sono anche il futuro della nostra Obbedienza.

E sono colonne del Grande Oriente d'Italia i templi sparsi ovunque, in tutta Italia, che i Fratelli curano con passione e amore. Siamo qui per continuare una tradizione, siamo qui per rinnovare il patto di fedeltà alla costituzione e ai nostri valori, di fronte a tanti amici che non appartengono alla nostra Comunione e che saluto con affetto. Siamo qui per guardare avanti, per guardare al futuro con fiducia, consa-

* Allocuzione presentata in occasione dell'Equinozio di Autunno - XX Settembre 2014.

• 4 •

EDITORIALE



pevoli delle glorie del nostro passato ma con lo sguardo volto al domani; l'albero che cresce non ha nostalgia delle proprie radici. Ecco, cari Fratelli, cari Amici, noi del Grande Oriente d'Italia siamo come un grande albero che trae preziosa linfa dal passato, ma il presente sono i rami e le foglie, fratelli forti e desiderosi di crescere rigogliosi verso l'alto sempre di più guardando in faccia il sole. Un albero che si erge da secoli consapevole della propria nobiltà e che fa da sicuro riparo a chi si siede sotto le sue fronde sempre scosse dal vento della Libertà e del libero pensiero. Un albero dalla folta chioma, non un tronco spoglio, con rami rinsecchiti.

L'albero del Grande Oriente d'Italia ha un tronco solido e dalle sue cime pendono come frutti tanti valori. Gli ideali sono necessari come l'acqua lo è per la vita. Dell'albero, dell'uomo, dell'Universo.

Un'esistenza senza ideali, risulterebbe arida come la sabbia del deserto e farebbe cadere l'individuo nel pozzo vuoto e senza fondo dell'indifferenza, dell'inutilità, della depressione, in quelle che i Liberi Muratori chiamano tenebre. Al contrario, un'azione forte, sostenuta da valori e da nobili aspirazioni riempie la vita, la rende luminosa, la arricchisce di significati. Prendere riempie le mani, dare riempie il cuore. È proprio quello che fa la Massoneria, antica quanto l'uomo, che lavora ed opera "per il bene e il progresso dell'Umanità", e che nella sua azione vivificante e propulsiva, ha individuato e sostenuto ideali comuni agli uomini che sono rimasti validi nei secoli in tutti gli angoli della Terra. La Li-

bertà, l'Uguaglianza, la Fratellanza, la Tolleranza, la Solidarietà, la Pace Universale, la Difesa dei Diritti dell'Uomo, con in primo piano la Dignità di qualsiasi essere umano. E a proposito di dignità, rivolgo un pensiero ai nostri marò. Penso e pensiamo ai nostri marò. Ecco chi sono Liberi Muratori. Sono questi, sono coloro che credono che la dignità umana vada messa al primo posto nella scala degli ideali. Sono coloro che oggi celebrano il 20 settembre come Equinozio d'Autunno e come Breccia di Porta Pia. Oggi il muro da abbattere è quello dell'intolleranza, del fanatismo religioso che possono distruggere quello che uomini di buona volontà hanno costruito giorno dopo giorno, mattone dopo mattone. C'è bisogno di armonia. C'è bisogno di concordia.

"Perché una società vada bene, si muova nel progresso, nell'esaltazione dei valori della famiglia, dello spirito, del bene, dell'amicizia, perché prosperi senza contrasti tra i vari consociati, per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il suo dovere".

Queste parole non sono le mie, ma sono quelle di Giovanni Falcone, un magistrato che ha pagato barbaramente con la vita il prezzo del suo lavoro per la giustizia, parole che sono più che mai attuali. Come non dividerle, ci fanno riflettere. Come quelle di Paolo Borsellino, altro grande magistrato, anche lui ucciso da mani assassine e prive di valori, che in un'intervista anticipò la sua fine e diede a tutti una grande lezione di coraggio:



La Città, l'Uomo, l'Europa. XX Settembre 1870. Dall'Unità d'Italia ad un'Europa unita, S. Bisi

“La paura - disse - è normale che ci sia, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, sennò diventa un ostacolo che ti impedisce di andare avanti”.

Andare avanti imperterriti, ed avere coraggio. Tanto coraggio. Anche noi, cari Fratelli, dobbiamo averlo nell'esercitare con maestria la nostra opera per il bene dell'Umanità in uno scenario mondiale che, effettivamente, preoccupa e ci consegna sistematicamente tanti brividi. Tante situazioni di crisi aperte che minacciano l'Armonia umana e mettono sotto scacco la Ragione.

“In un momento di difficoltà ci vuole il coraggio. Le difficoltà stimolano il coraggio, nel coraggio si tempera la forza, con la forza si impone la rotta al destino. Questo vuol dire vivere”, ha detto il filosofo Gustavo Rol.

Guardiamoci attorno. Tutto sta cambiando con una rapidità vertiginosa. Assistiamo alla globalizzazione sfrenata, alla crisi economica dei mercati, a conflitti laceranti, all'*escalation* dei fondamentalismi, alla violenza su donne e bambini, al razzismo, alla grande tragedia dell'immigrazione che vede l'Italia e Lampedusa in prima linea da sempre.

Eppoi la crisi degli ideali. La trama del tessuto sociale si sta lacerando. Forse mai come adesso l'Umanità è stata messa di fronte a tanti cambiamenti, su tutti i piani e su tanti livelli.

Che cosa può fare la nostra pietra che proviamo ogni giorno a levigare in questo

mondo che sembra sempre più incattivito, nelle nostre fredde e frettolose città che hanno perso la gioia dei sorrisi nei volti della gente, dove tutto sconfinava nell'Ego personale e materiale, e dove tutti diffidano del prossimo e spesso gli voltano anche le spalle? Noi in queste Città abbiamo bisogno di uomini coraggiosi e capaci. Coraggiosi e capaci, persino rivoluzionari, come lo fu nei primi anni del Novecento il nostro Fratello Ernesto Nathan. Un sindaco di Roma che rappresenta anche ai giorni nostri un esempio di operosità sociale e di grande amministratore della cosa pubblica. Occorre agire con la ragione e con il cuore. Testa fredda, cuore caldo.

Noi Liberi Muratori abbiamo il dovere e l'onere di custodire, difendere e trasferire nel mondo i nostri principi ben espressi nel trinomio all'Oriente dei nostri Templi: Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. Dobbiamo avere fiducia, dobbiamo trasmettere fiducia. Dobbiamo dare fiducia al prossimo.

Dobbiamo operare per la costruzione di una Civiltà migliore, di una società migliore, di un mondo migliore. Lo dobbiamo fare col compasso del nostro pensiero libero e puro come l'aria, e con la squadra ed il regolo dell'equilibrato dire e corretto agire. E non dobbiamo indietreggiare di fronte a niente. Perché solo così la nostra Comunione, talvolta criticata ed esposta ai venti mutevoli dei mezzi di informazione, sarà sempre viva e tetragona di fronte all'evoluzione del mondo e del progresso. Al passo con i tempi. Solo così la nostra indissolubile catena della Fratellanza sarà intaccabile e salda.

• 6 •

EDITORIALE



La Massoneria ha saputo sempre essere all'avanguardia, capire ed anticipare gli eventi. Lo dice la Storia. E noi Liberi Muratori del Grande Oriente d'Italia, siamo e dobbiamo essere in questo momento cruciale delle vicende umane, dei veri cittadini del mondo. Avere coraggio. Come quel "ragazzo dell'Europa" mirabilmente descritto nella canzone della mia concittadina Gianna Nannini.

*Tu ragazzo dell'Europa
Tu non perdi mai la strada.
Tu ragazzo dell'Europa
Porti in giro la fortuna.
Tu ragazzo dell'Europa
Tu non pianti mai bandiera.*

Cittadini del mondo senza piantare mai bandiera? Proprio noi che abbiamo tanti simboli da innalzare e di cui andare orgogliosi? A qualcuno potrà sembrare un paradosso? No, non si tratta di un paradosso, di una fuga dalla realtà, dalla vita reale. Noi costruttori un tempo di Cattedrali, oggi siamo costruttori di una cittadinanza pluriculturale, noi siamo costruttori di armonia. Il nostro non piantare bandiere significa semmai che dobbiamo guardare oltre l'orizzonte, allargare la nostra visione, mantenendo salde le nostre radici, non bisogna fermarsi di fronte a quella che ci pare una meta già raggiunta.

Dobbiamo andare avanti risoluti per la nostra strada, la strada della saggezza, che ha dei luoghi sicuri dove esercitare la nostra Arte Reale. I nostri Templi, le nostre officine hanno conosciuto e conoscono l'integrazione di culture e di razze da secoli.

Da noi uomini di differente colore e religione siedono uno accanto all'altro, non uno contro l'altro. Ci si alza, si prende la parola e si dialoga, ci si confronta e si cresce. Si cerca sempre di dare il meglio per l'Officina e per l'Umanità. Con paziente, tenace, illuminata, e laboriosa ricerca.

Il nostro Paese, questa Europa alla ricerca di una maggiore coesione, di una identità fondante e comune ben lungi dall'essere definita e di una vera, e sottolineo vera, solidarietà, hanno diritto al nostro pensiero, alla nostra azione, alle nostre idee, alle nostre decisioni di uomini coraggiosi e liberi. Ecco, perché quel "ragazzo d'Europa" della Nannini porta in spalla più bandiere da piantare. Cammina con la sfrontatezza della sua giovinezza e dialoga col mondo. Ha coraggio e tanta speranza. E bussa alle nostre porte, perché vede in noi dei costruttori di integrazione e di uguaglianza, dei costruttori di armonia.

Proprio qualche giorno fa è arrivata una mail di un giovane bussante, uno dei tanti ragazzi che vedono in noi una scuola di vita.

"I miei valori, insieme ai viaggi in Ucraina e Danimarca dove ho fatto diverse esperienze lavorative - scriveva questo ragazzo al Grande Oriente d'Italia - mi hanno permesso di prendere coscienza della profonda e luminosa luce che vive nelle persone e nella vita stessa di ognuno di noi. E come giovane del mio tempo voglio contribuire con il mio umile apporto ad un progetto comune dove uomini e fratelli lavorano insieme attraverso insegnamenti di vita e prove di spirito. Un progetto per il bene delle generazioni future".



La Città, l'Uomo, l'Europa. XX Settembre 1870. Dall'Unità d'Italia ad un'Europa unita, S. Bisi

Ecco, cari Fratelli, un bel messaggio che ci deve rendere ancora di più responsabili e coscienti della nostra grande Missione, della nostra unicità e universalità. Diamo e continuiamo a dare a questo giovane ed agli altri che continuano a bussare da noi risposte all'altezza della nostra Tradizione. Diamole con "forza e vigore", senza rassegnarci al clima di scoramento che sembra regnare. Partecipiamo al cambiamento, ricordandoci che per cambiare bisogna battersi per un ideale, un ideale di libertà che è il nostro inesauribile tesoro che abbiamo in casa e possiamo proporre come punto di riferimento per l'Umanità. Le nostre Logge sono dei piccoli microcosmi di democrazia, di tolleranza, di solidarietà, come i tanti bei Campanili di questa Italia, paesi e uomini che hanno ancora ideali forti, solidi, che non si sono spezzati e che vanno difesi strenuamente. Una società migliore si può e si deve costruire, mattone su mattone, giorno per giorno, attimo dopo attimo, all'infinito, pur sapendo che il muro all'interno dei no-

stri templi non sarà mai completato. Che il nostro lavoro e la nostra opera non si concluderanno mai.

Cominciamo dai piccoli gesti. Stiamo vicino ai nostri anziani. Ai nostri fratelli che preferisco chiamare giovani antichi.

Ne cito uno per tutti: Mario Sacconi, di Roma, ha novanta anni. Qualche giorno fa è venuto al Vascello, lui che in casa cammina a malapena. Ha percorso le scale con la leggerezza e l'entusiasmo di un ragazzo. Sosteniamo i giovani, che sono la nostra vita e il nostro futuro, battiamoci per la loro formazione culturale. Diamo loro una speranza ma anche una prospettiva.

"La speranza - diceva Pablo Neruda - ha due bellissime figlie: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle".

E noi dobbiamo farlo, dobbiamo trovare questo coraggio per cambiarle e costruire il futuro di un'Umanità migliore.



EDITORIAL

The City, Man, Europe. XX September 1870 From the unification of Italy to a united Europe.

by **Stefano Bisi**

Grand Master of the Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

Welcome to the Vascello,
Welcome to the home of the Freemasons of
Grande Oriente d'Italia,
Welcome to the garden of Fraternity.

We are many, let me say very many, this evening in Rome's most beautiful park, so well kept with so much love and professional care by our gardeners. We are many and we are so happy, even if this participation may create some logistic problems.

We are proud of this home on the Gianicolo hill, but we are equally proud of another flagship, Casa Nathan, inaugurated last March. Casa Nathan is the home to all

Brothers, beginning from the active and hard-working Masonic communion of Rome. It is a Temple of Crystal and Light, just like the Vascello is a temple in the green fully respecting the beauty of Nature that surrounds us. The two homes are two pillars of Grande Oriente d'Italia, they are our past and our present, but also the future for our communion. All temples spread all over Italy, so well kept with love and passion, are pillars of Grande Oriente d'Italia.

We are here to continue a tradition, we are here to renew our pact of loyalty to the Constitution and to our values, in front of many friends who are not members of our

* This speech was delivered for the celebration of the Autumn equinox, XX September 2014.



• 9 •

The City, Man, Europe. XX September 1870. From the unification of Italy to a united Europe, S. Bisi

Craft and to whom I give a warm welcome.

We are here to look ahead, to look to the future with confidence. We are aware of our glorious past, yet our eyes are turned to the future, a growing tree is not nostalgic about its roots.

Dear Brothers, dear Friends, we the Grande Oriente d'Italia are like a big tree that draws its precious lifeblood from the past, but branches and leaves are the present, strong brothers eager to grow up looking into the face of the sun. A tree that has been standing there for centuries, aware of its nobility and offering a safe shelter to those sitting under its fronds always shaken by the wind of Liberty and free thinking. A tree with thick foliage, not a bare trunk with dry branches.

The tree of Grande Oriente d'Italia has a solid trunk and many values hang as fruits from its peaks. Ideals are necessary just like water is for life of the tree, of Man, of the Universe.

A life without ideals would be as dry as desert sand and would drop the individual in the empty and bottomless shaft of indifference, worthlessness, depression, in what Freemasons call darkness. On the contrary, strong action, supported by values and noble aspirations fills life, makes it bright, makes it richer of meanings. Taking fills our hands, giving fills our hearts.

This is precisely what Freemasonry does. Freemasonry is as ancient as mankind is. Freemasonry works and operates "for the benefit and progress of humanity", its life-giving and propulsive action identified and supported common ideals for all men in all corners of our

Earth. Freedom, Equality, Fraternity, Tolerance, Solidarity, Universal Peace, Defense of Human Rights, with Dignity of every human being in the foreground. And speaking of dignity, I think of our marines. Please let's think about our marines.

This is who Freemasons are. They are people who believe that human dignity should be put at the first place on the scale of ideals. They are people who celebrate, today, 20th September as Autumn Equinox and as Breach of Porta Pia. Today the wall we have to tear down is that of intolerance, religious fanaticism that could destroy what men of good will have built up day after day, brick after brick.

We need harmony, we need understanding.

"A society is going well, is moving towards progress, is promoting the values of family, of spirit, of good, of friendship, a society is prosperous without conflicts among its members, a society starts its peaceful journey towards a better future when everyone does his duty".

These words are not mine, but they were said by Giovanni Falcone, a magistrate who brutally paid with his own life the price for his work for justice. These words are more relevant than ever. How could we ignore them? Let us think about it.

I would also like to quote the words of Paolo Borsellino, another great magistrate killed by murderous hands without values. During an interview he anticipated his death and gave a great lesson in courage. He said:

"There is fear in everyone, it is normal,



but it is important that it is accompanied by courage. We should not leave fear overcome us, otherwise fear becomes an obstacle preventing us from moving forward. We must keep going straight ahead and have courage. So much courage”.

We too, dear Brothers, must have courage in carrying out our work for the good of humanity, in a world scenario which is scary indeed and systematically give us shivers. Many crisis situations threaten human Harmony and put Reason under check.

“We need courage at a time of difficulty. Difficulties stimulate courage, courage tempers strength, strength imposes the route to destiny. This is the meaning of life”, said the philosopher Gustavo Rol.

Let's look around. Everything is changing with dizzying rapidity. We are witnesses of unbridled globalisation, of the crisis of the economic markets, of lacerating conflicts, escalation of fundamentalism, violence on women and children, racism, the great tragedy of immigration which sees Italy and Lampedusa at the forefront from the beginning. And the crisis of ideals. The plot of social fabric is ripping apart. Maybe Humanity has never confronted, like it is happening now, so many changes at all levels, What can our stone do? The stone that we are trying to smooth, day by day, in this world that looks more and more vicious, in our cold and hasty cities where the smile on people's faces is lost, where everything encroaches into personal and material Ego, where

everyone mistrust others and turns his shoulders?

In these cities we need courageous and capable men. Brave and capable, even revolutionary as it was in the early 1900s with our brother Ernesto Nathan. He is a mayor of Rome who represents even today a true example of social activity and good administration of public affairs. It is necessary to act with reason and with heart. Cold head, warm heart.

We, as Freemasons, have the duty and the responsibility to protect, defend and transfer in the world the principles expressed in the Trinomial that we find at the Orient in our Temples: Liberty, Equality and Fraternity. We have to be confident, we have to convey confidence, we have to pass it to the others.

We must work to build a better Society, a better Civilization and a better world. We have to do it with the compass of our free thinking, as pure as air is, with the square and the straight edge. Speak with balance and act correctly. We do not have to move back in face of anything. Our Communion is sometimes criticized or exposed to the changing winds of the media and this is the only way to keep it alive and firm in front of the changing world and progress. In step with the times. This is the only way to keep resistant, indissoluble and stable our Fraternal chain.

Freemasonry has always been able to be at the forefront, to understand and anticipate events. This is what history tells. In this crucial moment of human history, we the Freemasons of Grande Oriente d'Italia, need to be true citizens of the world. We



• 11 •
The City, Man, Europe. XX September 1870. From the unification of Italy to a united Europe, S. Bisi

need to be courageous, just like the “boy from Europe” described in the song of my fellow citizen Gianna Nannini:

You guy of Europe
 You never lose your way
 You guy of Europe
 You carry luck around
 You guy of Europe
 You never plant a flag

Citizens of the world without ever planting a flag? Don't we have so many symbols to promote and to be proud of? Will anybody see it as a paradox? No, this is not a paradox, an escape from reality, from real life. We were once builders of cathedrals, today we are builders of a multi-cultural citizenship, we are builders of harmony. We do not plant flags because we want to look over the horizon, we want to broaden our vision keeping strong roots, we do not have to stop because it seems we have achieved a goal.

We need to keep on determined on our route, the path of wisdom along which we find safe locations where we can exercise our Royal Art. Our temples, our workshops have known for centuries the integration among different cultures and races. With us, men of different colour and religion sit next to each other, not against each other. Everyone is free to stand up, take the floor and start a dialogue, a confrontation and grow. We always try to give the best of us to the Lodge and to Humanity. Through patient, tenacious, enlightened and laborious research.

Our Country, this Europe is searching

for greater cohesiveness, a fundamental and common identity still far from being well-defined. This Europe searching for a true solidarity is entitled to hear our thoughts, our actions, our ideas, our decisions of courageous and free men. This is why that “guy from Europe” of Gianna Nannini brings many flags to be planted over his shoulder. He walks with the cockiness of his youth and dialogues with the world. He has courage and hope. He knocks at our doors because he sees in us builders of integration and equality, builders of harmony.

Just a few days ago we received an email by a young man knocking at our door, one of the many young men who see us as a school of life. “I lived and worked in Ukraine and Denmark” this guy writes to Grande Oriente d'Italia “my values allowed me to become aware of the deep, bright light that everyone has got inside. As a young man of my time I want to bring my humble contribution to a common project where men and brothers work together through the teachings of life and the trials of spirit. A project for the sake of future generations”.

Here we have, my dear brothers, a beautiful message that should make us even more aware and responsible of our great mission, of our uniqueness and universality. Let's give and let's keep giving this young man and all others knocking at our door an answer up to the standards of our tradition. Let's give answers with “strength and vigour”, without giving up in front of the climate of discouragement around us. Let's participate to the change,

• 12 •

EDITORIAL



let's remind ourselves that change happens if we fight for an ideal, an ideal of freedom, our inexhaustible treasure that we have in our home and we can propose as a point of reference to Humanity.

Our Lodges are small microcosms of democracy, tolerance, solidarity, like so many bell towers of this Italy, villages and men with strong, solid ideals that were not broken and need to be defended strenuously.

We can build, we must build a better society, day by day, brick by brick, moment by moment, ad infinitum yet being aware that the wall inside our temples shall never be completed. Our work and our action shall never be finished.

Let's start with small gestures. Let's stay close to our elderly brothers, the brothers that I prefer to call the young old ones.

I will mention one for all: Mario Sacconi, from Rome, ninety years of age. A few days ago he came here, to the Vascello; he can barely walk, yet he climbed up the staircase as light and enthusiast as a boy. Let's support the young people, they are our life and our future, let's fight for their cultural education. Let's give them hope and a perspective. Pablo Neruda said: Hope has two beautiful daughters, disdain and courage. Disdain for reality and courage to change it. This in what we must do, find the courage to change reality and build the future of a better Humanity.



Riflessioni su alcuni aspetti esoterici ed iniziatici dei Misteri Eleusini

di **Antonio Panaino**
Università di Bologna

The present contribution collects and briefly analyzes some scholarly interpretations concerning the Eleusinian Mysteries, and their initiatic and esoteric dimension in the framework of a comparison between ritual and myth. This article enters also the problem of the symbolic connections between mythical dimension and ritual enactment, considering also their reversed relations, in particular with reference to the way in which it is a rite that can play its impact on a myth. The esoteric liturgy as an anthropologic preparation to death is another subject discussed in the framework of this study. Additional remarks concerning the Masonic pertinence of these ancient data are offered in the final part of the work.

Come ben sanno molti lettori di questa rivista, da tempo mi interesso del tema del “linguaggio mitico” in rapporto alla cosiddetta “dimensione iniziatica”, secondo una chiave interpretativa che in più occasioni si è ispirata alle considerazioni proposte dal celeberrimo filosofo tedesco Ernst Cassirer in particolare nel suo libro *Linguaggio e mito*,¹ nonché nella sua forse più celebre trattazione, nota in Italia come *Filosofia*

delle Forme simboliche, soprattutto nel tomo secondo espressamente dedicato ancora al pensiero mitico.² Una moderna tendenza presente nel campo degli studi sulla religiosità arcaica e sulle sue forme tende giustamente a sottolineare come un mito possa essere fondativo di un rito, ma anche a evidenziare che, di converso, un rito stesso, e in particolare un “rito iniziatico”, possa prestarsi a svolgere la funzione contraria, ossia quella di prolifico generatore

1 Cassirer 1915b; 1976.

2 Cassirer 1925; 1964.



di un ciclo mitologico e letterario. L'esempio su cui intendo soffermarmi viene dalla tradizione greca arcaica e in particolare da Eleusi.³ In questa città, sede di un importantissimo tempio, le cui origini sembrano addirittura di età micenea, si svolgevano i celebri Misteri Eleusini (Ἐλευσίνια Μυστήρια), rifondati dopo un accordo con Atene, che poteva svolgerne, in una parte dell'anno, anche una versione minore, a vantaggio di coloro che non avessero avuto modo di partecipare alla grande processione che portava i neofiti al tempio di Eleusi ed alle celebrazioni del rito iniziatico, che lì aveva luogo.

I Misteri Eleusini sono, come è ben noto, strettamente legati al mito di Demetra (in attico Δημήτηρ [Dēmētēr], in dorico Δαμάτηρ [Dāmátēr] e Kore (Κόρη [Kórē]), che, riassunto in breve, si svolge così: protagoniste sono Demetra e la figlia Kore, la quale, come si lascia evincere dal suo stesso nome, è solo una fanciulla giovane e vergine (*párthenos*), che gioca con altre ninfe e divinità (anch'esse vergini, come Atena e Artemide). Ella, però, ignora che, per inappellabile decisione di Zeus, Ades, il dio degli Inferi (il quale, peraltro, è anche suo zio),

l'avrebbe già ottenuta in sposa, circostanza della quale anche Demetra sarebbe stata tenuta del tutto all'oscuro. Ades, pertanto, la rapisce, creando una voragine sotto i piedi della fanciulla, mentre costei si trovava intenta a raccogliere un fiore di particolare bellezza. Demetra, disperata per la scomparsa della figlia, viene informata del suo rapimento, ma solo dopo molto girovagare comprende che Kore si trova ormai nell'inaccessibile regno degli Inferi. Quindi, coperta da un velo nero e con una fiaccola in mano digiuna sino a quando non raggiunge Eleusi, ove incontra un gruppo di ancelle della regina Metanira e di re Celeo. Costoro, stupite dallo straordinario portamento della donna, che, pur avendo assunto l'aspetto di una vecchia, resta pur sempre una dea, la conducono a corte, ove la regina in persona la incarica di svolgere la delicata funzione di nutrice del figlio Demofonte, ancora infante. Demetra persevera nella sua tristezza, ma, a seconda delle fonti, o Iambe [Ἰάμβη] (aiutata dal fanciullo Iacco [Ἰακχος]), oppure Baubò (Βαυβώ), dopo alcuni tentativi, riescono finalmente a farla ridere. Il comportamento delle due figure femminili, Iambe e Baubò, evoca, come è stato da più parti sottolineato,⁴ la messa in

3 Fuoriesce dagli scopi del presente lavoro offrire una discussione esaustiva dei Misteri Eleusini o proporre soltanto una sintesi descrittiva anche del solo cerimoniale; la stessa bibliografia, pur offerta con una certa ampiezza di dati, si limita a una scelta di alcune delle opere più pertinenti rispetto a tale tema, senza però mirare ad alcuna pretesa di completezza. In particolare si rimanda alle diverse trattazioni di Burkert 1987a; 1987b; 1989; 1991; 2003; Kerényi 1962; 1991; 2000; Janda 1999; Lincoln 1981; 1983; Mylonas 1961; Pettazzoni 1924; Scarpi 2002: 3-219.

4 Vedi in proposito lo studio monografico di Devereux 1983.



atto di uno scherzo di carattere erotico, visto che entrambe si sollevano la gonna mostrando la vagina. In particolare, si noter  che il gioco erotico viene evidenziato a partire dall'onomastica stessa, non appena si osserva che il nome di "Baub " (Βαυβ ) significa anche "vagina",⁵ e, inoltre, che esso presenta come corrispettivo maschile il tema nominale βαυβ ν (*baub n*),⁶ che indicava un "fallo artificiale". Demetra, presa da tenerezza per il bimbo affidatole, non solo lo culla e coccola, ma, immergendolo ogni sera nella fiamma ardente, opera un cerimoniale magico al fine di trasmutarlo (quasi una sorta di operazione alchemica *ante litteram*) in un essere immortale. Purtroppo, una notte, la stessa regina, spinta da curiosit , si mette a spiare Demetra intenta a "infiammare" il pargoletto e, presa da paura, commette l'errore di irrompere disperata nella stanza, ove tale misterioso rito si stava svolgendo. Demetra, infuriata per quella che di fatto si rivela essere un'irreparabile violazione di una trasmutazione di carattere esoterico che la dea stava segretamente operando, si manifesta in tutta la sua potenza come essere divino e, senza indugi, abbandona a terra il bimbo, dichiarando che, nonostante una serie di benefici a lui inevitabilmente trasmessi attraverso quella parte gi  compiuta nell'operazione

rituale con il fuoco, l'immortalit  gli sarebbe stata definitivamente negata per colpa della madre. Quindi, la dea ordina la costruzione di un tempio e la celebrazione di riti in suo onore; inoltre, rivela alcuni segreti sulla coltivazione. D'altro canto, la dea   ancora cos  furiosa per il ratto della figlia da arrivare a bloccare la crescita delle sementi e per questa ragione minaccia addirittura di far perire di fame l'umanit  intera. Zeus prova, allora, ad inviare messaggeri per convincerla a pi  miti consigli, ma solo dopo aver ingiunto a Hermes, il messaggero degli dei, di ricondurre la giovane rapita dall'Ade alla madre, Demetra si placa definitivamente. Si noti che, Hermes, inviato agli Inferi, quando trova la giovane sul letto con Ades, non la chiama pi  "fanciulla", Kore, bens  la saluta col nome di "Persefone" (Περσεφ νη [Persef n ]). Tale evidentissimo mutamento nella denominazione riflette in modo evidente anche il corrispettivo cambiamento di *status* della ragazza stessa, passata da vergine a donna sposata.

Ricondotta, quindi, Persefone alla luce del giorno, madre e figlia possono finalmente riabbracciarsi, ma Demetra scopre con dolore che, prima di lasciare gli Inferi, Plutone (o Ades) avrebbe fatto mangiare alla giovane consorte un semplice chicco di melograno. Le valenze simboliche di tale

5 Chantraine 2009: 170; Frisk 1960, I: 228 (sub βαυβ ); Beekes 2010, I: 207; cfr. Devereux 1983; Lincoln 1981: 79-81; 1983.

6 Frisk 1960, I: 228; cfr. Devereux 1983: 11-12, *passim*. La relazione col verbo "addormentarsi" sembra indicare un oggetto, per usare il lessico psicoanalitico, quasi "transferale" (  la Donald Winnicott), come una sorta di ciucciottolo.



frutto, peraltro presente anche nella simbologia massonica, sono molte. Oltre a riferirsi all'immagine della morte sanguinosa, i suoi semi rimandano all'idea della vita e della rinascita. Il rosso, al sangue, anche a quello del ciclo mestruale e della deflorazione,⁷ tutti aspetti che avranno notevole rilevanza per le questioni che tratteremo nella parte finale di questo lavoro. Aggiungiamo, inoltre, che nell'*Inno a Demetra* (verso 373)⁸ il seme viene chiamato *kókkos*, che significa anche "testicolo" e non esclusivamente "granello, chicco, seme". Per via di tale chicco, Persefone dovrà necessariamente ritornare agli Inferi presso Ades, suo legittimo marito, per una stagione all'anno.

Sebbene questo mito sia stato più volte spiegato come metafora del ciclo naturale, con diretto riferimento alla morte e alla rinascita delle piante e della natura stessa, il fatto che Kore venga rapita in un campo pieno di fiori, mostra che tale evento non può acriticamente essere collocato in autunno, bensì la sua ambientazione presenta inevitabili aspetti di carattere primaverile. Il fiore, per giunta, nelle rappresentazioni artistiche attestate in epoche molto antiche evoca senza troppi giri di parole diverse caratteristiche fortemente sessuali (ossia falliche), mentre, a sua volta, il bara-

tro che si apre sotto i piedi di Kore mostra tutto l'aspetto di una vagina. Una spiegazione esclusivamente naturalistica del mito in questione sarebbe perciò alquanto semplicistica e riduttiva. Al contrario, sin dal secolo scorso, alcuni studiosi hanno sospettato che il ciclo mitologico di Demetra e Kore evochi piuttosto una più complessa tradizione rituale, fortemente connotata di aspetti iniziatici e propedeutici al superamento della morte individuale.⁹ In altri termini non si può escludere che il rapimento di Kore e la sua successiva trasformazione in Persefone rappresentino l'iniziazione (sessuale) della vergine, anche se tale trasformazione viene apparentemente praticata contro la sua volontà (ma pur sempre con l'assenso del padre che, secondo le categorie proprie di una società arcaica e, ovviamente, patriarcale, come quella greca antica, avrebbe avuto il pieno diritto di agire e scegliere per il [supposto] bene della figlia in modo anche diverso dalla volontà della diretta interessata, nonché della madre stessa). In parole semplici, alla fine di questa vicenda, per quanto traumatica possa apparire alla nostra moderna sensibilità, Kore sarebbe diventata pienamente donna, ovvero sarebbe stata trasformata in Persefone. Il seme di melograno e la sua palese simbologia sessuale, legata più o meno

7 Lincoln 1981: 71-90, in particolare 85-86. Cfr. Kerényi 1991: 130-144.

8 I testi pertinenti sono raccolti da Scarpi 2002; in questo caso vedansi le pp. 12-45, e per il passo in questione la p. 36 del testo greco e la 37 della traduzione italiana; vedi anche Scarpi 2002: 40-41.

9 Lincoln 1981; 1983.



esplicitamente al tema della deflorazione, ne sarebbero un'ulteriore testimonianza. Anche la discesa agli Inferi, compiuta da Hermes, e poi ripetuta da Eracle come ultima delle sue note "fatiche", sembra riprodurre un rituale attraverso il quale il "mistero" di Persefone veniva di volta in volta attualizzato nel Tempio di Eleusi. La dimensione iniziatica maschile appare, altresì, sollecitata da un interessante episodio, già solo brevemente accennato, ovvero quello in cui Demetra si era trovata intenta a "bruciare" la mortalità di Demofonte. L'interruzione del mistero e del suo rito provoca il fallimento della cerimonia iniziatica e impedisce così il conseguimento dell'immortalità, anche se, comunque, Demofonte trarrà una serie di importanti benefici dalla parte fortunatamente non profanata del rito compiuto su di sé dalla dea. Non a caso, egli sarà incaricato di compiti importanti da parte della stessa Demetra, che lo renderà così uno dei "fondatori" dei suoi stessi Misteri. In altri termini, la lezione di carattere morale era volta a insegnare non solo l'accettazione della morte, ma anche il suo superamento come una preparazione ad essa mediante l'acquisizione rituale di qualità superiori a quelle dei non iniziati.

Sappiamo, inoltre, che i Misteri Eleusini erano aperti a uomini e donne, anche di

ceti diversi, i quali, in processione, raggiungevano il tempio.¹⁰ Essi, dopo le purificazioni, vestivano di nero e, sempre in processione fino a Eleusi, facevano l'ultimo pezzo di strada con una torcia in mano. Ciò ricordava probabilmente l'immagine di Demetra velata con la face, prima di essere trovata dalle ancelle di Celeo e Metanira. Lungo la strada che conduceva al tempio, in prossimità di un ponte, gli iniziandi, intenti nell'attraversamento, mentre avanzavano al seguito di una statua di Iacco (ossia, il fanciullo che stava sempre vicino a Iambe), erano fatti oggetto di scherno da parte di altri iniziati.¹¹ Ciò ricorda ulteriormente la vicenda di Iambe/Baubò con Demetra e sembra, più o meno implicitamente, evocare anche un momento di *akosmía*, ovvero di disordine e caos, prima dell'iniziazione. D'altro canto, il tema del passaggio sottolinea ulteriormente la dimensione della liminarietà e non stupisce che il ponte divenga un luogo prescelto per una nuova prova iniziatica.

A questo punto, i *Mystai*, cioè gli "iniziati",¹² dovevano digiunare per nove giorni e solo a quel punto potevano finalmente bere il *kykeón*, il "ciceone",¹³ la bevanda d'orzo che, secondo il mito, avrebbe assunto anche Demetra. Quindi, tutti i *Mystai* avevano l'opportunità di assumere, in un momento della loro vita umana, il ruolo

10 Burkert 2003: 512-5519.

11 Burkert 2003: 514-515.

12 Di costoro abbiamo ampiamente parlato in un precedente numero di *Hiram*; vedi Panaino 2014.

13 Burkert 2003: 514. Cfr. Kerényi 1991: 177-180.



della Dea. All'ammissione finale ai riti, tutti i recipiendari pronunciavano una sorta di parola di passo, *Sýnthema*, dicendo: "Ho digiunato, ho bevuto il ciceone".¹⁴

Vediamo così che il rito, secondo quanto almeno si può ragionevolmente ricostruire sulla base delle fonti (qui molto rapidamente riassunte), drammatizzava quanto contenuto nel mito, ma anche che quest'ultimo, come rito preparatorio all'immortalità (fallita) e alla vita sessuale matura (auspicabilmente vittoriosa), faceva prendere ai *Mystai* il posto ora di Demetra, ora di Kore, ora di Iambe/Baubò. In quest'ultimo caso, operavano però iniziati più anziani, che, come si è fatto notare in precedenza, avevano il compito di schermare i recipiendari prima dell'accesso al ponte. Al rito partecipava anche un giovanetto, chiamato "il fanciullo del focolare", il quale precedeva la processione. È ragionevole supporre che costui giocasse la parte di controfigura di Demofonte.¹⁵

In questo modo, dal punto di vista esoterico, vediamo come un rito, riflesso in un mito, ma di questo, a sua volta, fondativo a partire da tradizioni molto più antiche, permettesse a uomini e donne di assumere funzioni divine e di vivere sul piano esperienziale una trasformazione negli dei e

negli uomini protagonisti del dramma di Kore e Demetra, ma anche di evocare attraverso le forme drammatiche della scenografia e della sceneggiatura liturgica i temi centrali della vita e della morte, nonché celebrare il passaggio completo alla maturità, con riferimento anche all'iniziazione sessuale.

È la dea Demetra, come notava il grande storico della religione greca (nonché libero muratore) Kerényi,¹⁶ ad essere la prima "iniziata" di Eleusi. I Misteri culminavano, infatti, nella "rivelazione" di un "segreto". Non a caso, la figura del Gran Sacerdote di Eleusi, lo "ierofante", ovvero "colui che rivela le cose sacre", interveniva solo quando gli iniziandi erano già entrati nel tempio, mostrando loro qualche cosa. Tertulliano (*Contro i Valentiniani* I, 1-3)¹⁷ asseriva in proposito che si trattasse di un fallo, mentre Ippolito (*Confutazione di tutte le eresie*, V, 8, 39-40)¹⁸ pensava, invece, ad un chicco di grano, entrambi comunque estratti da una cesta. In ogni caso, dobbiamo sottolineare che si sarebbe trattato di simboli di fecondità e di rinnovamento. Alla rivelazione finale, veniva suonato un colpo di gong, dopo il quale appariva Persefone, tornata alla luce, matura, a seguito del periodo di rapimento negli Inferi. Probabilmente, una

14 Burkert 2003: 512.

15 Cfr. Burkert 2003: 184. Sui riti iniziatici degli adolescenti si veda anche Jeanmarie 1939 e la raccolta di studio a cura di Dodd e Faraone 2003.

16 Kerényi 1962; 1991; 2000.

17 Scarpi 2001: 152-153 (D62).

18 Scarpi 2001: 150-153 (D61).



fanciulla o una sacerdotessa di nobili natali ne prendeva ritualmente il posto in tale sacra drammatizzazione. Il percorso iniziatico portava così a rivivere il rapimento, la discesa nell'Ade, la rinascita, quindi la morte e la successiva resurrezione dalle tenebre, compreso il passaggio dall'immaturità alla maturità (sessuale e non solo), nonché ad affrontare ed elaborare il tema del fallimento dell'iniziazione all'immortalità umana (Demofonte), ma compendia anche il richiamo al senso del buffo e del ridicolo (*akosmia*), rappresentato dall'immagine di Baubò e della vagina, come simbolo di vita, fecondità e nascita.

Coloro che erano stati iniziati si trovavano obbligati al segreto sui Misteri, al punto tale che le diversissime fonti greche concernenti tale tradizione sono piene solo di riferimenti indiretti al rito e che solo alcuni autori cristiani, ovviamente ostili ai Misteri Eleusini, violarono la consegna della segretezza rituale, rivelando, nonostante tutto, solo informazioni parziali e probabilmente del tutto indiziarie e/o secondarie; segno che la "consegna" era stata rispettata in modo rigoroso nel corso di molti secoli.

Possiamo così constatare come una

delle più importanti tradizioni esoteriche dell'antichità sia stata per certi versi preservata senza particolari trasgressioni e violazioni molto a lungo, e nonostante il coinvolgimento ampio di uomini e donne che passarono attraverso i suoi Misteri. Certamente tale ritualità costituiva una vera e propria occasione di crescita spirituale e sociale per coloro che vi si sottomettevano e per questa ragione il suo esempio e la sua complessa storia meritano di essere oggetto di studio e riflessione anche per tutti coloro che, pur non essendo specialisti del mondo antico o cultori della storia delle religioni classiche, si misurano con altre esperienze del sacro e del meta-tempo rituale.

"Se non sei giunto all'Anáktoron", ovvero alla costruzione quadrangolare posta al centro del santuario,¹⁹ "non sei un iniziato",²⁰ dicevano i Greci. Certamente per coloro che avevano vissuto tale esperienza, il rito li aveva purificati coll'aria e col fuoco,²¹ ma soprattutto li aveva preparati ad affrontare con saggezza la morte ed a vivere la vita così come si coglie una spiga, che porta il suo frutto.²² Per tale ragione questi iniziati potevano dirsi "tre volte felici" (τρισόλβιοι [*trisólbioi*]).²³

19 Cfr. Mylonas 1961, *passim*; Lincoln 1981: 88.

20 Burkert 2003: 513, 515-516.

21 Burkert 2003: 513.

22 Vedi ancora Burkert 2003: 518-519 con riferimento a Euripide, *Hypsipyle*, fr. 757, 3-7.

23 Sofocle, fr. 837. Vedi Sacchi 2002: 210-211 (G5).



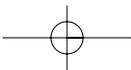
Riferimenti bibliografici

- Beekes, Robert (2010) *Etymological Dictionary of Greek*. 2 vol. (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series 10), Brill, Leiden.
- Burkert, Walter (1987a) *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, W. Kohlhammer, Stuttgart.
- Burkert, Walter (1987b) *Greek religion: archaic and classical*. Translated by John Raffan, Oxford.
- Burkert, Walter (1989) *Ancient Mystery Cults*, Blackwell Publishers, Cambridge (Mass.).
- Burkert, Walter (1991) *Antike Mysterien. Funktionen und Gehalt*, Beck, München.
- Burkert, Walter (2003) *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Con una prefazione di Giampiera Arrigoni, Jaca Book, Milano.
- Cassirer, Ernst (1923-1925-1929) *Philosophie der symbolischen Formen*. 1. Band: *Die Sprache* (1923); 2. Band: *Das mythische Denken* (1925); 2. Band: *Das mythische Denken* (1929), Bruno Cassirer Verlag, Berlin.
- Cassirer, Ernst (1925b) *Sprache und Mythos – Ein Beitrag zum Problem der Götternamen*, (Studien der Bibliothek Warburg, 6), Teubner, Leipzig – Berlin.
- Cassirer, Ernst (1961-1964-1966) *Filosofia delle forme simboliche*, Vol. 1: *Il linguaggio* (1961); Vol. 2: *Il Pensiero mitico* (1964); Vol. 3: *Fenomenologia della conoscenza* (1966), traduzione italiana a cura di Eraldo Arnaud, La Nuova Italia, Firenze.
- Cassirer, Ernst (1976) *Linguaggio e mito. Contributo al problema dei nomi degli dèi*, 1925, traduzione italiana di Vittorio Enzo Alfieri, Il Saggiatore, Milano.
- Chantraine, Pierre (2009) *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris.
- Devereux, George (1983) *Baubo, la vulve mythique*, J.-C. Godefroy, Paris.
- Dodd, David B. – Faraone, Christopher [ed. by] (2003) *Initiations in Ancient Greek Rituals and Narratives. New critical perspectives*, Routledge, London – New York.
- Frisk, Hjalmar (1954-72) *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, 3 Voll., Winter, Heidelberg.
- Janda, Michael (1999) *Eleusis, das indogermanische Erbe der Mysterien*, (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 96), Innsbruck Institut für Sprachwissenschaft, Innsbruck.
- Jeanmarie, Henri (1939) *Couroi et couretes: essai sur l'éducation spartiate et sur les rites d'adolescence dans l'antiquité hellénique*, Bibliothèque universitaire, Lille.
- Kerényi, Karl (1962) *Die Mysterien von Eleusis*, Rhein Verlag, Zürich.
- Kerényi, Karl (1991) *Eleusis: archetypal image of mother and daughter*, Princeton University Press, Princeton (Originally published: New York, Bollingen series; 65, v. 4; Archetypal images in Greek religion, v. 4).



Riflessioni su alcuni aspetti esoterici ed iniziatici dei Misteri Eleusini, A. Panaino

- Kerényi, Karl (2000) *Miti e misteri*, Introduzione di Furio Jesi, Traduzione di Angelo Brelich, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lincoln, Bruce (1981) *Emerging from the Crystals: studies in ritual's women initiation*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.); Paperback edition, Oxford University Press, New York – Oxford (1991).
- Lincoln, Bruce (1983) *Diventare dea: i riti di iniziazione femminile*, Traduzione italiana a cura di Erica Joy Mannucci, Premessa di Laura Bohannan, Edizioni di Comunità, Milano.
- Mylonas, George Emmanuel (1961) *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton University Press, Princeton.
- Panaino, Antonio (2014) A proposito di greco μύστης (*mýstēs*), *Hiram* 2014/1, pp. 8-13.
- Pettazzoni, Raffaele (1924) *I misteri: saggio di una teoria storico-religiosa* (Storia delle religioni 7), Zanichelli, Bologna (varie ristampe).
- Scarpi, Paolo (2002) *Le religioni dei Misteri*, Vol. I. *Eleusi, Dionisismo, Orfismo*, (Fondazione Lorenzo Valla), Mondadori, Milano.





**Fornitore del
Grande Oriente d'Italia**

Via dei Tessitori 21
59100 Prato [PO]
tel. 0574 815468 fax 0574 661631
P.I. 01598450979

L'influenza della Carboneria e della Massoneria sul pensiero politico di Luciano Bonaparte

di **Fabio Marco Fabbri**
Università La Sapienza Roma

The political profile of Luciano Bonaparte, and also his character, will be better understood if we take into account the development of his thought in relation to the revolutionary and post-revolutionary events, as well as the spreading of the Secret Society of the Carbonari and Freemasonry over France and Italy. The most brilliant among all of Napoleon's brothers, Luciano created an irreparable break up with his omnipresent brother and if we analyse the events happened after 1801, we can be quite sure that it was not only because of love affairs, but also - and mostly - a consequence of more complex political matters.

As to Luciano's membership to the Society of the Carbonari, it was likely to be real. The controversy is based on Françoise Collaveri's reports: though he doubted on the affinity of Luciano and other members of his family to the Secret Society, since no official records confirming it were ever found, he never denied it either.

On the other hand, a recently revised and extended essay by Daniel Ligou confirms Luciano's role as a freemason within the Grand Orient de France.

About his belonging to the Charbonnerie Comtoise Francaise, it is easily proved. As a matter of facts, Luciano's connections with Pierre Joseph Briot - a well known freemason, very active member of the Carbonari society in France and pillar of the same society in Northern Sicily - are undeniable.

Luciano Bonaparte strenuously defended the revolutionary principles and left the Freemasonry after 1804, when Napoleon, once become emperor, crashed all the fundamental ideals that Enlightenment had promoted. From this moment on, the Secret Society of the Carbonari embraced, as a last resort, all the ideals of Liberté, Égalité, Fraternité as well as those Jacobins who survived key moments in the building up of a society shaded by Napoleon.



Delineare il profilo politico e caratteriale di Luciano Bonaparte risulterebbe notevolmente approssimativo se non si osservasse, in modo analitico, lo sviluppo del suo pensiero legato, sia agli avvenimenti politici Rivoluzionari e post Rivoluzionari, sia alla diffusione della Carboneria e della Massoneria in Francia e, in Italia. Luciano è stato considerato come il più dotato intellettualmente dei fratelli di Napoleone, colui che, ritengo non solo per amore credè un'insanabile spaccatura con l'ingombrante ed invasivo fratello; ma da una più ampia ed analitica osservazione dei fatti avvenuti soprattutto dopo il 1801 scaturisce un'analisi più complessa e politicamente più articolata. Non volendo indugiare su aspetti biografici noti e abbondantemente trattati, soffermerò le mie osservazioni partendo dai giorni immediatamente prima della svolta autoritaria impressa da Napoleone con il colpo di stato del 18 brumaio anno VIII (9 novembre 1799), con cui esautorò le prerogative del Direttorio impadronendosi del potere in Francia. Tale azione creò un'insanabile lacerazione politica, favorendo la nascita e la diffusione di un'opposizione liberale di stampo carbonaro, in opposizione alla deriva autocratica innescata da Napoleone. Uno dei maggiori esponenti di questa opposizione fu un attivo uomo politico giacobino Pierre-Joseph Briot, già intimo amico di Luciano, con il quale aveva intensi contatti, giustificanti una profonda e radicata amicizia. Tali relazioni furono decisamente coese, come emerge dagli scritti concessi da un discendente di Pierre Joseph, François Briot a Ro-

bert Ouvrad che ne ha curato una interessante pubblicazione. In essi Luciano Bonaparte riporta delle considerazioni sull'esito dell'elezione, a membro del Consiglio dei 500, di Pierre-Joseph, avvenuta nell'aprile del 1798. In questi carteggi ne esalta la figura evidenziando lo spessore della stima che nutre verso il neo Consigliere:

Briot, cet aimable et ardent ami de la liberté, possédait encore de qu'on pourrait appeler la philosophie du patriotisme. Il avait de l'érudition et en même temps une candeur, une gaieté et une sensibilité qui rendaient sa conversation pleine de charme. Enfin, il m'aimait encore plus qu'il n'avait aimé Napoléon, jusqu'au moment qu'il appelait celui de son apostasie.

È in questo periodo che si rafforza il legame tra Luciano e Pierre Joseph Briot; inoltre Luciano si lega anche ad un noto carbonaro Jullien de Paris, legame che si manterrà anche dopo il 1806 nel Regno di Sicilia Citeriore. Come attesta Maurice Dayet, riportando uno scritto databile 1807 inviato da Luciano a Pierre Joseph, in esso gli anticipa un incontro che dovrà avvenire con Jullien, nel quale ... *avrebbe dovuto discutere di affari importanti ...*; in detto elaborato risultano impressi inequivocabili simboli carbonari. Ritengo importante sottolineare il fatto che Luciano definisca Briot un uomo che possiede ancora la filosofia del patriottismo e dà rilievo al forte legame di stima reciproca e di condivisione ideologica che li unisce. Il senso della patria e i principi politici rivoluzionari saranno i punti fermi di Luciano e le criticità che maggiormente lo distanzieranno da Napoleone, soprattutto dopo il 1804.



Circa Briot va detto che già dai primi anni Novanta del Settecento era affiliato alla Massoneria, a piè di lista nella Loggia di Besançon, denominata “Société Secrète Républicaine des Philadelphes”; era anche adepto alla Carboneria del Rito di Alexandre la Confiance; inoltre il suo attivismo iniziatico lo colloca come principale attore dell'introduzione della Carboneria nel Mezzogiorno d'Italia. Ricordo, che Michel Dayet, discendente di Briot, riferendosi ai carteggi patrimonio culturale di famiglia, afferma di possedere una copia manoscritta da Briot, della costituzione carbonara pubblicata da Saint Edme nel 1821. Rimane difficile, anche ad una analisi superficiale, immaginare che le affinità fra Luciano e Pierre-Joseph, si limitassero all'amicizia e alle idee politiche, anche alla luce del determinante aiuto che il ministro dell'Interno dette a Briot proprio il giorno del Colpo di Stato di Napoleone del 18 brumaio. Infatti, il ministro Luciano Bonaparte, salvò Pierre Joseph Briot dall'arresto pianificato dai granatieri di Murat verso i cosiddetti ribelli del Consiglio dei 500, i quali furono alcuni espulsi dall'Assemblea, mentre per i membri qualificati “avocats” come Briot, era prevista anche la deportazione. Luciano non solo evitò a Pierre-Joseph un destino da esiliato, e probabilmente da emarginato dalla vita politica francese, ma il 5 maggio 1800 lo nominò segretario generale della Prefettura di Dubs ed il 28 agosto 1801 commissario di governo di Francia all'Isola d'Elba.

Analizzando i poco noti e per alcuni storici controversi “Papier” Briot, grazie ad alcuni stralci pubblicati sulle *Annales Histo-*

riques de la Révolution français del 1953 e del 1957, si palesano i complessi rapporti che uniscono Luciano con Pierre-Joseph. In essi emergono critiche circa la politica francese; Maurice Dayet, in un suo scritto del 1953, riportato anche da Pascal Arnaud, determina, a conferma di quanto ipotizzato, l'appartenenza alla Carboneria di Luciano; infatti commentando un'epistola datata 15 gennaio 1815, scrive:

La pièce la plus sérieuse en faveur de l'appartenance de Briot - et de Lucien Bonaparte - à la Charbonnerie, serait une lettre porteuse de signes charbonniers adressée par ce dernier à Briot.

Il carteggio del 1815 fu trascritto da Dayet attingendo dai citati “Papier” Briot. Che Luciano fosse carbonaro era abbastanza, come già accennato, intuibile; il clima politico e l'appartenenza alla Carboneria e alla Massoneria dei brillanti e illuminati politici francesi degli ultimi decenni del XVIII secolo era verosimilmente prassi; infatti i vari percorsi iniziatici, anche “rituali”, facevano parte dell'educazione culturale e sociale di una classe intellettualmente agiata.

Alla luce di quanto riportato, il profilo politico di Luciano dovrà essere osservato e valutato con una più ampia analisi; lo studio delle numerose lettere, da quest'ultimo scritte e contrassegnate con simboli non ascrivibili a regole calligrafiche, contribuiscono a delineare cronologicamente i periodi della sua appartenenza e dei rapporti con la Charbonnerie Comtoise Francaise, prima e con la Carboneria italiana poi. Tra



queste, in una comunicazione datata 25 fruttidoro anno VIII, inviata da Luciano nel ruolo di ministro dell'interno, al cittadino Bouillon, reputabile riservata, appare nella sottoscrizione, un simbolo più volte ricorrente anche in altri carteggi, accompagnato anche da ulteriori segni, a testimonianza della rete di carbonari presente nell'ambito politico francese.

Per concludere in modo estremamente sintetico la "scheda" Briot, ricordo che, dopo l'incarico conferitogli da Luciano all'Isola d'Elba, nel 1802 fondò a Portoferraio la Loggia "Amici dell'Onore Francese"; nel 1806, anche se Luciano aveva perso formalmente parte del suo potere, sotto l'autorità di Giuseppe Bonaparte e con l'aiuto della Massoneria viene nominato intendente per la provincia dell'Abruzzo Citeriore; in questo periodo fonda numerose "Vende" Carbonare. Nel 1807 viene nominato intendente nella provincia della Calabria Citeriore, dove a conferma del ruolo determinante nella diffusione della Carboneria nel Mezzogiorno d'Italia, da origine a numerose "Vende".

Per motivi politici, non approfondibili in questo ambito per motivi di spazio, "esce" da Cosenza, nell'ottobre del 1809; viene tuttavia nominato uditore di Stato da Joachim Murat a Napoli; l'anno dopo, il 10 aprile, ottiene rapidamente l'avanzamento a consigliere. Nell'aprile 1812 è nominato presidente della sezione legislativa dalla quale si dimetterà nel 1813; nel 1814 acquisisce la nazionalità napoletana.

Ricordo che Briot, uomo politico eclettico e ideologicamente fortemente critico con il Sistema istituzionale napoleonico,

era noto anche per il suo abbigliamento, tramite il quale, non mancava di esprimere il suo dissenso indossando abiti di ispirazione giacobina e acconciandosi i capelli con il tipico codino rivoluzionario. Tale atteggiamento era particolarmente manifestato nel periodo della sua presenza nell'Abruzzo e nella Calabria Citeriore.

Inoltre nel 1810 è nel Rito di Misraim, poi Gran Maestro *ad vitam* 90° grado; nel 1815 ritornato in Francia fonda la Loggia Misraimitica "Settatori della Verità", poi la compagnia di assicurazioni "Phenix", che in realtà nascondeva una fervente attività di Vende Charbonnaire. Morrà nel 1827, quando era già programmato il suo arresto.

Durante questo tempo tiene un'intensa corrispondenza con Luciano Bonaparte, ritirati a Canino, tranne che tra il 1810 e il 1814, anni in cui Luciano visse in Inghilterra.

Circa l'appartenenza di Luciano alla Massoneria, questa era plausibile anche in assenza di un "brevetto". Le controversie erano basate essenzialmente su quanto riportato da François Collaveri, il quale nel suo scritto intitolato *La Franc-maçonnerie des Bonaparte*, edito a Parigi da Payot nel 1985, non nega l'affiliazione di Luciano e di altri appartenenti ai Bonaparte o familiarmente vicini, ma la mette in dubbio non conoscendo alcuna attestazione idonea. Infatti scrive:

Il n'en demeure pas moins que l'Empereur appartenait à une famille fort maçonnisée (Charles (?), Joseph, Lucien, Jérôme, Louis, Murat, les Borghese, les Beauharnais) et que son affiliation (mais où) est du domaine du possible, mais nous n'en possédons preuve décisive [...]



Ma uno studio di Daniel Ligou, recentemente rivisto e ampliato, dal titolo *Dictionnaire de la franc-maçonnerie*, rileva e conferma quanto di seguito riportato:

Lucien B. (1775-1840) est mentionné en 1804 comme Grand Maître adjoint du Grand Orient et disparaît l'année suivante. Nous ne savons ni le lieu, ni la date de son initiation.

Inoltre nel documento vengono messe in evidenza anche altre risposte alle perplessità di Collaveri, circa Joseph iniziato nel 1793, Jérôme e quindi Luciano. A Murat gli fu co-dedicata anche una Loggia a Parigi denominata Loggia "Saint-Napoleon"; nell'immagine riservata al Tempio appare a fianco di Napoleone. Eugène de Beauharnais è stato il primo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia e primo Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio d'Italia del Rito Scozzese Antico ed Accettato; la prima moglie, Giuseppina Beauharnais, era Maestro Venerabile in una loggia a Strasburgo, il figlio di Napoleone e di Maria Luisa d'Austria, era indicato come Louvetau o Lowton che significa figlio di massone, in inglese è Lewis.

Ulteriori studi non danno adito a perplessità sull'appartenenza di Luciano alla Massoneria, solo per citare alcuni autori ricordo: H.G. Riquetti, J. Ridley e Pierre Chevallier; ma anche nel *Masonic Mirror, and Mechanic's intelligence*, viene riportata l'appartenenza di Luciano al GOF, come ugualmente il manoscritto 41,622/24 della National Library of Ireland, Collection List n°119.

Ritengo utile riportare un'epistola scritta dal discusso Massone Generale Gouviou Sant-Cyr, detto il Gufo, a Luciano Bonaparte il 29 maggio 1804, che giudico possa rappresentare la linea di frattura politica tra Luciano e Napoleone, ma anche il distacco ideologico da quello che la Massoneria, ormai in mano a Napoleone, aveva rappresentato nei suoi principi rispetto a quello che ormai raffigurava:

[...] che avete fatto Luciano! O piuttosto che cosa abbiamo lasciato fare? [...] Lui vincerà certamente e noi vinceremo con lui. Ma dove ci porterà la gloria militare? [...] alla perdita delle nostre libertà politiche e forse individuali conquistate a così caro prezzo! [...] mia sola consolazione caro Luciano è sapervi lontano dai cortigiani di un potere assoluto [...].

La motivazione di questa accorata lettera trova la sua giustificazione nella deriva autoritaria e nel cambiamento istituzionale che Napoleone stava imprimendo al complesso sistema politico; infatti proprio nel 1804 lo spirito e l'impianto istituzionale repubblicano soccombono sotto la nuova forma governativa, quella Imperiale. I documenti che attestano Luciano Gran Maestro Aggiunto della Massoneria francese nel 1804, scomparendo poi dai carteggi nel 1805, sono una chiara conferma dell'abbandono forzato dei principi massonici, ormai lontani dalle radici da cui era scaturita la Rivoluzione Francese. Da questo momento la Carboneria accolse, unica spiaggia, i fondamentali principi della filosofia iniziatica e i giacobini reduci ed operò con strategia, segretezza e competenza,



specialmente grazie a Briot. Questi, inoltre, giocò un ruolo importante per il matrimonio di Luciano con Alexandrine Bleschamp vedova Joubberthon sposata nel 1803. Quest'ultima madrina di battesimo della figlia di Briot, alla quale fu dato il nome di Alexandrine Lucienne. Il quadrilatero Luciano

Bonaparte, Perre Joseph Briot, Jullien de Paris (o di Toulouse) e Carolina Murat, come emerge dall'*Annale Historique* del 1957, ricadrà all'interno dei rapporti con la "Setta" Carbonara, ormai unica portavoce dei principi di *Liberté Egalité Fraternité*, offuscata da Napoleone.



Un italiano massone nell'Ovest americano

di Agostino Pendola

Saggista

Emigration from Italy to North America began in the middle of the 19th century. Thousands of Italians left for California, to look for gold. A few of them found fortune, not in mines and rivers though, but in services devoted to miners. Benedetto Pendola was one of them. A saloon keeper, he joined Freemasonry in Nevada and when he died, well into the 20th century, he had improved not only his economic status, but his social one too. The countryman he was when he left Italy had evolved into a well established member of Californian society.

Emigrante

Le statistiche migratorie iniziarono solo a partire dal 1876, ma in realtà gli italiani avevano iniziato a cercare fortuna oltre l'Atlantico da almeno un secolo. Tuttavia l'emigrazione settecentesca fu sporadica, limitata ad alcune realtà, finalizzata alla marineria e al commercio.

In mancanza di dati, solo l'esperienza e lo studio genealogico può venirci in aiuto per delineare le migrazioni italiane nei decenni successivi, fino a poco dopo l'Unità. Migrazioni collegate non solo alla ricerca del miglioramento del tenore di vita, ma spesso obbligate dalla situazione politica,

oppure dalla ricerca di occasioni commerciali. Tra le migrazioni politiche, ricordiamo l'esodo di molti sudditi piemontesi dopo i moti del 1821, che arrivati sul Rio de La Plata, tra l'Argentina e l'Uruguay, si definirono *esuli* piuttosto che emigranti. Dopo neanche un decennio tuttavia, dal Piemonte, dalla Liguria, e in particolare dalle Riviere Liguri, partirono i primi veri emigranti per motivi economici. Ne ricordiamo uno in particolare; nel 1837 da Genova Domenico Ghirardelli, di appena vent'anni, si imbarcò alla volta di Montevideo per cercare fortuna. La trovò, ma diversi anni dopo e in tutt'altra parte dell'America.



Fu solo dopo il 1848, e la scoperta dell'oro in California, che l'emigrazione ligure si diresse a nord, verso gli Stati Uniti. Già nel 1849 nel porto di New York approdarono brigantini i cui passeggeri erano in gran parte sudditi sardi, e in numero limitato, del Ducato di Parma. Le copie delle liste dei passeggeri, ancora oggi disponibili, sono lì a testimoniare.

Benedetto Pendola giunse a New York sul veliero Fairfield verso la fine del 1857. Era partito da Le Havre il 12 ottobre, aveva vent'anni. Non sappiamo come e perché raggiunse la costa francese, tuttavia la partenza dai porti atlantici era, per l'epoca, abbastanza comune. Si trovano di frequente italiani (sardi, o piemontesi, era indicato come nazionalità) nelle liste passeggeri delle navi che arrivavano negli Usa da Bordeaux e Le Havre. Sicuramente Benedetto, nato a Rapallo (Genova) avrà iniziato il suo viaggio a piedi, e molto probabilmente la sua prima tappa sarà stato il capoluogo ligure. Lì giunto è molto probabile che abbia incontrato un suo omonimo (Giovanni Pendola), di un anno più giovane e il cui padre era nato nello stesso paesello di Benedetto (San Maurizio di Monti, sopra Rapallo). Giovanni abitava con la famiglia nella parte orientale della città, presso Porta Pila, là dove giungeva la via da Rapallo. La presenza del padre di Giovanni a San Maurizio è registrata in quegli anni in documenti dello stato civile parrocchiale come testimone di nozze. Giovanni Pendola nel maggio 1860 seguì Garibaldi a Marsala.

Erano due esistenze in quel momento profondamente diverse, che ben illustrano la siderale distanza tra gli abitanti della

campagna e della città nell'Ottocento. Benedetto, contadino, molto probabilmente era analfabeta, assolutamente lontano dalla politica com'erano tutti gli abitanti della campagna, il suo solo obiettivo era migliorare le condizioni di vita; per questo si imbarcò per l'America.

Giovanni, nato a Genova, ebanista, diventò adulto tra la Prima e la Seconda Guerra d'Indipendenza, quando la città era il crocevia del movimento repubblicano e nazionale. La sua presenza tra i Mille non fu occasionale, ma tutta la sua vita fu segnata dall'impegno civile.

Genova in quell'estate del 1857 fu testimone di un avvenimento in seguito al quale un altro suo figlio si trovò, nel decennio successivo, a poche centinaia di chilometri dalle valli della California dove visse Benedetto. Il 29 giugno i mazziniani tentarono una sommossa, che in realtà non ci fu perché venne annullata ancora prima di iniziare. Per sfuggire alla repressione della polizia sabauda, Angelo Mangini, che della sommossa era stato un organizzatore, fuggì prima a Londra e poi a San Francisco. Fu quindi un esule, non un emigrante. Nella città sul Pacifico, un oceano che probabilmente Benedetto non vide mai, negli anni seguenti ebbe incarichi influenti nella comunità italiana, legandosi sia per lavoro che per affetti familiari a Domenico Ghirardelli.

La corsa all'Ovest

Arrivato a New York alla fine del 1857, Benedetto Pendola si fermò due anni sulla



costa orientale, a Cincinnati in particolare, dove lavorò in un macello. Ma nel 1860 lo troviamo già registrato nel primo censimento in California, intento a lavorare in una miniera nella contea di Mariposa. Nell'adiacente Calaveras, sempre nella grande valle centrale dello Stato sul Pacifico, nel 1866 si naturalizzò, diventando cioè cittadino americano, e assunse il nome di Benjamin, anche se usò ancora a lungo il suo nome italiano. Non abbiamo alcuna documentazione su come sia giunto fino in California. Due erano, prima dell'apertura della ferrovia transcontinentale nel 1867, le vie per raggiungere l'Ovest partendo dall'Est: in nave, doppiando il Capo Horn, la punta meridionale dell'America, oppure la carovana dei tanti film *western*. Noi proendiamo per quest'ultima via, anche alla luce di quanto venne scritto quando, molti anni dopo, morì.

Nei pionieristici giorni della frontiera del West, Pendola lavorò in molte occasioni per il Governo degli Stati Uniti per fare da interprete nei negoziati con varie tribù indiane. Pendola venne all'ovest da Cincinnati con i primi pionieri, la sua casa precedente. Di professione era un macellaio e economizzando attentamente mise da parte abbastanza denaro per acquistare in questa parte dell'America una attività che gli permettesse una vita agiata.

Il punto di partenza delle varie carovane che attraversavano il continente era invariabilmente Saint Louis, nel Minnesota, e la partenza avveniva sul finire della primavera, per arrivare oltre le Montagne Rocciose prima dell'inverno. Queste migliaia di persone che, nello spazio di una

Un italiano massone nell'Ovest americano, A. Pendola

ventina di anni, a partire dal 1849, si riversarono in California, cercavano invariabilmente una sola cosa: l'oro. Scoperto vicino a Sacramento nel 1848, l'oro venne cercato ed estratto in una fascia di territorio che andava dal Nevada (Reno) fin quasi a Fresno, nella California centrale. Centinaia di chilometri, lungo fiumi e attraverso montagne. La vita per i cercatori e i minatori era dura, le provviste alimentari scarseggiavano, le condizioni sanitarie precarie. Ma l'oro abbondava, e un cercatore poteva anche trovarne per un valore tra 10 e 50 dollari al giorno. I primi accampamenti si trasformarono presto in città che venivano abbandonate quando oro non se ne trovava più, diventando città-fantasma, le *ghost towns*; ne sono state censite quasi 550. Qualcuna in realtà non venne mai abbandonata del tutto, qualche altra, come Virginia City, nel Nevada, è stata restaurata, in un certo senso, ed è diventata un museo a cielo aperto.

Ma molti italiani, liguri in particolare perché nelle valli della California erano il gruppo regionale allora prevalente, si accorsero ben presto che più dell'oro poteva essere redditizio fornire generi alimentari ai cercatori. Sorsero allora gli *orti italiani*, come vennero definiti; già negli anni Sessanta iniziarono piccole imprese agricole; nel 1880 da un conto approssimativo apprendiamo che erano 1200, dove lavoravano diecimila persone, in gran maggioranza liguri. Qualcuna di queste imprese in seguito si sviluppò e diventò una multinazionale, come la Del Monte, fondata nel 1859 da Marco Fontana e Antonio Cerruti (provenienti dal Genovesato).



Domenico Ghirardelli, giunto a San Francisco dal Sud America nel 1848, dopo una breve esperienza come minatore, mise a frutto l'esperienza di pasticciere appresa a Genova, e fondò una fabbrica di cioccolato che, sotto altre forme, esiste ancora oggi. Altri aprirono un saloon. Benedetto Pendola fu tra questi.

Commerciante

Nel 1870 troviamo Benedetto Pendola a Pine Grove, nel Nevada occidentale. Pine Grove attualmente è una delle meno conosciute *ghost-towns*, gli edifici ancora in piedi sono solo tre o quattro. Ma nel 1880 era abitata da un migliaio di persone; era stata fondata nel 1866 quando l'oro era stato scoperto nelle montagne che la sovrastavano e già nel 1870 c'erano 600 persone, che lavoravano in tre miniere.

A Pine Grove Benedetto aveva un saloon. Leggiamo in un giornale del tempo:

Persone che provenivano la scorsa settimana da Pine Grove ci hanno riferito che un tale Robert Wallace, scozzese, di 26 anni, mentre era ubriaco entrò nel saloon di B. Pendola, iniziando a disturbare gli altri clienti e a dare fastidio. Pendola lo colpì allora alla testa. Presenti riferirono che lo fece in modo talmente rapido che non capirono se usò qualche oggetto. Ma Wallace per questo colpo morì all'istante. Il verdetto del Coroner fu che la morte venne causata dal colpo in testa dato dal Pendola. Il quale venne portato di fronte al Giudice di Pace e rimesso in libertà dopo aver depositato una cauzione di duemila dollari.

Non abbiamo ulteriori notizie; Benedetto restò a Pine Grove e tre anni dopo, nel 1873, venne nominato *Postmaster* (direttore dell'ufficio postale). Leggiamo infatti sullo stesso giornale: *Postmasters appointed: [...] Nevada - Pine Grove, Esmeralda county, Benedetto Pendola.*

In California, e nell'adiacente Nevada occidentale, da alcuni anni vi era già una rete telegrafica. La telegrafia era arrivata a San Francisco nel 1853, quando alcuni imprenditori avevano creato una rete rudimentale che collegava i principali campi auriferi. Nel 1861 questa rete venne collegata, con una linea transcontinentale, alla costa orientale, che attraversava il Nevada a Virginia City, nella principale zona aurifera dello Stato. Reno non è molto distante. Solo nel 1867 la rete ferroviaria collegò l'Est degli Stati Uniti all'Ovest.

Benedetto rimase altri due anni a Pine Grove, e nel 1875 lo troviamo nel Nevada orientale, a Mountain City, a fare il minatore. Leggiamo infatti che

B. Pendola ha effettuato di recente delle ricerche vicino al fiume Bruno, vicino a Mountain City, Nevada Orientale, ed ha scoperto sabbia che contiene oro lavato brillante. Un'oncia del prezioso metallo si vende per dollari 19,50, e ve ne è in quantità. Ritornerà ai suoi scavi in primavera.

Ma non tornò più, perchè l'estate seguente un annuncio pubblicitario su di un giornale di Reno ci fa sapere che lo *Western Star Saloon* è di proprietà di B. Pendola. Nell'annuncio leggiamo che ai clienti sono



dedicate tutte le attenzioni. Ordine e civiltà è la regola del saloon. Come erano trattati i disturbatori lo sappiamo dalla sua esperienza precedente.

Benedetto restò in Nevada forse ancora cinque o sei anni, per spostarsi poi a Visalia, nella parte meridionale della valle centrale della California (San Joaquin Valley). Infatti, al momento della sua morte, nel 1922, un giornale scrisse che [...] *aveva vissuto a e intorno a Visalia per un quarto di secolo, prima di spostarsi a Bakersfield circa dieci anni fa.* Anche a Visalia aprì un saloon. Non sappiamo quanto ordine regnasse nel locale, però anche nella sua nuova residenza non mancò di manifestare il suo carattere. Infatti in un giornale di molti anni dopo, quando il museo locale venne derubato di alcuni oggetti, leggiamo che tra i reperti asportati vi è la

Colt calibro 36 di B. Pendola, modello Navy, del 1860 circa, con due tacche sotto il grilletto. Il proprietario, il Sig Pendola, che aveva inciso il suo nome nel calcio, intagliò le tacche dopo aver sparato e ucciso due tra le meno rispettabili signorine di Visalia quando avevano cercato di derubarlo, credendolo più ubriaco di quanto in realtà era.

Nel 1911-1912 si spostò ancora una volta, l'ultima, stabilendosi a Bakersfield, a quel tempo una mezza giornata di viaggio da Visalia. Lì aprì un negozio dove vendeva frutta, noci, tabacco e bevande non alcoliche, come diceva l'insegna. Piccolo di statura, un gran paio di baffi ancora neri, una pesante catena da orologio decorava il panciotto, così lo tramanda una fotografia che lo immortalò sulla soglia. Vi restò fino al 3

Un italiano massone nell'Ovest americano, A. Pendola

gennaio 1922, quando venne brutalmente ucciso da un rapinatore. Il delitto fece scalpore nella città, *Pendola slayer escapes* ("L'assassino di Pendola fugge") titolò il giornale locale che gli dedicò un lungo articolo. Un altro articolo apparve il giorno successivo. I funerali avvennero a Visalia alcuni giorni dopo, alla presenza di un pastore della Chiesa Metodista e dei due figli.

Massone

L'appartenenza di Benedetto alla Massoneria venne resa pubblica in occasione della sua morte, infatti lo stesso giornale locale scrisse che era membro della Loggia di Visalia. La Massoneria era ben presente nell'Ovest Americano: anche senza andare a ricercare l'appartenenza all'Ordine dei primi esploratori, come Lewis e Clark che nel 1804 attraversarono il continente raggiungendo l'Oregon, è certo che tra i primi pionieri si incontravano massoni. Appena formate le nuove comunità costruivano anche l'edificio che avrebbe ospitato la loggia.

Se le prime logge erano poste all'obbedienza di Grandi Orienti degli Stati dell'Est, ben presto si organizzarono sul posto. In California già nel 1850, quindi all'inizio della corsa all'oro, venne formata la Gran Loggia. Ma per quanto riguarda la vita di Benedetto, è senz'altro più importante la situazione in Nevada. La prima parte ad essere abitata, in quel territorio che sarebbe poi diventato lo Stato del Nevada, fu vicino al confine con la California, lungo la valle



del fiume Truckee. In quel luogo il fiume, percorrendo un paesaggio in gran parte arido, forma una specie di oasi, nella quale si fermavano le carovane dirette ad Ovest; lì verso il 1860 si formò il primo nucleo di Reno. Un poco più a nord, nel 1859 venne scoperto l'oro dove in seguito sarebbe sorta Virginia City.

Se la prima loggia del futuro Stato sorse a Carson City, a Virginia City nel 1863 ne venne aperta un'altra.

Reno, che si trovava al centro di un bacino minerario, divenne il luogo di transito dei cercatori, e negli stessi anni sorse quella che sarebbe diventata la Loggia n. 13 del Grande Oriente del Nevada, che si formò a sua volta nel 1865.

La precarietà della vita del cercatore e del minatore, in un ambiente ostile e sconosciuto, spinse i massoni ad organizzare delle Società di Mutuo Soccorso. In diverse città si formarono Associazioni Massoniche, che avevano lo scopo dell'aiuto reciproco in caso di malattia. Nell'associazione venivano ammessi solo coloro che erano in grado di provare di essere massoni, membri di una qualunque loggia. Dovevano pagare una quota mensile, che serviva per indennizzare il socio bisognoso.

Nelle cittadine sorte accanto alle miniere, quando erano sufficientemente grandi, veniva costruita una loggia, che seguiva il destino della città. Quando la miniera si esauriva e la città diventava una città - fantasma (*ghost-town*) anche la loggia veniva abbandonata. Se oggi scorriamo l'elenco delle logge del Nevada, troviamo un gran numero di logge estinte.

In quale di queste sarà stato ammesso Benedetto? Non abbiamo alcun documento che ce lo dica, anche se però abbiamo la testimonianza diretta che fu effettivamente massone. Infatti la sua scheda, proveniente dall'Archivio della Gran Loggia di California, lo indica come: *n. 48073, Pendola, Benedetto, Visalia n. 128, suspended 1-20-1917*. Quando morì era quindi in sonno. Per l'ammissione, possiamo solo fare delle congetture. Visse a lungo in California, però la parte più attiva della sua vita fu in Nevada. Se escludiamo Pine Grove, dove non vi fu mai alcuna loggia, resta Reno, dove visse alcuni anni e dove la Massoneria era ben presente.

Poi, c'è il nome. Benedetto dopo la naturalizzazione, nel 1866, assunse il nome di Benjamin e con questo nome venne citato sui giornali di Visalia e Bakersfield al momento della morte. Quand'era in Nevada però, lo abbiamo visto nei giornali, era chiamato ancora con il suo nome italiano, Benedetto. Con questo nome, a parte un lieve errore (una *i* al posto di una *e*) è indicato nella scheda. Tutti elementi che ci inducono a pensare che sia stato iniziato proprio a Reno, dove tra l'altro era proprietario di un saloon, e dove quindi aveva una stabile posizione economica.

In quanto al *suspended*, l'assonamento, ha una logica. Nel 1911-12 aveva abbandonato Visalia per Bakersfield, allora a mezza giornata di viaggio, nel 1917 aveva ormai ottant'anni, e quindi è probabile che abbia smesso di versare le quote.

Benedetto Pendola, che aveva lasciato la collina sopra Rapallo a vent'anni, uno delle



Un italiano massone nell'Ovest americano, A. Pendola

migliaia di contadini che si imbarcavano per l'America, per il quale, come la stragrande maggioranza dei contadini dell'Ottocento la politica e l'impegno civile erano sconosciuti, impegnati com'erano nella lotta per la sopravvivenza, nella seconda parte della sua vita fu straordinariamente vicino, negli ideali, a Giovanni Pendola, probabilmente incontrato a Genova nel 1857, prima di partire per l'America. Giovanni era stato tra i Mille, fu tra i fondatori della Croce Rossa a Genova qualche decen-

nio dopo, ma soprattutto la sua appartenenza alla Massoneria sotto la Lanterna è documentata. E fu anche idealmente vicino all'altro genovese, che certamente non conobbe mai, ma che come lui abbandonò Genova nell'estate del 1857, Angelo Mangini. A San Francisco, dove esule si rifugiò, partecipò alla locale *Società di Benevolenza*, fu artefice della costruzione dell'ospedale italiano e fu probabilmente membro della loggia francese "L'Union Parfaite", assieme al suocero, Domenico Ghirardelli.



La secolare storia fra Chiesa cattolica e Massoneria

di **Guglielmo Adilardi**

Saggista

A quick summary about a three centuries long and still unsolved conflict between two global institutions: the Catholic Church and Freemasonry. These two Institutions are still looking to each other with suspicion and mistrust. This is despite the mid-twentieth century fruitful conciliatory work carried on by some Italian and not Italian priests and the Grand Orient of Italy. This work attempted to resolve the historic conflict started with the "Papal bulla" In Eminenti ... dated April the 28th, 1738 signed by Pope Clement XII and always reaffirmed by his successors up to throughout the nineteenth century.

Contrariamente a quanto si può pensare, le prime condanne ed emarginazioni della Massoneria non furono per opera della Chiesa cattolica, ma dei Governi di mezza Europa datate dalla prima metà del 1700, nella cui epoca il diritto di associazione era una categoria ancora al di là da venire; inoltre la segretezza della setta fece subito sospettare la sua pericolosità politica.

L'antica condanna del 28 aprile 1738 del papa Clemente XII¹, al secolo Lorenzo Corsini, arrivò quindi in un secondo tempo a condannarne anche la devianza religiosa.

Dai documenti d'archivio e, soprattutto, dalla vicenda inquisitoria accesa in Firenze

nel 1739 contro Tommaso Crudeli, segretario della prima loggia fiorentina (1731) e protomartire massone, si comprende come la Chiesa cattolica non avesse una profonda conoscenza della setta, anche per la recente nascita del movimento massonico (Londra, 1717), diffusosi però repentinamente in tutta Europa.

Tuttavia, alcune certezze erano evidenti per la Chiesa cattolica: l'Istituzione perveniva da un paese protestante (Gran Bretagna); non si rispettavano le differenze di classe e, soprattutto, accumulava persone di credi diversi che agivano in quanto legati da un giuramento; alcuni degli associati coltivavano idee avanzate

1 G. Adilardi, *Un'antica condanna. Le origini di un conflitto tra Chiesa cattolica e Massoneria*. Vol. I. Bastogi Ed., Foggia, 1989.



proto-illuministe. Vi era inoltre il sospetto — e ciò era già sufficiente per una scomunica — di “eretica pravità” degli aderenti. Infine, tutto ciò era motivo di scandalo e paura nella comunità ove si insediava la setta.

Da quella prima enciclica del 28 aprile 1738, *In eminenti ...*, la Chiesa cattolica non perderà occasione, papa dopo papa, fino a tutto l'Ottocento per condannare ripetutamente la Massoneria, raggiungendo il suo culmine con Leone XIII con l'enciclica *Humanum genus ...*, ma anche con alcune pause di riflessione sotto papa Pio VII, che attraverso il cardinale Ercole Consalvi firmò il Concordato con Napoleone I nel 1801².

Ci fu, quindi, la breve parentesi dell'Impero francese in cui prosperarono le così dette “Logge pubbliche” volute da Napoleone “di tutti i Riti” e da lui dirette attraverso i Gran Maestri Giuseppe Bonaparte, Gioacchino Murat, Eugenio Beauharnais, Jean-Baptiste Jules Bernadotte ... che governavano i vari Stati via via conquistati da Napoleone Bonaparte. Le “Logge pubbliche” napoleoniche furono frequentate anche da sacerdoti, come del resto in tutto il Settecento non era raro vedervi assiso qualche Vescovo o Arcivescovo quale fu Hyeronimus von Colloredo, l'arcigno prelado che tanta sofferenza causò al confratello Amedeus Mozart, nonostante la conoscenza dell'anatema della Chiesa.

In tempi più recenti è d'obbligo ricordare che i Patti Lateranensi del 1929 fra Chiesa cattolica e fascismo ebbero come viatico segreto anche l'eliminazione della Massoneria italiana: le massonerie sono sempre incompatibili con le dittature³.

Nel dopoguerra la Chiesa cattolica ebbe come nemico storico non più la “setta verde”, ma il comunismo. Infatti rileggendo da questa epoca *La Civiltà Cattolica* è il materialismo storico sotto osservazione, mentre la Massoneria dopo due articoli avversi degli anni Cinquanta, per avvisare i cattolici di non farsi irretire, venne in seguito riguardata con più obiettività. Anzi, per opera di alcuni sacerdoti quali padre Giovanni Caprile, scrittore de *La Civiltà Cattolica*, padre Rosario Esposito, dei pp. Paulini, don Vincenzo Miano, addetto al Segretariato per i non credenti, don Franco Molinari, professore alla Cattolica di Milano, José Antonio Ferrer Benimeli, unico sopravvissuto, docente all'Università di Saragoza, si aprì un dialogo in forma ufficiosa con l'allora Gran Maestro Giordano Gamberini e con il suo successore Lino Salvini, per verificare la compatibilità fra l'appartenenza alla Massoneria e alla Chiesa cattolica. Questi dialoghi durati un ventennio dal 1969 (primo incontro pubblico fra Gamberini e p. Esposito a Savona) fervevano, mentre era in opera la revisione del Codice canonico del 1917.

2 G. Adilardi, *Napoleone Bonaparte. Il Concordato del 1801*. Istituto di Studi “Lino Salvini”, Nuova grafica fiorentina, Firenze, 2001.

3 G. Adilardi, *Chiesa cattolica e Massoneria: antiche lotte, nuovi orizzonti*. Vol. II. Bastogi Ed. Foggia, 2009.



Dialoghi che ebbero un'accelerazione per una decisione storica, di cui dette notizia *La Civiltà Cattolica* del 19 ottobre 1974: il Prefetto della Sacra Congregazione della Fede Franjo Seper, rispondendo al cardinale Johon J. Krol di Filadelfia (USA), che poneva il problema se un massone di religione protestante convertitosi al cattolicesimo potesse permanere nella sua Loggia massonica, senza incorrere nella scomunica, fu assertivamente positivo. Tale permissione, resa pubblica, aveva indotto la consuetudine di ritenere che quella eccezione potesse valere estensivamente anche per ogni massone cattolico.

Nel 1983, finalmente, all'uscita del nuovo Codice canonico, la scomunica contro la Massoneria non vi era più formalmente citata, avvalorando la tesi di quanti credevano che il documento fosse un'ulteriore conferma della compatibilità della doppia appartenenza. Infatti il canone 1374 afferma:

Chi dà il nome ad un'associazione che complotta contro la Chiesa sia punito con una giusta pena; chi poi tale associazione promuove o dirige sia punito con l'interdetto.

Vi è da osservare che contemporaneamente ai dialoghi italiani iniziati nel 1969, analoghi incontri avvennero attraverso una Commissione di lingua tedesca formata da nove massoni e tre cattolici, monsignor de Toth e i professori Schwarzbauer

e Vorgrimler, che diede luogo alla Dichiarazione di Lichtenau del 5 luglio 1970, in cui si affermava la compatibilità fra l'appartenenza massonica e il fedele cattolico.

Tali incontri massonici con esponenti del clero sia in Italia sia a Lichtenau avevano carattere spontaneo e sperimentale, legati più alla buona volontà dei partecipanti, peraltro insigni studiosi, che da una precisa decisione della prelatura vaticana; né le loro conclusioni furono mai asseverate dal Prefetto della Congregazione per la Fede, Franjo Seper, che anzi, probabilmente su indicazione di Paolo VI, aveva dato il consenso che una Commissione formata da Vescovi tedeschi ed alti Dignitari massoni di quella nazione nel 1976 si riunissero per confermare o smentire tale compatibilità. I lavori durarono fino al 1980 e si conclusero con tale verdetto condiviso:

Anche se la Libera Muratoria, in seguito alla persecuzione subita nel corso dell'epoca nazionalsocialista, ha compiuto una trasformazione nel senso di una maggiore apertura verso altri gruppi sociali, tuttavia, nella sua mentalità, nelle sue convinzioni fondamentali e nel suo "lavoro nel tempio", è rimasta pienamente uguale a se stessa. Le opposizioni indicate toccano i fondamenti dell'esistenza cristiana. Gli esami approfonditi dei Rituali e del mondo spirituale massonico mettono in chiaro che l'appartenenza contemporanea alla Chiesa cattolica e alla Libera Muratoria è esclusa. (Wurzburg, 28 aprile 1980)⁴

4 La genesi ed il percorso di tale Commissione si legge in *Massoneria e Chiesa cattolica. Dalla Humanum genus (1884) al dialogo* di G. Adilardi (Pontecorboli Ed., Firenze, 2014).



Fu proprio questa dichiarazione congiunta che convinse Joseph Ratzinger, nella sua funzione di neo-Prefetto, a ribadire all'uscita del nuovo Codice canonico del 1983 l'incompatibilità cattomassonica e a ricalcare pubblicamente tale dichiarazione (*Osservatore Romano*, 1983 e 1985).

Questa pronuncia del Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Ratzinger, il quale dopo un colloquio con papa Giovanni Paolo II, promulgatore di detto testo, ribadì che la scomunica per i massoni che dirigano una loggia avversa alla Chiesa rimaneva in vigore e che comunque anche i massoni appartenenti a logge non avverse alla Chiesa erano in "peccato grave". Tale autorevole affermazione raffreddò gli animi di quei massoni-cattolici che avevano gioito all'uscita del nuovo Codice canonico. Inoltre veniva revocata la consuetudine ormai invalsa dal 1974 di demandare ai vescovi della diocesi la permissione per il cattolico di permanere in dette associazioni, che vennero tutte indifferentemente ritenute dal Prefetto come fuorvianti la fede.

Ricordiamo, per inciso, che la retromarcia della Chiesa cattolica fu anche influenzata dallo scandalo della Propaganda massonica n. 2 che imperversò per un decennio in Italia, gettando su tutte le massonerie una luce sinistra che perdura ancora ben radicata nell'opinione pubblica, soprattutto italiana.

Ad oggi la situazione è bloccata, ad eccezione di incontri cordiali a livello personale di alcuni massoni con la gerarchia ecclesiastica; niente di pubblico si muove.

Il papa Francesco, che fu generosissimo

con i gay, ebbe parole avverse alle Lobbies, comprendendovi anche le massonerie e, da fonti ben informate, considerati i tanti fronti contro cui combatte all'interno della curia vaticana, è chiaro che non abbia interesse o non voglia aprire un fronte colloquiale con la Massoneria, molto pericoloso oggi per lui.

Ma i precedenti sono lì a dimostrarci che una strada verso la compatibilità fu aperta da generosi e utopici uomini di ambo le rive del Tevere: il che fa sperare bene in un futuro più o meno lontano.

Questo mio quarto lavoro (*Massoneria e Chiesa cattolica. Dalla Humanum genus (1884) al dialogo*. Pontecorboli Ed., Firenze 2014) chiude una trilogia di saggi in cui ho cercato di investigare una problematica assai complessa di scontri ed incontri fra Chiesa cattolica e massoni durati quasi tre secoli.

Nell'ultimo mezzo secolo sono stato anche testimone, se non proprio in parte protagonista, del percorso accidentato di padre Rosario Esposito, del quale resto debitore per insegnamenti non soltanto accademici. Per tale motivo ho voluto, con questo saggio, ora alla seconda edizione integrata con ulteriori inediti, rendere testimonianza all'uomo, al sacerdote e all'amico.

Reputo di aver realizzato con questi miei quattro saggi sulla materia un'esautiva panoramica della problematica: una sorta di 'Garzantina' che sarà utile in futuro quando riprenderanno i colloqui — ne sono certo —, affinché la Massoneria non debba essere nei confronti dei suoi interlocutori ancora una volta una *tabula rasa*.



Benedetto Musolino Il sionista calabrese

di **Tonino Nocera**

Saggista

Zionism is the Jewish Renaissance, as it is witnessed by Benedetto Musolino's book "Gerusalemme ed il popolo ebraico", published in 1851 and reprinted by Davide Meghnagi, director of the International Master in "Didattica della Shoah" at the University of Roma Tre. Musolino, a patriot born in Pizzo Calabro (Calabria), was a leading figure of the Unification of Italy. Exile, Representative, Senator of the Kingdom and, last but not least, Freemason. He is entitled to the R.L. "Benedetto Musolino" n. 1319 at the Orient of Vibo Valentia. He was involved in international politics and in particular the Middle East. Hypothesized, before Theodor Herzl, the birth of the state of Israel. The book, as well as raise awareness of Zionism, helps to understand the role of Freemasonry in the Italian Risorgimento.

È stato ristampato, a cura di Libriliberi, *Gerusalemme ed il popolo ebreo* di Benedetto Musolino, grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania e per iniziativa del Master Internazionale di II livello in Didattica della Shoah dell'Università di Roma Tre e dell'Associazione Europa Ricerca. Il libro contiene un saggio intro-

duttivo del Direttore del citato Master, prof. Davide Meghnagi: curatore e artefice di questa riedizione. A Benedetto Musolino è intitolata la Rispettabile Loggia n. 1319 all'Oriente di Vibo Valentia. Il libro illumina un protagonista del Risorgimento che può essere definito il sionista calabrese e, allo stesso tempo, aiuta a conoscere il sionismo. Pochi conoscono il suo reale significato.



Benedetto Musolino. *Il sionista calabrese*, T. Nocera

Per alcuni, ha perfino una valenza negativa. Addirittura, nel 1974 l'Assemblea delle Nazioni Unite equiparò il sionismo al razzismo: decisione poi annullata. Questo libro contribuisce a restituirlo al suo significato originario di *movimento politico che si prefigge la costituzione di uno stato degli ebrei*. Tutto qua: nulla più. Perciò è utile conoscere la storia di Benedetto Musolino: il sionista calabrese. Mi ero già occupato del libro e il mio articolo si fonda su una vecchia edizione. Musolino nacque a Pizzo Calabro, sulle rive del Mar Tirreno, all'orizzonte uno scenario da sogno: le isole Eolie. Giovanissimo fondò *La Setta dei Figliuoli della Giovane Italia* e partecipò ai Moti del 1848, la Primavera dei Popoli. Quando Ferdinando II di Borbone concesse lo Statuto e indisse le elezioni per il parlamento, Musolino fu eletto deputato. Poi il Re sciolse il parlamento e revocò la costituzione. Per sfuggire alla dura repressione borbonica, andò in esilio: Francia, Inghilterra e Piemonte. Fu al fianco di Garibaldi nell'impresa dei Mille. Dopo l'Unità d'Italia fu prima deputato e poi Senatore del Regno. Si occupò di politica estera e in particolare di Medio Oriente. Visitò l'Impero Ottomano: ritenuto un valido bastione all'espansionismo russo. Infatti, aveva un'opinione negativa della Russia per la sua politica autoritaria. Positivo era il giudizio sul Regno Unito, verso cui nutrirà sempre un'incondizionata amira-

zione. Amava le istituzioni, la politica e lo stile di vita britannico. In esilio iniziò a pensare anche a una patria per gli ebrei e scrisse il testo *Gerusalemme ed il Popolo Ebreo ossia la Palestina nei suoi rapporti commerciali e politici coll'Asia e con l'Europa e più di tutto con la Gran Bretagna. Progetto da rassegnarsi al Governo di Sua Maestà Britannica*. Il libro fu ristampato nel 1951 a cura de *La Rassegna Mensile d'Israel* con una prefazione del prof. Gino Luzzatto. L'obiettivo era *rendere omaggio di gratitudine al generoso figlio della Calabria*.

Nel 1905 Moisè Finzi in un articolo¹ raccontò – dopo trentacinque anni – l'incontro con Benedetto Musolino *illustre figlio della forte Calabria*. Musolino gli parlò del suo progetto e del libro ma *era la bellezza di 350 pagine e dovei contentarmi di uno sguardo fuggitivo qua e là*. Finzi lo ringraziò per la cortesia e lo salutò cordialmente.

Passarono molti anni, e di Benedetto Musolino mi era rimasta soltanto una cara e simpatica ricordanza quando cominciai a far capolino il Sionismo e a grandeggiare la figura di Teodoro Herzl.

Finzi conclude:

Tale si era l'impresa, che stette in cima ai pensieri di Benedetto Musolino, quando Teodoro Herzl non era ancora nato. L'uno e l'altro scesero nella tomba, senza vedere attuato quell'alto di-

1 *Un precursore italiano del Sionismo estratto dalla Rivista Israelitica, Anno II, n. 2.*



segno che fu il sospiro delle loro anime elette, ma i loro nomi saranno ricordati e benedetti in ogni tempo e dalla progenie di Abramo e da ogni uomo di cuore.

Secondo Musolino la nascita di uno stato per gli ebrei avrebbe avuto effetti positivi per il Medio Oriente. Sembra David Ben Gurion quando, nella Dichiarazione d'Indipendenza, tese la mano agli stati vicini per un lavoro comune nell'interesse dei rispettivi popoli.²

All'inizio del libro Benedetto Musolino tocca il cuore degli ebrei:

ascoltate figliuoli di Abramo una voce che vi commuoverà: destatevi dal lungo sonno e movetevi, perché è tempo di operare. Riunitevi da tutti gli angoli della terra perché è arrivato il momento di riabilitare la stanza dei vostri padri.³

Gli ebrei vissero per secoli senza patria: nonostante ciò mantennero sempre vivi i propri valori fondamentali. Popoli a loro coevi sono scomparsi e si trovano solo nei libri di storia: gli assiri, i babilonesi, i fenici. Per Benedetto Musolino il nuovo stato sarà un Principato autonomo, sottoposto alla Sublime Porta, retto da un principe israel-

lita, al quale sarebbe spettato il potere esecutivo, con successione maschile per seniorato.⁴ Cittadini del nuovo stato saranno gli ebrei dell'Impero Ottomano e di tutti i paesi del mondo. Ma anche i non ebrei avrebbero potuto acquisire la cittadinanza del Principato. Il potere legislativo spetterà al Parlamento composto da due camere: dei Rappresentati, eletti dal popolo, e dei Senatori, nominati dal principe. Del Senato faranno anche parte i principi cadetti; la dignità senatoria sarà ereditaria, trasmissibile in linea maschile e per seniorato. Gerusalemme sarà la capitale del Principato, l'ebraico la lingua, la bandiera quella Imperiale Ottomana. Religione dominante la mosaico-talmudica ma tutti avranno libertà di culto e l'inosservanza delle pratiche religiose non potrà essere oggetto di sanzione. Tutto è descritto nei minimi particolari. Musolino, però, spiega che le sue indicazioni non sono dogmi:

Io non ho preteso di presentare bello e completo un progetto di Costituzione politica pel novello principato. Un'opera di tanta gravità può esser soggetta a molte modificazioni, subordinatamente sempre allo spirito del tempo, ai bisogni

2 *Tendiamo una mano di pace e buon vicinato a tutti gli stati vicini e ai loro popoli, e facciamo loro appello affinché stabiliscano legami di collaborazione e di aiuto reciproco con il sovrano popolo ebraico ristabilito nella sua terra. Lo stato d'Israele è pronto a compiere la sua parte in uno sforzo comune per il progresso del Medio Oriente intero. David Ben Gurion.*

3 Benedetto Musolino Gerusalemme ed il popolo ebreo p. 34.

4 Nel seniorato la successione non procede da padre in figlio ma dal titolare al più anziano della famiglia reale.



del Popolo Israelitico, alle convenienze dei Governi interessati [...] Io mi sono solo proposto e sforzato d'investigare ed esporre gli elementi di una Costituzione, la quale sia atta a conciliare cose da molti finora risguardate incompatibili.⁵

Spirito del tempo, bisogni del popolo e conciliare: concetti fondamentali per chi ha il compito di guidare una comunità. Tra gli eventuali ostacoli al progetto, esclude il fondamentalismo:

Il fanatismo religioso intiepidito ormai anche fra i popoli barbari non è più come altre volte sicuro puntello alla politica.⁶

Benedetto Musolino. Il sionista calabrese, T. Nocera

Purtroppo, non sarà così. Per quanto riguarda la reazione delle potenze del tempo, secondo Musolino, Francia e Russia potrebbero essere contrarie; Regno Unito e Sublime Porta, invece, avrebbero tratto vantaggi dal nuovo stato e pertanto dovrebbero essere favorevoli. Questi i pensieri di Benedetto Musolino nel 1851; nel 1896 Herzl avrebbe pubblicato *Lo stato ebraico*. Musolino morì a Pizzo Calabro nel 1885. Il libro, presto dimenticato, fu considerato solo un sogno. *Ma se lo vorrete, non sarà un sogno*, sosteneva Herzl e il sogno si sarebbe realizzato il 14 maggio del 1948 (5 Iyar 5708) con la Dichiarazione d'Indipendenza d'Israele.



5 Ibidem p. 95.

6 Ibidem p. 108.

Salerno, nuova Andalusia, e la sua *Schola* fra Incontro e Dialogo. Il potere della Parola e della Comunicazione nella costruzione del Sapere.*

di Davide Astori
Università degli Studi di Parma

According to the legend, the Schola salernitana was born by the casual meeting of four physicians, symbolic characters, whose dynamics and values aim to underline the confluence (in the civitas Hippocratica, cosmopolitan Mediterranean port, 'open' and 'syncretic' as its nascent School) of different medical, and cultural more in general, traditions: disembodied from their legendary traits, the four figures show how peculiar, in that intercultural and interreligious dialogue (among the Jewish, Arabic, Greek and Latin ones), is the role of languages and the importance of the work of translation, in its first, and primary, etymological meaning of trans-ferre or, if we take into consideration the Italian "tra-durre", tra(ns)-ducere, 'transport from coast to coast'.

The proposed contribution intends to frame the founding myth of the Schola Salerni in the wider cultural background which was its host, contributor and supporter, highlighting the modern, meaningful value of its everlasting message also for the contemporary world, which is risking to lose sight of the main way of meeting, contact, exchange, dialogue for welfare and peace.

The exemplum of the Schola medica Salernitana, a test of a wider cultural and linguistic debate (from the quite medieval research of the 'language of God' to the experiments of Frederick II), is emblematic of the absolute necessity of comparison in the construction of civilization and knowledge, comparison primarily passing through communication, and then, ultimately, on the linguistic field and activity of translation: the figure and work of Constantine Africanus are perhaps, in the specific case, the most significant examples.

* Il presente contributo nasce dalla rielaborazione dello studio che ha vinto, nel 2011, il primo premio del Concorso "La modernità della Scuola Medica Salernitana" bandito dall'associa-



Salerno, nuova Andalusia, e la sua Schola fra Incontro e Dialogo, D. Astori

«Il y a plus d'une sagesse, et toutes sont nécessaires au monde;
il n'est pas mauvais qu'elles alternent»
(Yourcenar 1974: 278)

Narra la leggenda della fondazione della *Schola Salerni*¹:

Quidam magister fuit qui primitus legit medicinam in Civitate Salerni. Nomen ejus vocabatur magister Helinus et habuit quendam Sotium qui vocabatur Sarach, qui legebat phisicam prudens hebreus lingua hebraea unde magister Helinus cum Jone moratus fuit in castello Lufoni. Unde lufonus vocatur cum dicitur apud Gramaticos funus Iovis, quia magister Helinus et Iuppiter cum magistro Sarach ubic defunti fuerunt unde illi tre magistri, sive Magister Pontus, magister Salernus et magister Primus ex ipso magistro Helino commemorati fuerunt in ipsa Civitate Salerni in loco qui nunc dicitur porta nova et prius illa porta dicebatur porta Helina, quia ibi moratus fuit

magister Helinus et tres ipsi magistri invenerunt predictam istoriam, quae inferius hunc narratur.

Modificata, la storia si ritrova nel *De antiquitate Scholae Salernitanae*²:

Origo Scholae Salernitanae ex Cronico Civitatis reperto apud Cassinenses asserit quod cum adesset in civitate celeberrimus medicinae professor nominatus magister Salernus, qui medicinam Latinis de litera latina docebat in loco dicto *bonae diei*, et peregrinarent per orbem experiendi causa Rabinus Elinus haebreus, et Magister Adala Saracenus, tracti a fama magistri Salerni in hanc civitatem successive se contulerunt, et tam ob loci amoenitatem quam ob doctrinale commercium, et diversarum nationum affluentiam, pedes hic sistere deliberarunt,

zione “Scienza e Umanità” (<http://www.scienzaeumanita.it/>) presieduta dall’Ing. Antonio Venditti (che ancora ringrazio per la fraterna ospitalità romana della giornata della premiazione del 14 maggio 2011) alla memoria del Dr. Massimo Cicogna, e che è stato successivamente presentato (con il titolo: “Mit o *Schola Salerni*: znacaj kontakta između jezika i prijevodjacke aktivnosti za međureligijski i interkulturni dijalog i razvoj znanja / The founding myth of the *Schola Salerni*: the importance of contact among languages and the activity of translation for interreligious and intercultural dialogue and the development of knowledge”) alla “1st International Conference on Foreign Language Teaching and Applied Linguistics” organizzato presso la ‘International Burch University’, Sarajevo (BiH), nei giorni 5-7 maggio 2011, e pubblicato in inglese nei rispettivi *Atti* (v. Astori 2011a).

1 Dalla *Cronica di Elino* (apud De Renzi 1857: xxvi). La citazione presente, e le seguenti, sono riportate come da fonte, senza correzioni o normalizzazioni.

2 Ancora apud De Renzi 1857: xxix.



adeoque Helinus medicinam haebrais de litera haebraica at Adala Saracenis de litera Saracenicis publice legere coeperunt. Cumque temporis progressa e Graecia advenisset magister Pontus quaedam Hippocraticis conscripta secum ferens, eaque communicaverit dictis tribus magistris, in eorum societate fuit receptus, et Hippocratica medicina, vivente adhuc Hippocrate, coli coepit, unde Civitas denominata fuit Hippocratica, ut hinc orta fuerit primae medicinae universitas eaque in Italia post centum fere annos a quo tempore Pythagoras Samnius Cotrone Philosophiam docebat, nempe circa annum ab Urbe condita 350, ante Christi Domini nativitatem annis 100 circiter.

O, ancora, in *Dell'origine di Longobardi et di Normandi. Di Matteo Geronimo Maza Patricio Salernitano 1608*)³:

Ma più d'ogni altra cosa ha fiorito, e fiorisce in essa Città la filosofia et medicina, et hoggi più che mai ne tiene il grido, essendosi il suo antiquissimo Collegio, quale per la sua antichità non si sa il tempo della sua fondatione, pur si uede una Historia antichissima uersata assai in Salerno, et in altre Città d'Italia, et specialmente in Siena, della quale appresso a compimento si parlerà, et tra le molte cose dice, che il Primo che leggesse Medicina in la Città di Salerno, fu Maestro Helino Hebreo, del quale si scriue, che insieme con Gioue habitato hauesse, et in Gefone dopo moresse, onde Giuffone altro non risuona in lingua latina che *Jovis funus*, per le cenere di Giove che iui furono sepolte con l'ossa del sopradetto Helino.

Doppo costui lesse filosofia naturale il Maestro Dottor Sarra di Natione Hebraea in la lingua sua natia, et questo insieme con Helino predetto facevano stanza nel Borgo di Salerno, in quel luogo stesso, doue si disse per un tempo dal nome di costui Porta Helimana; ma dopo allargatosi l'accinto della Città si lasciò quel nome, et fu detto Portanoua. Laciorno scritto tra le molte cose quel che segue.

Maestro Helino, et Maestro Pontio Greco, et Maestro Salerno mediante il fauor di colui, che a gli uomini diede il senso furono i primi, che a gli Hebrei, et a Saraceni leggessero medicina in lingua Arabica. Ma poichè i predetti Dottori hebbero i libri, che si tovarono in Arpaio gran tempo dopo la sua desolatione, ne andarono a Salerno, et tradussero quelli in lingua greca, et latina [...]

Mutatis nominibus, il racconto si rispecchia nella versione compendiata da Piscitello 2002:

Il medioevo fu tempo di pellegrini. Uno di questi – tale Antonio, discendente dalla nobile famiglia romana dei Flavi – fu sorpreso una notte da un violento temporale: trovato riparo sotto un arco dell'acquedotto romano nei pressi della città di Salerno vi incontrò un tale Areteo, proveniente da Alessandria, e gli tese amichevolmente la mano. Areteo si avvide di una ferita nel braccio di Antonio e voleva trattarla con un empiastro di melissa. Il ferito si oppose: preferiva coprirla con carne di gallo nero.

Presto la discussione si allargò ad altri

3 Sempre da De Renzi 1857: xxx-xxxii.



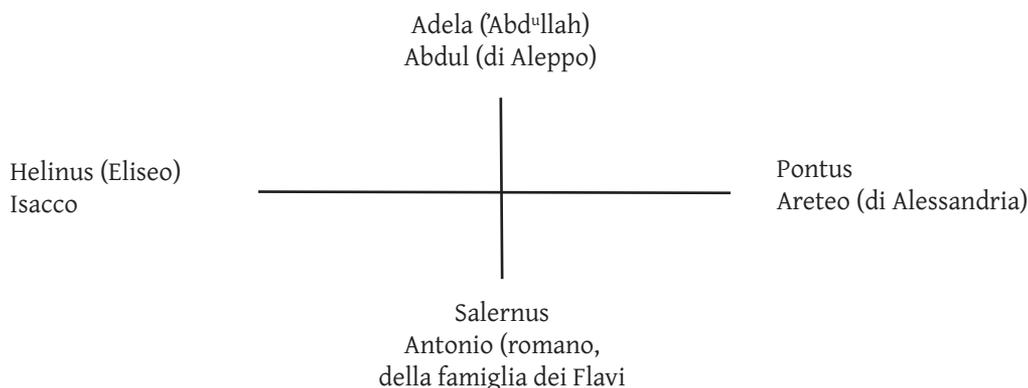
Salerno, nuova Andalusia, e la sua Schola fra Incontro e Dialogo, D. Astori

due uomini, sopraggiunti nel frattempo: Isacco, un ebreo proveniente da Betania, e Abdul, un arabo di Aleppo. Isacco proponeva, in luogo della melissa di Areteo e della carne di gallo di Antonio, issopo e nepitella, mentre Abdul avrebbe preferito della ruta.

La discussione fece sì che i quattro si riconoscessero come medici: e poiché nessuno di loro aveva una meta definita, decisero di fermarsi e di mettere in comune le loro conoscenze a beneficio dei malati e di farne parte a chi volesse apprenderle: era nata la Scuola medica di Salerno.

Questa “insulsa favoletta”, come ingiustamente liquidata dal De Renzi 1857: xxxi, è almeno rileggibile nelle provenienze, dinamiche e valenze dei suoi personaggi-simbolo, a significare la confluenza, in Salerno, delle diverse tradizioni mediche e delle loro culture.⁴

Schematizzando come segue (e solo accennando al valore del 4, in questo caso almeno reinterpretabile come sottolineatura della globalità di confluenza dei saperi, dai quattro cantoni dell'*orbis terrarum*⁵):



4 Per un essenziale inquadramento bibliografico recente sul tema, si veda almeno, in italiano, Danielle / Paravicini 2007 e Gallo 2008.

5 Così, con taglio divulgativo da quotidiano (v. Astori 2013d), si può riflettere sul fatto che “[c]ubico (e costituito, tra l’altro, di quattro mondi concentrici) si presenta l’universo nella tradizione ebraica, a sottolineare la potenza, la solidità, la concretezza, l’equilibrio del ‘quattro’ (la materia, la terra, il Quaternario pitagorico – la *tetraktys* – che si oppone al cielo, il ‘tre’, lo spirito, in un rapporto di complementarietà sinergica da cui emerge il Settenario, base esperienziale primaria dell’esistenza): i cabalisti provocatoriamente sottolineano, appunto, come il carbonio, i cui composti formano le basi di tutta la vita sulla Terra, sia un elemento tetravalente. Quattro sono gli elementi universali (aria, acqua, terra, fuoco) in tutte le principali Tradizioni; quattro i punti cardinali, entro i quali ci orientiamo nel mondo: sono le direzioni della vita (le braccia della croce, altro simbolo collegato), che si esplica tramite il movimento strategicamente calcolato nella dimensione (Dio infatti pone in essere il Creato, come ricorda la splendida vetrata della Cattedrale di



La ricchezza di varianti testimonia dunque dell'esistenza di un *humus*, di un contesto culturale più ampio in cui si inserisce la riflessione simbolica su cui la "istoria" si fonda.



Discussione fra tre medici", Bagdad 1224

Si impone qualche parallelo imprescindibile, quasi un *fil rouge* che giunge alla contemporaneità. Dal *Dialogus inter Philosophum, Judaeum et Christianum* di Pietro Abelardo⁶, che con queste parole introduce il confronto (fra *disputatio* ed *altercatio*) fra le diverse religioni, che poi sono culture, *Weltanschauungen*:

Aspiciebam in visu noctis et ecce viri tres diverso tramite venientes coram me astiterunt. Quos ego statim iuxta visionis modum, cuius sint professionis vel cur ad me venerint, interrogo. Homines, inquit, sumus diversis fidei sectis innitentes. Unius quippe Dei cultores esse nos omnes pariter profitemur diversa tamen fide et vita ipsi famulantes. Unus quippe nostrum gentilis ex his, quos phylosophos appellant, naturali lege contentus est. Alii duo vero scripturas habent, quorum alter Iudeus, alter dicitur

Chartres, con gli strumenti di lavoro dell'architetto, che conosce le "misure giuste e perfette" dell'Opera). Quattro sono le stagioni, le lettere del nome ineffabile di Dio, i lati della piramide, allusiva dell'immortalità, o ancora i quattro muratori che, sotto Diocleziano, furono martirizzati per essersi rifiutati di scolpire statue alle divinità pagane. Quattro sono, per alleggerire il discorso (ma al contempo a sottolineare quanto radicato sia il valore del numero nella mente umana), i formaggi della pizza. Il 'quattro' è poi (come in un gioco di specchi), esotericamente, *lo strah 'ahrah*, l'"altro punto di vista" che fa da contraltare alla Trinità. Nella forma di *dalet*, la quarta lettera dell'alfabeto sacro, in quanto 'porta' è segno di cambiamento, di passaggio, di evoluzione: numerologicamente, quaranta sono gli anni passati dal popolo ebraico nel deserto; o ancora, per riflettere sulla Festa appena trascorsa, la Quaresima, il periodo liturgico che prepara spiritualmente alle celebrazioni pasquali, a ricordo e imitazione del periodo di digiuno e preghiera di Gesù nel deserto (Vangelo di Matteo 4, 1-4), dal concilio di Nicea del 325 è delineato in un percorso di 40 giorni (come evidenzia l'etimologia, 'quadregesima (dies)' è il quarantesimo giorno, appunto, avanti Pasqua)".

Nella vastità dei possibili approfondimenti a riguardo, si veda almeno Reghini 1947.

6 Esempio fra i tanti di un intero filone, non ultimi la *Disputatio* di Gilberto Crispino (*GCDisp*) o il *De Pace Fidei* di Nicola Cusano (Federici Vescovini 1993: 85 ss).



Salerno, nuova Andalusia, e la sua Schola fra Incontro e Dialogo, D. Astori

Kristianus. Diu autem de diversis fidei nostre sectis invicem conferentes atque contententes tuo tandem iudicio cessimus.⁷

Al *Nathan der Weise* di Gotthold Ephraim Lessing, che condensa la disillusa speranza di Daja al sorriso di Nathan sui suoi sogni nella drammatica strofa (I, 1, 151-153):

Laßt lächelnd wenigstens ihr einen Wahn,
In dem sich Jud' und Christ und Musel-
mann Vereinigen; - so einen süßen Wahn!⁸

La celeberrima *Ringparabel* così prende forma nelle parole del Boccaccio⁹ (dallo stesso Lessing dichiarata fonte del suo *Nathan*¹⁰):

[...] un grande uomo e ricco fu già, il quale, intra l'altre gioie più care che nel suo tesoro avesse, era uno anello bellissimo e prezioso; al quale per lo suo valore e per la sua bellezza volendo fare onore e in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò che colui de' suoi figliuoli appo il quale, sì come lasciatogli da lui, fosse questo anello trovato, che colui s'intendesse essere il suo erede e dovesse da tutti gli altri esser come maggiore onorato e reverito. E colui al quale da costui fu lasciato tenne simigliante ordine ne' suoi discendenti, e così fece come fatto avea il suo predecessore; e in breve andò questo anello di mano in mano a molti successori, e ultimamente pervenne alle mani a uno il quale avea tre figliuoli belli e virtuosi e molto al padre loro obbedienti, per

7 [“Fissavo lo sguardo in una visione notturna ed ecco tre uomini, provenienti da strade diverse, dinanzi a me si arrestarono. Io subito, come avviene in una visione, chiedo loro quale fede professino e perché si siano presentati al mio cospetto. «Siamo uomini» dicono «appartenenti a diverse religioni. Senza dubbio affermiamo di adorare tutti ugualmente un solo Dio, anche se lo serviamo con una fede e una condotta di vita diverse. Uno di noi è pagano, di quelli che son detti filosofi: egli si appaga della legge della natura. Ma gli altri due hanno dei testi sacri: uno di essi è giudeo, l'altro è cristiano. Dopo avere discusso e disputato a lungo sulle nostre diverse religioni, infine ci siamo rimessi al tuo giudizio»”]; Dotto 1991: 83. Per il testo originale si è seguita l'edizione di Thomas 1970: 41.

8 [O lasciatele almeno un'illusione / in cui l'ebreo, il cristiano e il musulmano / s'incontrano. Una dolce illusione!]; Casalegno 2003: 17.

9 Nella terza novella della prima giornata (atto III, scena 7, vv. 1911-2054 del dramma lessinghiano), al Saladino, che gli domandava “quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giudaica o la saracina o la cristiana”, Melchisedec giudeo, “il quale veramente era savio uomo”, anche per trarsi d'impaccio affronta la “quistione” con quella, a detta sua, “novelletta” (per un'edizione di riferimento, v. Branca 1985: 54).

10 “L'idea «balzana» di comporre il *Nathan* – si legge in Casalegno 2003: xxx – matura nell'agosto 1778 [...] In verità Lessing rivela agli amici che l'ispirazione è assai precedente, e ha come fonte la novella terza della giornata prima del *Decameron*. Anche l'introduzione, rimasta inedita, riconduce il significato profondo del dramma alle idee complessive dell'autore, più che alla polemica contingente: «Il modo di pensare di Nathan contro ogni religione rivelata è stato da sempre anche il mio»”.



la qual cosa tutti e tre parimente gli amava. E i giovani, li quali la consuetudine dello anello sapevano, sì come vaghi ciascuno d'essere il più onorato tra' suoi, ciascun per sé, come meglio sapeva, pregava il padre, il quale era già vecchio, che, quando a morte venisse a lui quello anello lasciasse. Il valente uomo, che parimente tutti gli amava né sapeva esso medesimo eleggere a qual più tosto lasciar lo volesse, pensò, avendolo a ciascun promesso, di volergli tutti e tre sodisfare: e segretamente a un buon maestro ne fece fare due altri, li quali sì furono simili al primiero, che esso medesimo che fatti gli avea fare appena conosceva qual si fosse il vero; e venendo a morte, segretamente diede il suo a ciascun de' figliuoli. Li quali, dopo la morte del padre, volendo ciascuno la eredità e l'onore occupare, e l'uno negandola all'altro, in testimonianza di dover ciò ragionevolmente fare ciascuno produsse fuori il suo anello; e trovatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro, che qual fosse il vero non si sapeva cognoscere, si rimase la quistione, qual fosse il vero erede del padre, in pendente: e ancor pende. E così vi dico, signor mio, delle tre leggi alli tre popoli date da Dio padre, delle quali la quistion proponeste: ciascun la sua eredità, la sua vera legge e i suoi comandamenti dirittamente si crede avere e fare, ma chi se l'abbia, come degli anelli, ancora ne pende la quistione.

Tale fiume carsico di Saggezza intride e permea della sua sensibilità, esotericamente dall'Illuminismo in avanti, l'intera Europa, emergendo, fra le tante possibilità, da un lato nella *The Mother-Lodge* (1896) di Kipling, dove si sottolinea la possibile concordia fra le diverse origini e appartenenze confessionali:

An' lookin' on it backwards
It often strikes me thus,
There ain't such things as infidels,
Excep', per'aps, it's us.

For monthly, after Labour,
We'd all sit down and smoke
(We dursn't give no banquits,
Lest a Brother's caste were broke),
An' man on man got talkin'
Religion an' the rest,
An' every man comparin'
Of the God 'e knew the best.

So man on man got talkin',
An' not a Brother stirred
Till mornin' waked the parrots
An' that dam' brain-fever-bird;
We'd say 't was 'ighly curious,
An' we'd all ride 'ome to bed,
With Mo'ammed, God, an' Shiva
Changin' pickets in our 'ead.¹¹

11 Vv. 25-44. Per l'originale della poesia (contenuta in *Barrack-Room Ballads, Second Series*) si rimanda a Kipling 1896: 196 ss. (riproduzione al sito: <http://www.rudyardkipling.the-first-edition.com/Rudyard-Kipling-The-Seven-Seas-1896-Inside-Image-14.jpg>). [E guardandomi indietro, / Spesso mi colpisce il fatto / Che non esistono cose come 'gli infedeli', / Eccetto, forse, noi stessi. // Ché ogni mese, conclusi i Lavori, / sedevamo tutti e fumavamo / (Non osavamo fare agapi / Per non infrangere le norme di casta di qualche Fratello), / E si parlava, uno dopo l'altro, / Di Religione e di tutto il resto, / Ognuno rifacendosi / al Dio che meglio conosceva. // Si parlava, così,



Salerno, nuova Andalusia, e la sua Schola fra Incontro e Dialogo, D. Astori

Dall'altro nell'utopia zamenhofiana¹²,
riecheggia, ultima strofa della "Preghiera
sotto il verde standardo"¹³ (1905), il sogno:

Kuniĝu la fratoj, plektiĝu la manoj,
antaŭen kun pacaj armiloj!

Kristanoj, hebreoj aŭ mahometanoj
ni ĉiuj de Di' estas filoj.
Ni ĉiam memoru pri bon' de l' homaro,
kaj malgraŭ malhelpoj, sen halto kaj staro
al frata la celo ni iru obstine
antaŭen, senfine.

l'uno dopo l'altro / E non un Fratello si agitava / Fino a quando il mattino svegliava i pappagalli, /
E altri uccelli dal canto stridente; / Si potrebbe affermare che era molto stimolante, / E si rientrava
tutti a casa verso il letto, / Con Maometto, Dio e Shiva / Che facevano il cambio della guardia nelle
nostre teste]: traduzione dell'Autore dell'articolo.

12 Nato nel 1887, l'esperanto è insieme un progetto linguistico e culturale, che mirava, attraverso la creazione di una *ponto-lingvo* (seconda lingua planetaria che, concepita come *medium*, avrebbe tutelato – e anzi, paradossalmente, promosso – le varie altre del pianeta nel contesto di una nuova cultura mondiale basata sui fondamenti della tolleranza e della reciproca comprensione, e che avrebbe così migliorato le relazioni fra i popoli offrendosi come terreno comune in cui ognuno, pur nella propria diversità, avrebbe potuto inserirsi in un rapporto rispettoso e costruttivo con gli altri), alla realizzazione – all'interno del tema del conflitto più aspro fra culture, argomento privilegiato e massima preoccupazione di Ludovico Lazzaro – di una *ponto-religio* che, nei medesimi termini dell'Esperanto, avrebbe contribuito al bene e al progresso dell'Umanità contribuendo alla creazione di una comune *Weltanschauung*, sorta di massimo comune denominatore etico-religioso – *neŭtrale-homa*, con le parole di Zamenhof – rielaborato in un lungo processo di stesura (prima per pseudonimi, e solo nel 1913 con la piena sottoscrizione dell'iniziatore della *Lingvo Internacia*, nei *Dogmoj*), che prese il nome di *Homaranismo* ("dottrina che esige che ognuno consideri e ami gli uomini di ogni nazione come propri fratelli", come lo definisce il *Plena Vortaro*).

Dell'esperimento esperantista molto si potrebbe dire, e consonante con lo spirito di questo scritto. Si rimanda almeno, per il taglio più specifico, ad Astori 1998, 2010a,b e relative bibliografie.

13 Di quella strofa, che gli amici più intimi gli scongiurarono di leggere, in chiusura al suo intervento al primo Congresso Universale del 1905, per non creare malesseri e fraintendimenti, così drammaticamente scriveva lo stesso Zamenhof: "Ho voluto esprimere, in quella preghiera, quella religione naturale del cuore umano (*natura religio de la homa koro*) che è uguale nel cuore di ogni uomo, civilizzato o selvaggio, filosoficamente istruito o ignorante, e non ha niente in comune con diverse chiese, preti, dogmi prodotti o imposti. Ho voluto innalzare un canto a quella sconosciuta e incomprensibile misteriosa forza morale (*nekonata kaj nekomprenebla mistera morala forto*), che è la fonte di ogni bene nel mondo... ma sfortunatamente ho fallito totalmente...". Così recita l'intera poesia in traduzione: "A Te, potente mistero incorporeo, / grande Forza che regge il mondo, / a Te, grande fonte dell'amore e della verità / e fonte di vita costante, / a Te che tutti presentano diversamente / ma tutti nel cuore sentono allo stesso modo, / a Te che crei, a Te che regni / oggi eleviamo una preghiera. // A Te non veniamo con credo nazionale, / con dogmi di cieco fervore: / scema ora



Da ciò si può, delle numerose riflessioni possibili, almeno inferire che la Scienza, la Conoscenza nasce dal Dialogo (il “mettere in comune” così ben sottolineato nelle parole di Francesco Piscitello sopra riportate¹⁴), che è rispetto e valoriz-

zazione delle diversità, le cui peculiarità originano (diversi punti di vista sulla stessa Realtà) una complementarità preparatoria, ancillare a quella *reductio ad unum* che muove al processo e conduce sul cammino verso la verità.

ogni disputa religiosa / e regna solo il credo del cuore. / Con esso, che è uguale in tutti, / con esso, il più vero, combattente senza imposizione, / stiamo ora, figli dell'intera umanità, / presso il Tuo altare. // Hai creato l'umanità in modo perfetto e bello, / ma questa si è divisa in lotta; / un popolo attacca crudelmente un popolo, / il fratello attacca il fratello come sciacallo. / Oh, chiunque tu sia, Forza misteriosa, / ascolta la voce della preghiera sincera, / restituisci la pace ai figli / della grande umanità! // Giurammo di impegnarci, giurammo di lottare, / per riunire l'umanità. / Sostienici, Forza, non lasciarci cadere / ma lasciaci vincere la barriera; / dona bene al nostro lavoro, / dona forza al nostro fervore, / ché sempre contro attacchi selvaggi / rimaniamo coraggiosi. // Terremo altissimo il verde stendardo; / esso indica il bene ed il bello. / La Forza misteriosa del mondo ci benedirà, / e raggiungeremo la nostra meta. / Abatteremo i muri fra i popoli, / ed essi rovineranno rumorosamente / e cadranno per sempre, e Amore e Verità / inizieranno a regnare sulla Terra. // Si uniscano i fratelli, si intreccino le mani, / avanti con armi di pace! / Cristiani, ebrei o maomettani / noi tutti siamo figli di Dio. / Ricordiamoci sempre del bene dell'umanità, / e malgrado gli ostacoli, senza soste e fermate / indirizziamoci ostinati al fine fraterno / avanti, senza fine!”.

14 “Cuore della natura umana, nel suo essere ‘persona’ in quell’accezione che ha fatto grande tanta nostra riflessione occidentale (dalla visione tomista alla fascinosa descrizione, in un *hysteron proteron*, della *res etrusca* di ‘p^hersu’ come “maschera con una grande bocca”, con tutte le implicazioni, anche simboliche, che ne derivano), è proprio la comunicazione. Delle tante possibili definizioni, una si pone in questa circostanza come particolarmente significativa: “Il termine *comunicazione* viene dal latino *communicatio* che è nome deverbale del verbo *communico*. Questo contiene il formativo *cum* (“con”, “assieme a”) ed il tema *munus*, che in latino presenta una notevole polisemia. I suoi significati fondamentali sono peraltro due: “dono” e “compito” (incarico). [...] Il verbo latino *communico* significava mettere in comune un bene di qualsiasi genere, una casa, una risorsa, ma anche una proposta, un sentimento, un pensiero, un segreto ecc. Anche il significato di “comunicare” in italiano e in molte lingue moderne è quello di “mettere a disposizione di un altro”, “mettere a parte di ...”, “far partecipare un altro di un bene che ho” e questo come momento di uno scambio (cfr. tedesco *mit-teilen*, russo *so-obščenie*). [...] “Fare comunità” è [...] in effetti il compito essenziale della comunicazione” (Rigotti / Cigada 2004: 1 ss.). La comunicazione è la base della condivisione – anche e soprattutto – del sapere, è il motore del progresso spirituale e materiale dell’uomo. Non casualmente il verbo *communico* sopra citato ha valenza tanto sacrale da essere stato matrice, tramite il latino cristiano, dell’italiano <comunicarsi, fare la comunione>”: Astori 2014: n. 8.

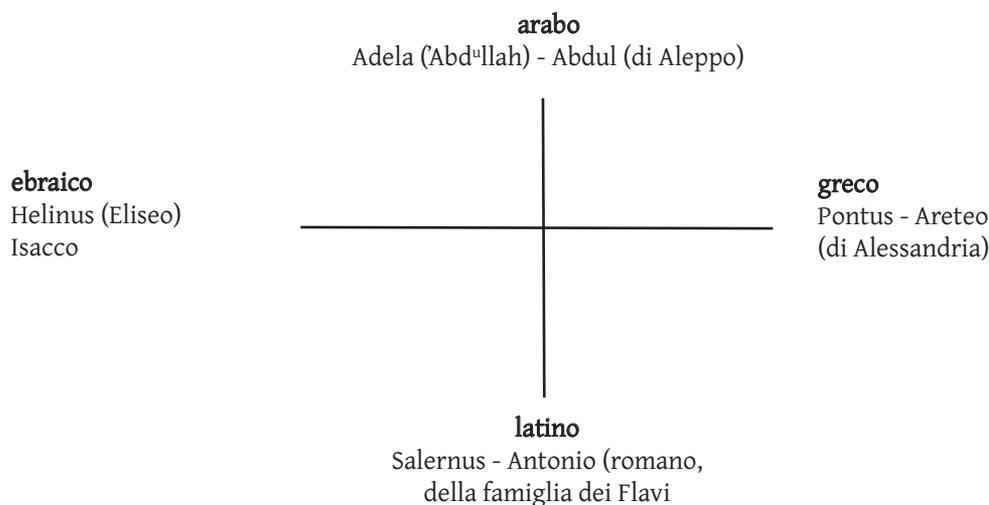


Salerno, nuova Andalusia, e la sua Schola fra Incontro e Dialogo, D. Astori

Torniamo al mito fondativo della *Schola Salerni*, inquadrandolo da un punto di vista più linguistico. Antonio Mazza (citato in De Renzi 1857: 121) così compendia, sottolineando proprio l'uso di molte lingue in funzione del variegato uditorio:

HELINUS primum Salerni Medicinam Hebraicis de litera Hebraica legit. Magister PONTUS graecus de litera graeca Graecis. ADELA Saracenus Saracenis de litera Saracena. Magister SALERNUS Latinis Medicinam de litera latina legit.

Riformulando lo schema, esplicitiamo:



Emerge di qui l'importanza e la significatività della *tra(ns)-duzione* alla base della Scuola Salernitana, *in primis* all'atto della

sua nascita.¹⁵ Significativo è ancora il passo seguente del mito fondativo dalla *Cronica di Elino*:

15 “Nel valore del contatto, del travaso, dell'osmosi, emerge e si impone, in tutta la sua valenza di ricchezza e di valorizzazione della diversità, il 'trans-ducere' come il portare al di là le esperienze, contribuendo a costruire il “mondo nuovo”. E dalle parole si passa, in un ambito che richiederebbe a sua volta un intero articolo, alle potenzialità del 'tradurre' come atto linguistico-culturale (ché non bastano le parole per capirsi, se sono solo stringhe foniche o etichette, come ben argomenta il sempre attuale Balboni 1999). Tradurre è mescolare, far conoscere gli uni agli altri, ingravidare i pensieri di pensieri a creare un meticcio. È la forza delle razze che si sono me-



isti tres magistri sive magister Primus, magister Pontus, et magister Salernus, mediante gratia illius qui dedit et tribuit memoriam et sensum eis. Ipsi fuerunt primi qui legerunt medicinam hebreis atque Saracenis de litera Saracenicis et qui invenerunt praedictam istam historiam quatenus ipsorum magistrorum, qui fuit Magis. Pontus qui legit graecis medicinam, omnes isti magistri traslaverunt libros medicinales qui inventi fuerunt in civitate Arpae quae destructa fuit, predictos libros traslaverunt in civitate Salerni

dove *tra(n)slaverunt* sottolinea insieme, polisemicamente, il ‘trasportare’ e il ‘tradurre’.

Il Sapere è il recupero della Parola perduta, e ciò avviene primariamente nella comunicazione. Anzi, direi di più: nel ‘comunicarsi’ (esotericamente, prima che da un punto di vista religioso più tradizionale). Non può non tornare alla mente il grande mito della Torre di Babele: se sottrarre all’Umanità la Lingua universale comporta dramma e distruzione, ripristinare la comunicazione conduce al ristabilimento della perfezione primaria, al *tikkun*.¹⁶ Il valore del contatto, del travaso, dell’osmosi, in tutta la sua valenza di ricchezza e di valorizzazione della diversità, il tradurre dunque (linguisticamente e culturalmente), si fa *medicamentum* sublime,

scolate, e biologicamente hanno vinto nella più potente capacità di adattamento. Tradurre è transitare e intersecare modi diversi di vedere le cose, nella speranza di una condivisione, di un germe di dialogo. Solo nel continuo interscambio, anche da un punto di vista linguistico, si perpetua la vita e se ne migliora la qualità. Tradurre è incontrarsi. E in tale processo è il superamento del pregiudizio nei confronti dell’altro, proprio perché legato a doppio filo con la paura di ciò che non si conosce” (Astori 2013[c, n.d.r.]: già dalla costruzione del termine (*trans-ducere*) è infatti insito il valore di approccio di apertura e confronto positivo con l’altro (“Per dare un nome a tale attività specifica nasce così, all’alba dell’età moderna e per ragioni storiche, una serie di nuovi termini che si rifanno tutti alla stessa metafora: l’idea cioè di *far passare*, di facilitare il passaggio da una lingua all’altra, di *trasportare* in un’altra lingua il significato di un determinato idioma, idea che si ritrova a partire dal latino *tra-duco* o *trans-fero* (part. pass. *trans-latus*) fino all’italiano tradurre, al francese *traduire*, al tedesco *übersetzen*, al russo *perevodit’* (con i loro sinonimi metaforici *transférer*, *transporter*, *transporter* ecc. – cfr. il russo *peredat’*, per esempio)” – cf. Mounin 1965: 19 [nota n. 7 nella fonte citata]): Astori 2013a: 11-13.

16 In Astori 2013b *passim* già scrivevo: “Il *midrash* racconta che non furono disperse le lingue, ma tolta la Lingua, la “lingua santa”. E ciò comportò il raccogliersi in piccoli gruppi, ciascuno con la sua lingua seconda, e ne seguì separazione, debolezza, dramma. Così nacquero i popoli, e insieme a quelli – a causa dell’incomprensione – la guerra e lo scontro. La tradizione racconta che è nell’anno stesso della morte di *Peleg* (= “divisione”) che avvenne la dispersione [...] Di qui emerge il dramma umano della perdita della “lingua divina”, che poi è un allotropo della simbolica ricerca della Parola perduta. [...] Recuperare la Parola perduta significa, in buona sostanza, operare la re-



Salerno, *civitas Hippocratica*, nuova Andalusia¹⁸, alla confluenza di culture diverse, sulle sponde del Mediterraneo, ospiterà e supporterà una scuola, ‘aperta’ e ‘sincretica’ come la città, porto e grande centro di scambi al centro del *mare nostrum*. In una chiara unità socio-culturale dell’Eurasia, che sul concetto di migra-

zione e scambio fonderà la sua natura, la nuova Europa *secundo millennio ineunte* rinasce nel contatto, nell’impollinamento, nello scambio, nella commistione, nella compenetrazione.¹⁹

Alla *Schola* giungevano persone da tutta Europa. Ecco ancora dalle parole del Matteo Geronimo Maza Patricio Salernitano:

18 Dove la tolleranza religiosa e la sinergia linguistico-culturale del periodo arabo furono proverbiali, al punto che Maimonide, fra i più grandi filosofi ebrei, conosce il nome nella forma doppia: Rabbi Moshe ben Maymon, dal cui acronimo vocalizzato esce il nome *Rambam* e *Mūsā ibn Maymūn ibn ‘Abd Allāh al-Qurtubī al-Isrā’īlī*, con buona pace di tanti fraintendimenti contemporanei.

19 Già scrivevo, in *incipit* ad Astori 2011b: “Strano continente l’Eurasia, crocevia di incontri e fusioni fin dalla prima antichità. Solo qualche nota, come alla rinfusa. I Fenici, commerciando, diffusero l’alfabeto in tutto il Mediterraneo (che, non a caso, portava nell’antichità il nome di *nostrum* e, ancora oggi, è *medium*). Gli Ebrei furono a Roma prima del Cristianesimo, in un impero, crogiuolo di popoli, che fu un esperimento di ‘melting-pot’ *ante litteram*. I Greci, sebbene definissero ‘barbari’ gli altri, testimoniano Zeus dagli Etiopi a chiedere consiglio; e l’Odissea è un meraviglioso viaggio di conoscenza di popoli e culture. Come *itinerarium mentis in Deum* è il viaggio simbolico, nelle parole di Agostino, del Cristianesimo, profondo e grandioso movimento di globalizzazione (emblematico il sogno *katholikos* di Pietro – *Atti* 10,9-16 – della tavola imbandita a significare il superamento dei limiti e delle barriere razziali e culturali). Enea, fondatore dell’Urbe, profugo troiano d’Anatolia, oggi avrebbe un passaporto turco. E Roma, per restare nel caleidoscopio dei rimandi interlinguistici e culturali, è nome di probabile ascendenza etrusca, in una provocazione (per cui si nasconde la mano dopo avere lanciato il sasso) che porterebbe eccessivamente lontano a un dibattito mai concluso”. Riflessione che si estende nell’*explicit* di Astori 2014: “In questo nostro mondo, con il capo sempre più sbilanciato verso un futuro che, giustamente forse, non tranquillizza e delinea scenari di paure e infelicità, si potrebbe, in conclusione, lanciare una provocazione che prende forma dal mondo antico, provandosi a rileggere le tensioni della contemporaneità – almeno per un attimo – da una prospettiva altra, per vedere se qualche suggestione inattesa possa sortire briciole di contributo per un recupero di nuovo benessere. Il bacino del Mediterraneo, crogiolo dall’antichità di una visione comune orientale-occidentale, ha mostrato, nei tempi più antichi (forse anche proprio in funzione di una significativa situazione di multi- e plurilinguismo, per portare ancora un po’ di acqua al mulino dell’importanza del fenomeno linguistico), una tolleranza che agli occhi dei moderni potrebbe apparire non comune. In una sorta quasi di ‘melting pot’ *ante litteram*, di globalizzazione come noi oggi ancora in parte riusciamo solo a sperare (per non dire: sognare), il mondo antico, prima che barriere, elaborava rappresentazioni di grandi macro-unità, a partire



Salerno, nuova Andalusia, e la sua Schola fra Incontro e Dialogo, D. Astori

Non erano dimorati appena due anni in Salerno questi ualenti Dottori che ebbero concorso grande di Ualent'huomini, et gran filosofi, Ui ferno uenire da 150 maestri simplicisti, et furonui portati dalle parti di Fenicia, et di Arabia più di cento sorte di spetie, et all' hora giudicarno delle cinque maniere di mirabolani, et delle tra sorte et maniere di sarali ciò è bianco rosso et cedrigno. Questa radice è da pochissimi conosciuta, unirno tutti i libri composti da Hippocrate, et altri dotti, et ui ferno un collegio.

E proprio in seno a tale 'collegio' (nel senso primariamente etimologico di *cum + lego* "raccolgo insieme"), e solo in un frangente di tal fatta, emerge la possibilità, per riprendere un altro grande mitologema, di uccidere a propria volta 'ignoranza', 'fanatismo' e 'ambizione'. "Infiammandosi d'amore" in un sano confronto con l'Altro.²⁰

Proprio sotto il "ponte dei diavoli", che la leggenda racconta costruito, in una sola notte con l'aiuto di demoni, da Pietro Bar-

proprio dalla concezione di Eurasia. Senza addentrarsi in un dibattito che porterebbe lontano (ossia l'etimologia del termine 'Europa'), basta solo percorrere i rivoli del mito per percepire la libertà del movimento, dello scambio, della contaminazione, in una situazione che – a differenza della sensibilità contemporanea – era vissuta dal mondo antico in un modo più rassicurante, positivo e costruttivo. La significativa conclusione di Sauneron (1960: 41): "Dans un monde stable, les différences, comme les similitudes, ne sont pas des caractères fortuits, apparaissant à des moments donnés de l'histoire: elles sont éternelles, et prévues dès la création. Mais, derrière cette intentionnelle diversité, subsiste une fondamentale fraternité d'origine, [...] la conception d'une communauté humaine universelle", mostra una volta di più che una possibile soluzione a un'eventuale difficoltà di rapporto con l'altro è proprio nella considerazione, già alla base dell'approccio linguistico-comunicativo che si è cercato in breve di esporre, che la sfida della diversità è, pur nel biologico timore del nuovo, la fonte primaria di crescita e arricchimento del sé, in chiave di singolo come di comunità. Una delle principali, se non la prima, sfida della modernità è nella gradazione che ha portato il tema indeuropeo *g^wosti- a farsi, da un lato, *hostis* 'il nemico', dall'altro *Gast* 'l'ospite': su questo insidioso discrimine si giocherà certo tanto del futuro, se non già del presente, della nostra civiltà".

20 "In quello che Ferdinand de Saussure definì il 'circuit de la parole' emerge evidente la natura del rapporto fra l'io e il tu. Questo strano 'animale parlante', che è l'uomo, agisce il suo mondo interno e lo estende sull'ambiente circostante con atti di parola, che hanno un *target*: l'altro uomo, che, in un circolo implicante *feed-back*, scambia a sua volta la sua funzione di 'tu' per rivestire – in risposta – quella di 'io'. Anche la natura dei pronomi può fare riflettere: da un punto di vista linguistico, quelli personali veri e propri sono solo due ('io' e 'tu'); la cosiddetta terza persona è molto più spesso lo sviluppo di un dimostrativo (e indica l'oggetto di un atto comunicativo che, qualora sia elevato al rango di soggetto, rientra nel 'circuitio io-tu'). Le diverse possibili categorie (differentemente codificate nelle varie lingue), quali le opposizioni di 'singolare' vs. 'plurale', 'inclusivo' vs. 'esclusivo', 'maschile' vs. 'femminile', ulteriormente sottolineano la sensibilità dell'uomo – si



balario, mago salernitano, si sfida il dogma: la laicità permette la pratica, e attraverso la sperimentazione di sviluppa (non disdegnando l'autopsia) la chirurgia. E ancora,

last but not least, la competenza e la capacità vincono la discriminazione di genere, premiando il valore del concetto di *homo* all'approccio tradizionale del *vir*.²¹

direbbe fondamentalmente innata – a categorizzare e individuare l'altro nelle sue diversità/peculiarità. [...] Se la lingua è comunicazione, senza l'Altro la comunicazione non esisterebbe, come forse – spingendoci ancora un po' oltre – non esisterebbe nemmeno l'io: nelle fasi dello sviluppo psicologico, non difficilmente rileggibili in parallelo con l'emergere delle principali funzioni e valenze della lingua, il riconoscere l'Altro da sé è la chiave di volta, la pietra di fondamento, della trasformazione di una produzione, fonico-acustica quanto si voglia, in un reale e indiscutibile atto di volontà comunicativa. La vita – e non solo quella dello spirito – è intrinsecamente dialogica [...] Limitandoci a un ambito più squisitamente linguistico, non si può non presupporre la realtà dell'altro, del diverso, e del rapporto dell'io con il Tu a fondamento della natura dialogica della vita. E all'interno di tale incontro/scontro si gioca non tanto la buonistica – e irragionevole – dichiarazione della negazione (o del superamento) delle diversità, quanto la concezione e il modello cognitivo in base al quale poi ci si relazionerà con l'altro. Qui ancora può venire in aiuto, sempre in ambito linguistico, l'analisi (anche sul piano etimologico) del lessico relativo all'alterità. Una rapida scorsa alla semantica relativa stimola a riflettere sull'esistenza reale (forse non “politically”, ma certo “biologically correct”) della paura nei confronti dell'“altro”: da quest'ottica non stupisce il linguista questo rapporto contrastato con il ‘diverso’, non fosse solo per una nota di carattere più genericamente culturale. I ricorrenti stereotipi della diversità come infrazione del canone, superamento della soglia, e dunque perturbante del connaturato bisogno umano di ordine e di sicurezza, che il gruppo degli uguali sembrerebbe garantirgli, è già tutto racchiuso nel termine *barbaros* e nel concetto che comporta: ‘barbaro’ è primariamente chi balbetta, chi non parla la lingua del gruppo, il codice condiviso, e quindi non si lascia comprendere, e in tal modo genera sospetto e paura, e viene connotato negativamente. Se la questione non è di negare l'esistenza di detta paura, ma di provare a riflettere su come affrontarla e scioglierla, anche in questo frangente un approccio linguistico può offrire un punto di vista. *In primis*, forse troppo astratto per avere ricadute etiche, ma certo scientificamente significativo, è il fatto che le opposizioni distintive presenti nel ‘sistema lingua’ (senza eccezione alcuna) sono di carattere funzionale, ossia si strutturano sul concetto di complementarità: è nel contrasto fra le opposte polarità che si rende possibile l'articolazione linguistica, e dunque la comunicazione. Il superamento del pregiudizio nei confronti dell'Altro, proprio perché legato a doppio filo con la paura di ciò che non si conosce, è ad esempio *in nuce*, in chiave linguistica, nel processo della traduzione. Vi è poi un altro aspetto, controverso e gravido di profonde riflessioni. Da un punto di vista più culturale, il fatto di parlare lingue diverse comporta la percezione prima della diversità, come già si è accennato. Ciò è in fondo dovuto anche al fatto che una lingua non è solo una lingua, ma un “prisma deformante” nella visione della realtà: ogni idioma, nella sua *Weltanschauung*, implica un diverso modo di rileggere il mondo, in sistemi etici e valoriali che possono



Salerno, nuova Andalusia, e la sua Schola fra Incontro e Dialogo, D. Astori



Il "Ponte dei diavoli" e il suo arco ogivale

Quanto al rapporto fra contributi laici e religiosi, fra le tante leggende che connotano la nascita e la vita della Scuola, in quella cosiddetta "del povero Enrico"²² il protagonista sfida, sdegnato, il Diavolo in persona, preferendogli la laica conoscenza contenuta nel parere dei medici all'oscurantismo dogmatico. Se poi profondamente simbolico risulta il passaggio dalla Chiesa al Palazzo della città per la manifestazione di conferimento delle lauree, non a caso sarà Federico II, nel 1231, a sancire, con la Costituzione di Melfi, l'*auctoritas* della *Schola*, quel Federico la cui "mentalità

porsi in scontro. Il simbolo archetipico contenuto nel racconto della Torre di Babele ben illustra la consapevolezza che proprio nell'incapacità di comunicare cova il dramma della separazione, e dunque della guerra; e nell'esortazione a conoscere l'altro (nel caso specifico, ad apprendere lingue altre) pare essere l'unica soluzione concreta al rischio che l'ipotesi Sapir-Whorf chiaramente delinea: la verità è sinfonica, o, in questo caso, per mantenersi più attinenti al settore disciplinare dello scrivente, almeno plurilingue": Astori 2014: *passim*.

21 Si veda l'aneddoto, relativo al secondo sinodo provinciale di Mâcon, nella Francia centrale, dell'anno 585, riportato nel libro ottavo (al paragrafo 20) della *Historia Francorum* di Gregorio di Tours ("Extetit enim in hac synodo quidam ex episcopis, qui dicebat, mulierem hominem non posse vocitare. Sed tamen ab episcopis ratione accepta quievit, eo quod sacer Veteris Testamenti liber edoceat, quod in principio, Deo hominem creante, ait: *Masculum et feminam creavit eos, vocavitque nomen eorum Adam*, quod est homo terrenus, sic utique vocans mulierem seu virum; utrumque enim hominem dixit. Sed et dominus Iesus Christus ob hoc vocitatur filius hominis, quod sit filius virginis, id est mulieris. Ad quam, cum aquas in vina transferre pararet, ait: *Quid mihi et tibi est, mulier?* Et reliqua. Multisque et aliis testimoniis haec causa convicta quievit": Krusch 1942: 386 s.). Porterebbe lontano l'altro filone notevole di lettura e di approfondimento della Scuola, ossia proprio quello dell'apertura alla donna.

22 Dal *Der Arme Heinrich* di Hartmann von Aue (v. Aue 1993) alla rivisitazione del *The Golden Legend* di Henry Wadsworth Longfellow (v. Longfellow 1851).



indagatrice e sperimentale” – nella felice definizione di De Stefano 1990: 89 – e la cui proverbiale *curiositas* (così prossima, per caratteristiche e trattamento, a quelle di Nimrod o di Ulisse) contribuirono a farlo considerare la causa di tutti i mali del tempo.²³

Ipse vero Federicus fuit homo pestifer et maledictus, scismaticus, hereticus et epycurus, currumpens universam terram, quia in civitatibus Italie semen divisioni et discordie seminavit.

Così lo dipingeva, ad esempio, il francescano Salimbene da Parma (v. Scalia 1998: 45), inserendosi in una propaganda papale antisveva che, per riprendere ancora aggettivazioni di Salimbene, di Federico stigmatizzava *superstitiones et curiositates et maledictiones et incredulitates et perversitates et abusiones* (ivi, p. 537). Fra le sue *supersti-*

*tiones*²⁴, significativa del percorso linguistico che si va delineando è quella che, nell'ordine di Salimbene, occupa il secondo posto:

Secunda eius superstitio fuit quia voluit experiri cuiusmodi linguam et loquelam haberent pueri, cum adolevissent, si cum nemine loqueretur. Et ideo precepit bauli et nutricibus ut lac infantibus darent, ut mammas sugerent, et balnearent et mundificarent eos, sed nullo modo blandirentur eis nec loquerentur.

Volebat enim conoscere utrum Hebream linguam haberent, que prima fuerat, an Grecam vel Latinam vel Arabicam aut certe linguam parentum suorum ex quibus nati fuissent. Sed laborabat incassum, quia pueri sive infantes moriebantur omnes. Non enim vivere possent sine aplausu et gestu et letitia faciei et blanditiis baiularum et nutricum suarum.²⁵

23 Fra le innumeri possibilità di approfondimento della figura dello svevo, ricordiamo qui almeno Stürner 2009.

24 In tal modo, linguisticamente, venivano sminuiti dai detrattori quelli che oggi a ragione definiremmo ‘esperimenti’ *ante litteram*, se non addirittura attaccati, sul piano etico, come *scelera*.

25 [La seconda sua stranezza fu di voler scoprire la lingua e quale idioma avessero i bambini nel crescere, se non parlavano con nessuno. E perciò diede ordine alle balie e alle nutrici di dare sì il latte agli infanti e lasciar succhiare loro le mammelle e far loro il bagno e tenerli netti e puliti: ma che non li vezzeggiassero in nessun modo e stessero sempre mute e silenziose davanti a loro. Intendeva arrivar a conoscere se parlavano poi la lingua ebraica, la quale era stata la prima, o il greco o il latino o l'arabo: o almeno la lingua de so' genitori da cui erano nati. Ma s'affaticava invano: i fanciullini ovverosia infanti si morivano tutti. Ché vivere non potrebbero senza quei battimani e quegli altri gesti e la letizia ridente del volto e le carezze delle loro balie e nutrici]: Tonna 1964: 196-197.



Senza addentrarci nella questione della ricerca della lingua primigenia²⁶, è interessante notare come, anche in questo passo, emerga la sensibilità che si sta indagando. Accanto a quelle che erano considerate nell'antichità le tre lingue sacre²⁷, fra le quali poi si elesse a lingua di Dio l'ebraico²⁸, Federico aggiunge l'arabo, ristabilendo quella sorta di “τετρακτύς linguistica” illustrata *supra*: tale scelta – è poi importante sottolineare – da Federico non è condotta sulla base di motivazioni religiose, ma per considerazioni laiche legate alla crescente importanza dell'arabo in ambito culturale, scientifico, commerciale, più in generale, ‘veicolare’.

Una breve nota ancora, di carattere onomastico, in chiusura: da Arechi II, che dalla seconda metà del sec. VIII elesse a propria dimora Salerno, fino all'ultimo *magister* che vedrà la soppressione dell'istituzione, il 29 novembre 1811, per volontà di Gioacchino Murat, anche solo scorrere i nomi dei medici basta a testimoniare ulteriormente della varietà di origine delle diverse voci

che hanno fondato la Scuola, e dell'imprescindibile e fondante importanza dell'incontro, e del dialogo, e del confronto, fra le diversità alla base della ricchezza e della novità dell'esperienza salernitana. Una semplice carrellata, anche senza velleitarie mire di completezza, non percorribile in questa sede per evidenti esigenze di spazio, ne sarebbe eloquente prova.

Se è vero, come è vero, il principio universale ed eterno che “la verità è sinfonica”, l'articolato e ricco dialogo linguistico-culturale che la Scuola salernitana ha saputo incarnare ne è esempio sublime, che – parlando al cuore e alla coscienza dell'Uomo di ogni tempo – si offre alla contemporaneità come occasione sempre attuale di riflessione, faro emblematico di Luce, frangente felice di una Storia troppo spesso fratturata e muta, incapace di confronto, e dunque di crescita e di benessere: indicando come via maestra dell'incontro e del dialogo, in un mondo profondamente religioso, l'approccio laico (che non vuol dire laicista) e interconfes-

26 Basti a riguardo, per il non specialista, il primo inquadramento dell'ormai classica e imprescindibile miniera di informazioni e sollecitazioni che è Eco 1993.

27 Ne è esempio Isidoro, quando afferma (*Etymologiae*, libro IX, 1, 3): *Tres sunt autem linguae sacrae: Hebraea, Graeca, Latina, quae toto orbe maxime excellunt. His enim tribus linguis super crucem Domini a Pilato fuit causa eius scripta. Unde et propter obscuritatem sanctarum Scripturarum harum trium linguarum cognitio necessaria est* ([Tre sono le lingue sacre: l'Ebraico, il Greco e il Latino, che si distinguono in modo particolare nel mondo intero: in queste tre lingue Pilato scrisse sulla croce del Signore la causa della sua condanna. Per tale ragione, nonché a causa dell'oscurità delle Sacre Scritture, la conoscenza di queste tre lingue è necessaria]: Valastro Canale 2004: 703).

28 Cfr. almeno Augustin., *De civ. Dei*, xvi, xi, 2: *Et ideo credenda est ipsa [scil. lingua Hebraea] fuisse prima illa communis* (v. Dombart / Kalb 1955: 514).



sionale, la Scuola salernitana mantiene intatto il suo messaggio di modernità, offrendosi come possibile modello, in un turbinante clima di globalizzazione, per un mondo di giorno in giorno più angusto, in cui le diversità rischiano di finire presto o tardi a collidere: è compito sempre più cogente dei *magistri* odierni creare una base

di dialogo, su fondamenti neutrali comuni (nel senso homaranista zamenhofiano sopra accennato), in un'ottica di neo-umanesimo che raccolga i punti fermi di ogni diversità di visione sull'uomo e sul mondo, al fine di permettere un confronto costruttivo e un'integrazione all'interno di una sana e reale evoluzione.

Bibliografia

- Astori 1998: D. Astori, "E non si parlerà né di politica né di religione. La lingua è solo uno strumento di comunicazione? À *rebours* per un recupero delle idealità dell'iniziatore della *Lingvo Internacia*", *L'esperanto* (numero speciale del 1998).
- Astori 2010a: D. Astori, "Esperanto kaj framasonismo", *Homarane* 1 (2010), pp. 185-191.
- Astori 2010b: D. Astori, "Comunicazione internazionale e libero pensiero: Esperanto tra pianificazione linguistica e religiosa / Internacia komunikado kaj libera penso: Esperanto inter lingvistika kaj religia planado", *Inkoj* Vol. 1, n. 2 (2010), pp. 154-193 (on line: <http://riviste.unimi.it/index.php/inkoj/article/view/603>).
- Astori 2011a: D. Astori, "The founding myth of the *Schola Salerni*: the importance of contact among languages and the activity of translation for interreligious and intercultural dialogue and the development of knowledge". In: *FLTAL 2011 Proceeding*, pp. 342-349.
- Astori 2011b: D. Astori, "Sull'Europa e sul migrare. Riflessioni socio-antropometriche", *Multilinguismo e società* 2011, pp. 35-45.
- Astori 2013a: D. Astori, "Produrre «quasi» lo stesso effetto («Quasi» un'introduzione)". In: D. Astori, a cura di, *Produrre "quasi" lo stesso effetto. Quindici passeggiate nei boschi traduttivi*, Bottega del Libro Libreria Editrice, Parma 2013, pp. 5-16.
- Astori 2013 b: D. Astori, "Zamenhof, Nimrod kaj la universala lingvo", *Homarane* 2 (2013), pp. 97-105.
- Astori 2013c: D. Astori, "Le lingue e Internet: fra identità e globalizzazione", in: F. Pagnotta, a cura di, *L'Età di Internet. Umanità, cultura, educazione*, Le Monnier Università, Firenze 2013, pp. 80-101.
- Astori 2013d: D. Astori, "Dalla cabbala alla pizza. Il 4 è simbolico, anche come numero di formaggi", *La Provincia* (quotidiano di Cremona), 3 aprile 2013, p. 59.



- Astori 2014: D. Astori, "Etica e diritto alla lingua e all'identità fra inclusione ed esclusione. 'Io' e 'Tu' fra complementarità delle funzioni oppositive e cittadinanza attiva", *Memo-ria ethnologica* 2014, in stampa.
- Balboni 1999: P. Balboni, *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*, Marsilio, Venezia 1999.
- Branca 1985: G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano 1985.
- Casalegno 2003: G.E. Lessing, *Nathan il Saggio*, a cura di A. Casalegno, Garzanti, Milano 2003.
- Danielle – Paravicini 2007: J. Danielle – A. Paravicini, a cura di, *La scuola Medica salernitana. Gli autori e i testi*. Atti del Convegno internazionale (Università degli studi di Salerno, 3-5 novembre 2004), Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007.
- De Renzi 1857: S. De Renzi, *Storia documentata della Scuola medica di Salerno*, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1857 (on line: <https://archive.org/details/storia-documentat00unse>).
- De Stefano 1990: A. De Stefano, *La cultura alla corte di Federico II Imperatore*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 1990.
- Dombart / Kalb 1955: *Sancti Aurelii Augustini De civitate Dei: Libri 11.-22.* (Corpus Christianorum. Series Latina. XLVIII Aurelii Augustini Opera, Pars XIV, 2), curaverunt B. Dombart et A. Kalb, Brepols, Turnholti 1955.
- Dotto 1991: Pietro Abelardo, *Dialogo tra un filosofo, un giudeo e un cristiano*, a cura di G. Dotto, traduzione di V. Franzone, Nardini, Firenze 1991.
- Eco 1993: U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- Federici Vescovini 1993: Nicola Cusano, *La pace della fede e altri testi*, traduzione, introduzione e note di G. Federici Vescovini, Cultura della pace, San Domenico, Fiesole 1993.
- Gallo 2008: I. Gallo, a cura di, *Salerno e la sua Scuola Medica*, Guida, Napoli 2008.
- GCDisp: *Gisleberti Crispini Disputatio Iudaei cum Christiano*, in: *Patrologia Latina* [PL], CLIX, coll. 1007-1036 (on line: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k54939541/f504.image>)
- Aue 1993: Hartmann von Aue, *Der arme Heinrich*, Reclam, Stuttgart 1993 (<http://gutenberg.spiegel.de/buch/1202/1>).
- Jacquart 2012: "Constantinus Africanus", in: *Encyclopaedia of Islam*, vol. III, ed. by G. Krämer – D. Matringe – J. Nawas – E. Rowson, Brill, 2012, s.v., lemma a cura di D. Jacquart.
- Kipling 1896: R. Kipling, *The Seven Seas*, Methuen, London 1896.
- Krusch 1942: *Gregorii episcopi Turonensis Historiarum libri 10, 2: Libri 6.-10.*, editionem alteram curavit Bruno Krusch, impensis Bibliopolii Hahniani, Hannoverae 1942.
- Longfellow 1851: H.W. Longfellow, *The Golden Legend*, Ticknor, Reed & Fields - David Bogue; Boston-London, 1851 (<http://www.gutenberg.org/files/10490/10490-h/10490-h.htm>).
- McVaugh 1970: "Constantine the African", in: C.C. Gillispie, ed., *Dictionary of Scientific Biography*, Vol. 3 (New York: Charles Scribner's Sons, 1970), s.v., lemma a cura di M. McVaugh.
- Mounin 1965: G. Mounin, *Teoria e storia della traduzione*, Einaudi, Torino 1965.



- Piscitello 2002: F. Piscitello, “Storia della medicina. La scuola medica di Salerno”, *Eos* a. 1, n. 1 (2002) [versione elettronica: http://www.eosrivista.com/503.asp?ID_Rivista=6].
- Reghini 1947: A. Reghini, *I numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica*, Ignis, Roma 1947 (consultabile on line: <http://lamelagrana.net/wp-content/uploads/downloads/2011/11/Arturo-Reghini-I-numeri-sacri-nella-tradizione-pitagorica-massonica.pdf>).
- Rigotti / Cigada 2004: Rigotti E. – Cigada S., *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano 2004.
- Sauneron 1960: S. Sauneron, “La différenciation des languages d’après la tradition égyptienne”, *Bulletin de l’Institut Français d’Archéologie Orientale* 60 (1960), pp. 31-41.
- Scalia 1998: Salimbene De Adam, *Cronica*, ed. critica a cura di G. Scalia, Brepols, Turhout 1998.
- Stürner 2009: W. Stürner, *Federico II e l’apogeo dell’impero*, edizione italiana a cura di A.A. Verardi, presentazione di O. Zecchino, Salerno editrice, Roma 2009
- Thomas 1970: Petrus Abaelardus, *Dialogus inter Philosophum, Iudaeum et Christianum*, text-kritische Edition von Rudolf Thomas, F. Frommann Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 1970.
- Tonna 1964: G. Tonna, a cura di, *La cronaca di Salimbene de Adam*, Garzanti, Milano 1964.
- Valastro Canale 2004: Isidoro di Siviglia, *Etimologie, o Origini I: Libri 1.-11*, a cura di A. Valastro Canale, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 2004.
- von Falkenhausen 1984: “Costantino Africano”, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30 (1984), s.v., lemma a cura di V. von Falkenhausen (on line: http://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-africano_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Yourcenar 1974: M. Yourcenar, *Mémoires d’Hadrien*, Éditions Gallimard, Paris 1974.



A proposito di “I viaggi di Ciro” e “Discorso sulla Teologia e la Mitologia dei Pagani”*

di Piero Boldrin, Claudio Bonvecchio, Gianmichele Galassi, Dario Seglie

This article presents a fresh publication dedicated to a very important book, Ramsay's The Travel of Cyrus, which proved to be one of the most successful texts published in the 18th century; it was in fact translated into German, Italian, Spanish and Greek before the end of the same century. In Italy The Travel of Cyrus were published for the first time in 1753 by the Publishing House of Raimondo di Sangro, Prince of San Severo, who commissioned its translation to Annibale Antonini. The following, and most interesting Italian edition, appeared in Venice in 1822; it is on this version that the current edition has been realized. This volume has been actually published in February 2014, edited by Piero Boldrin with a Foreword by Gianmichele Galassi. The Publishing House “Edizioni Marco Valerio”, directed by Marco Civra have made this cultural achievement possible.

Uno sguardo alla nuova edizione italiana

La pubblicazione di Ramsay *I Viaggi di Ciro* aveva ottenuto nel XVIII secolo un successo straordinario; non a caso era stata tradotta in tedesco, italiano, spagnolo e greco; solo nel primo anno (1727) aveva avuto una trentina di edizioni.

I debiti intellettuali di Ramsay possono essere ricondotti a François Fénelon, ma soprattutto ai testi di Ralph Cudworth, studioso inglese della Scuola di Cambridge. Il filosofo scozzese David Hume, che ha conosciuto Ramsay nel 1737 a Parigi, lo cita come ispiratore di alcune sue costruzioni nel *Trattato sulla natura umana*.

In Italia *I viaggi di Ciro* furono pubblicati per la prima volta nel 1753 dalla stamperia

* Il titolo dell'articolo si riferisce all'omonimo testo di Andrew Michael Ramsay, a cura di Piero Boldrin, *Prefazione* di Gianmichele Galassi, Marcovalerio-Centro Studi Silvio Pellico, Cercenasco, 2014, pp. 5-389, € 29.



di Raimondo di Sangro Principe di Sansevero, che ne aveva commissionato la traduzione ad Annibale Antonini, uomo di legge, il quale aveva a lungo soggiornato in diversi Paesi d'Europa, e particolarmente a Parigi, dove aveva frequentato circoli esclusivi con personaggi di varia cultura illuministica.

Il libro di Ramsay fu ritenuto subito e per lungo tempo un testo basilare della Massoneria universale e la sua traduzione in italiano non poteva certo mancare. L'edizione napoletana di questo testo è illustrata con tavole di Charles-Nicolas Cochin, artista incisore nominato da Luigi XV segretario perpetuo dell'Accademia Reale di Belle Arti di Francia e noto soprattutto per esser stato l'autore del frontespizio della *Encyclopedie* di D'Alembert e Diderot.

Una uscita successiva si ha a Venezia nel 1822; è su di essa che è stata condotta l'edizione attuale (Febbraio 2014), curata da Piero Boldrin con *Prefazione* di Gianmichele Galassi per i tipi della Marco Valerio Edizioni, inserita nella collezione "I Faggi" della Casa Editrice piemontese diretta da Marco Civra.

Si è trattato di un'impresa editoriale di altissimo pregio in quanto si è reso disponibile un testo che ormai era scomparso da quasi due secoli, sebbene esso abbia un valore fondamentale e intatto, non solo in ambito iniziatico-massonico, ma più in generale nello studio del pensiero illuministico.

Voglio chiudere con due frasi di François Fenelon, riprese da Ramsay, che compendiano tutto il suo pensiero mondialista di palpitante attualità:

«Preferisco la mia famiglia a me stesso, la mia patria alla mia famiglia, e il genere umano alla mia patria.»

«Tutto il genere umano non è che una sola famiglia dispersa sulla faccia della terra. Tutti i popoli sono fratelli, e devono amarsi come tali.»

Dario Seglie

Andrew Ramsay, *I viaggi di Ciro e Discorso sulla Teologia e Mitologia dei pagani*

Chiunque abbia un minimo di confidenza con il "continente" massonico si sarà certo imbattuto in quel personaggio colto, poliedrico e avventuroso – tipica figura del Settecento – che fu Andrew Michael Ramsay, più noto come il Cavaliere Ramsay, in quanto nel 1723 fu ordinato Cavaliere dell'Ordine di San Lazzaro di Gerusalemme. Un Ordine cavalleresco antico ed importante nella Francia settecentesca che non poco influenzerà Ramsay nel maturare un particolare interesse per la Cavalleria medioevale, nei cui nobili e alti ideali riconosceva se stesso e la Libera Muratoria di cui era entrato a far parte. La vita del nostro Cavaliere – nato ad Ayr in Scozia nel 1686 e morto a St. Germani-en-Laye nel 1743 – è ricca di avvenimenti e s'intreccia strettamente con le vicende scozzesi e stuardiste, ma anche con la storia continentale e della nascente Libera Muratoria speculativa. Lo delinea molto bene Gianmichele Galassi nella sua *Prefazione* dove – dopo aver focalizzato la *Bildung*, la formazione cosmopolita e spirituale, di Ramsay che tra l'altro



A proposito di "I viaggi di Ciro", P. Boldrin, C. Bonvecchio, G. Galassi, D. Seglie

divenne membro della *Royal Society* – si sofferma sul famoso *Discours prononcé à la Reception des FreeMasons par M. de R. Grand'Orateur de l'Ordre* (che in realtà era del 1736) pronunciato nel 1737: o meglio non pronunciato, visto che per insistenza del Cardinale de Fleury fu solo pubblicato. L'importanza di questo *Discours* è stata enorme in quanto è ciò che traccia i tratti fondamentali della figura del Libero Muratore. Tratti che saranno, in seguito, ripresi da quella che, forse impropriamente, si può considerare come l'ala più spiritualistica ed esoterica della Libera Muratoria. Infatti, se comuni a tutte le espressioni della vita massonica sono il sentire morale, l'amore per il prossimo, il rispetto per la diversità, l'antidogmatismo, la tolleranza e la fratellanza è indubbio che – improntata ad un forte senso della sacralità, della ricerca interiore, del mistero insondabile dell'esistenza, dello studio ermetico, della aristocrazia dello spirito – la Libera Muratoria d'impronta scozzese (in seguito diffusasi a livello continentale) abbia le sue origini, a torto o a ragione, proprio da Ramsay: dal suo *répechage* del mondo cavalleresco, della sensibilità medioevale e dalle *virtutes* spirituali della Tradizione esoterica di cui la Libera Muratoria sarebbe l'erede e la continuatrice. Senza soffermarsi su questi (per altro importanti) aspetti su cui Galassi si dilunga con interessanti notazioni storiche e teoriche, conviene andare al testo che il libro – curato attentamente da Piero Boldrin – presenta. È un testo che s'inquadra, almeno per la prima parte (ossia *I viaggi di Ciro*), nella tradizione classicamente settecentesca del viaggio: con

l'unica differenza che, invece di fare il *Grand Tour d'Italie*, il protagonista immaginario – dietro di cui si nasconde Ramsay – lo compie nell'antichità, nei paesi del Mediterraneo in cui incontra ogni sorta di persone: da grandi filosofi (Ermete, Zoroastro) a astuti tiranni, da eroi a più modesti (e discutibili) personaggi. Inoltre, in un certo qual senso riprende, anche se in forma modernizzata, gli antichi manuali di formazione dei sovrani (gli *Specula principis*), ripensati in funzione della formazione di un più moderno gentiluomo in grado di trasformare i principi massonici in uno stile di vita e di governo. Così, sotto le spoglie del giovane Ciro – che diventerà poi Ciro il Grande – Ramsay tratteggia un quadro in cui campeggiano le *virtutes* muratorie che si innalzano a regole della società e della civile convivenza: la sobrietà, la responsabilità civile, la frugalità, l'uguaglianza, la spiritualità, il buon governo, la ricerca della verità, l'ossequio a un divino concepito, indirettamente, come un Grande Architetto dell'Universo. Utilizzando ampiamente il riferimento settecentesco degli antichi come modello di vita, Ramsay riesce – con questo testo sicuramente interessante anche se non sempre di facile lettura per la mentalità moderna – a tracciare il perimetro culturale di un progetto di cui Ciro/Libero Muratore è l'indiscusso protagonista e che, di fatto, connoterà, mutato nella trama, nello stile ma non nella finalità, tutta la pubblicistica massonica. La seconda parte – ossia il *Discorso sulla teologia e la mitologia dei pagani* – è, indubbiamente, il completamento della prima. Cerca, infatti, Ramsay di precisare



ulteriormente la sua concezione del divino. Una concezione che distilla dalle varie forme delle antiche religioni e delle mitologie alla cui base c'è sempre e comunque un unico ed eterno principio, a cui bisogna fare riferimento e conformarsi: senza dogmatismi e senza rigidità. Va da sé che forte in Ramsay era il ricordo – e diversamente non poteva essere – della guerra civile inglese, in cui il nome di Dio e le sue varie credenze religiose erano state la giustificazione di incredibili massacri. Il nome di Dio, l'Essere Supremo dei filosofi, dei saggi e degli “uomini liberi e di buoni costumi” non può che essere quel principio di pace e libertà che alberga nell'animo umano e a cui ha dato forma una sorta di Cristianesimo essenzializzato a cui la Libera Muratoria si dovrebbe ispirare: per combattere l'empietà e per ristabilire la pace e la giustizia. Questo è lo spirito che il Cavaliere Ramsay – convertito da Fénelon ad un Cattolicesimo pietista e tollerante e precettore di giovani di altissimo rango – avrebbe voluto elevare ad asse portante del pensiero massonico. Pensiero che avrebbe dovuto, a sua volta, essere il completamento di quello religioso. In parte sicuramente (anche se indirettamente) Andrew Michael Ramsay è riuscito nel suo intento che si fonda sull'idea che spiritualità e Libera Muratoria non siano in opposizione, ma due aspetti di una unica realtà. E questa sua posizione dovrebbe ancora animare la Libera Muratoria moderna.

Claudio Bonvecchio

Andrew Michael Ramsay (1686-1743) - Note Biografiche

La nascita della Massoneria Scozzese è tradizionalmente legata alla figura di Andrew Michael Ramsay: scozzese di nascita, fu un ottimo testimone del fervore intellettuale dei suoi tempi. Nato ad Ayr (Scozia) il 9 gennaio 1686, figlio di un fornaio calvinista e di un'anglicana, si distinse come eccellente scrittore.

Passò gran parte della sua vita in Francia, dove morì cinquantasettenne (nel 1743) a St. Germain-en-Laye (Seine-et-Oise).

L'opera letteraria più importante fu *I viaggi di Ciro*: pubblicata nel 1727, lo rese uno degli scrittori francesi più famosi dell'epoca. Entrò così a far parte della Società Reale delle Scienze di Londra e la prestigiosa Università di Oxford gli conferì il grande onore della laurea *honoris causa*.

Iniziato il 17-3-1730 a Londra nella loggia “The Horn” di Westminster, il suo impegno per la Massoneria fu totale ed ad essa dedicò le sue migliori energie. A Parigi aderì alla loggia “Saint Thomas”, la prima loggia francese fondata nel 1725 da liberi muratori inglesi stuardisti esuli in terra di Francia. In veste di Grande Oratore avrebbe dovuto tenere il 24/03/1737 il “Discorso” all'assemblea generale delle Logge di Parigi. Esso può considerarsi la carta programmatica della massoneria scozzese, che intendeva ambiziosamente tentare una riconciliazione dell'istituzione con la monarchia e la chiesa cattolica. Comunque non fu letto perché l'assemblea generale delle logge fu rinviata. Il “Discorso” sa-



A proposito di "I viaggi di Ciro", P. Boldrin, C. Bonvecchio, G. Galassi, D. Seglie

rebbe poi stato pubblicato una prima volta l'anno successivo e poi, a Parigi, nel 1741. La sua visione della Massoneria è, per così dire, più nobile di quella inglese, poiché non deriverebbe dalle corporazioni di scarpellini ma dalle Crociate, all'epoca di Goffredo di Buglione quando nei sotterranei del Tempio di Gerusalemme sarebbero state ritrovate tracce di questa antichissima istituzione. Questa Massoneria nobile e cavalleresca deve portare alla realizzazione di una umanità intesa come un'unica grande famiglia senza distinzioni, e auspica una società dove ci sia un armonioso accordo tra i singoli stati. Se le origini cavalleresche e la formazione degli Alti Gradi sono gli aspetti più esteriori ed appariscenti dello Scozzesismo, altri aspetti più profondi vanno ricercati nel discorso di Ramsay. Sono quegli aspetti che si sarebbero poi sviluppati per tutto il secolo XVIII nella ricerca di quale fosse l'essenza della Massoneria, ossia quale contenuto dare a quell'organizzazione dove i rituali, i simboli, i comportamenti etico sociali non po-

tevano essere fini a se stessi, ma sarebbero divenuti strumenti di una Grande Opera. Nel disegno di una società ideale il Massone cerca la risposta all'insoddisfazione dei suoi limiti materiali, e intravede l'approdo ad un livello superiore dell'essere umano.

Piero Boldrin

Lo "Specchio del Principe" di Ramsay

Andrew Michael Ramsay è noto in ambito latomistico soprattutto per la redazione dei due famosi discorsi, l'uno del 1736 e l'altro del 1737, preparati per essere presentati in Gran Loggia. Purtroppo, quale Grande Oratore, riuscì a pronunciare solamente quello del 1736 (versione detta *Epernay*¹), mentre quello del 1737 rimase solo sulla carta dopo il divieto a pronunciarlo da parte del Cardinale de Fleury², peraltro quest'ultima è la versione più conosciuta in

1 In riferimento al luogo di ritrovamento, la biblioteca di Epernay, piccola cittadina francese, dove si trovava una copia dell'originale, purtroppo perduto, catalogata come *Ms n.124*. Ritrovata, seguendo le indicazioni di Albert Lantoine che l'aveva solamente menzionata nelle sue pubblicazioni, dallo storico Pierre Chevallier che la pubblicò per la prima volta nel 1964 (in Chevallier 1964. *Les ducs sous l'acacia*. Reprint 1994).

2 Cardinale di cui Ramsay dichiara più volte di essere *umilissimo ed obbedientissimo servitore*. Vedi lettere inviate al Cardinale De Fleury (20/03 e 02/08 del 1737), i cui testi sono stati scoperti e pubblicati da E. Lemantey.

A.H. De Fleury (1653-1743), Cardinale, Vescovo di Frejus, Ministro degli Interni e Primo Ministro di Francia sotto Luigi XV, detto il Beneamato (1710-1774), che fu re di Francia dal 1715 fino alla sua morte.



quanto pubblicata a Parigi nel 1741³. In realtà il Cavaliere Ramsay era molto conosciuto ed apprezzato nell'Europa del suo tempo: egli ottenne un notevole successo con la sua opera *Una Nuova Ciropedia, o i Viaggi di Ciro*, pubblicato nel 1727 e dedicato al Giovane Pretendente, tanto da divenire uno dei maggiori *best-sellers* del Settecento.

I Viaggi di Ciro

Il lavoro di Ramsay trae spunto da un'antichissima tradizione iniziata ufficialmente dall'ateniese, allievo di Socrate, Senofonte con la *Cyropedia*, ma già ben nota e diffusa nel mondo arabo, in Cina, in India e nell'antico Egitto: tale genere letterario di indirizzo didattico aveva per oggetto l'educazione dei regnanti a cui veniva insegnato un modello ideale di comportamento, basato principalmente sulla rettitudine morale, e mostrati i fondamenti dell'arte utile al governo. Altri esempi antichi riconducibili a questo genere letterario sono ad esempio le orazioni di Isocrate ed il *De Clementia* che Seneca dedicò a Nerone. Successivamente, questo filone si am-

più trasformandosi negli *specula principum*⁴ dell'età moderna, che abbandonarono l'esclusiva finalità pedagogica per divenire una forma di ampia riflessione sulla politica⁵.

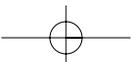
Probabilmente egli decise di seguire questa corrente letteraria per due ragioni: la prima, di ordine sentimentale, visto che si era occupato della pubblicazione postuma del *Telemaco* (*Télémaque*, Paris, 2 volumes, 1717) del suo maestro e benefattore Marchese di Fénelon, arcivescovo di Cambrai; la seconda, di ordine pratico, visto che proprio con Fénelon cominciò a lavorare come precettore di alcuni giovani rampolli della nobiltà.

Tale attività lo condusse a frequentare alcuni fra i personaggi più influenti in Europa: fra i giovani a lui affidati nel tempo, particolare rilievo fu rivestito – soprattutto per la sua visione politica – dalla famiglia Stuart, in esilio a Roma. Proprio da queste esperienze, Ramsay trasse lo spunto per il suo lavoro editoriale più diffuso: il valore del testo educativo è rintracciabile anche nella sua peculiare e sapiente volontà sincretica, peraltro dimostrata più volte dall'Autore nel corso della sua vita.

3 Sebbene alcuni autori facciano risalire la data di pubblicazione al 1738, tale discorso apparve intestato *Discours prononcé à la Réception des Freemasons par M. de R. Grand Orateur de l'Ordre in Almanach des Cocus, ou amusemens pour le beau sexe. A Constantinople (Paris), De l'Imprimerie du Grand Seigneur, 1741, p. 49.*

4 *Enc. Treccani*, o "speculum principis".

5 Per un approfondimento, vedi voce "Specula principum in Eta moderna" di Patrizio Foresta in *Enciclopedia Costantiniana* (2013).





A proposito di "I viaggi di Ciro", P. Boldrin, C. Bonvecchio, G. Galassi, D. Seglie

Un recente studio accademico⁶ mette poi in evidenza come egli abbia tratto ispirazione anche dal *Libro di Daniele*, in cui il giovane Ciro viene esaltato quale liberatore del popolo ebraico dalla Cattività di Babilonia, episodio largamente citato anche in Esdra.

Parafrasando ciò che ho già avuto modo di dire⁷: la critica non fu tenera con *I Viaggi di Ciro*, ma è bene sottolineare come tale pratica fosse solamente agli albori e, diversamente da oggi, aveva ancora il carattere della censura. Infatti, insieme al pubblico, anche l'Università di Oxford lo premiò, con la laurea *ad honorem*, a seguito del successo del suo lavoro che i lettori apprezzarono, in particolare, per la puntuale descrizione delle caratteristiche umane immerse nella tipica atmosfera dell'epoca antico-persiana, delineata con sapiente fedeltà, dimostrando al contempo una profonda conoscenza di leggi, usi e costumi in uso, almeno per ciò che era dato conoscere sul tramontare dell'era moderna. A tal proposito, Nicholas Fréret, segretario permanente dell'*Académie des Inscriptions* francese, dichiarò apertamente il proprio plauso per l'opera di Ramsay per la precisa ed attenta osservanza dell'autore a livello cronologico; mentre, quasi un secolo dopo, il reverendo Jerome Alley «menzionò con

rispetto la citazione di Ramsay in una molteplicità di divinità pagane, una triade celeste di sapienza, di bontà e di potenza».⁸

Infine, è bene sottolineare un altro interessante aspetto del suo lavoro; infatti Ramsay, oltre a scrittore di successo, fu un notevole critico del pensiero del primo Settecento: attraverso le sue opere abbiamo potuto conoscere il pensiero di autori meno noti al grande pubblico come Cudworth, Malebranche, Fontenelle e lo stesso Fénelon.

La volontà di Ramsay celata nella sua produzione letteraria

Nelle opere di Ramsay – ed *I Viaggi di Ciro* non fanno eccezione – è evidente, al lettore più attento, la volontà, probabilmente formatasi più o meno consciamente nell'Autore, di costruire una nuova umanità basata essenzialmente su valori e principi professati dalla Libera Muratoria. Tale intrinseca caratteristica si palesa in numerosi passaggi della sua produzione letteraria ed, in particolare, ne *I Viaggi di Ciro* ove, le caratteristiche proprie del componimento, favoriscono con certezza la presentazione e lo sviluppo di tutti quei percorsi etici e morali che sono di una qualche utilità nella formazione umana. Troviamo

6 Doohwan Ahn, *From Greece to Babylon: the political thought of Andrew Michael Ramsay (1686-1743)*, History of European Ideas, Volume 37, Issue 4, December 2011, pp. 421-437.

7 G. Galassi, *A.M. Ramsay. I viaggi di Ciro*. Recensione editoriale, Gradus, vol. 84, Ottobre-Dicembre 2013, Turri Editore, Firenze.

8 Burton Feldman, *The Rise of Modern Mythology, 1680-1860*, Indiana University Press, Bloomington 1972, p. 62.



spesso richiami a seguire l'esempio mitologico classico: il comportamento di eroi e regnanti mitici illustrato da grandi narratori cela più o meno velatamente vizi e virtù, forza e debolezze che contraddistinguono ciascuna azione umana sin dalle sue origini. Conoscere e capire le reazioni umane nelle diverse situazioni è certamente una delle prime prerogative del buono e giusto governare.

Altro meritorio intento di Ramsay sarà quello di mitigare le forti tensioni sociali a carattere religioso, proprie della sua epoca, in favore di un pacato e condiviso colloquio fra i fedeli di religioni diverse: la distensione potrebbe nascere da un attento e ragionato esame delle differenze a livello teologico. Attraverso il suo *Discorso sulla Teologia e la Mitologia dei Pagani*, l'Autore va in cerca di un terreno comune utile a creare la giusta atmosfera per un dialogo interconfessionale:

La mia intenzione iniziale era stata di inserire nel contesto del mio libro alcune note; ma, siccome la lettura di queste osservazioni critiche avrebbe eccessivamente distolto l'attenzione della storia principale, ho ritenuto di doverle riunire in un unico Discorso, che ho diviso in due parti.

Nella prima dimostrerò che i filosofi di ogni tempo e di ogni paese hanno avuto l'idea di una Divinità Suprema, distinta e separata dalla materia.

La seconda servirà a far vedere che le vesti-

gia dei principali dogmi della Religione rivelata sui tre stati del mondo si incontrano nella teologia di tutte le nazioni.

Ramsay con questo *Discorso* è uno dei primi a tentare un chiaro approccio alla distinzione fra teologia e mitologie; approccio che appare oltretutto obiettivo, da uomo del dubbio, con mente aperta egli sembra esporre le proprie argomentazioni con il tono e l'intento di un serio studio comparativo, sebbene dalla sua biografia risulti evidente la sua profonda cristianità.

Conclusioni

Probabilmente, l'attenzione – soprattutto in ambito politico – riservata al *Principe* di Machiavelli, all'inizio del Settecento, non è paragonabile a quella relativa all'opera originale di Senofonte; comunque la ricerca di un paradigma di governo in opposizione a quello descritto dal Machiavelli, dette i suoi frutti attraverso il lavoro di tre fra i maggiori rappresentanti del pensiero politico dell'epoca che, fra l'altro, si occuparono direttamente dell'educazione dei rampolli reali europei: Fénelon, tutore del nipote di Luigi XIV, con il suo *Telemaco*; Ramsay, tutore del giovane Pretendente Charles Edward Stuart, con *I Viaggi di Ciro* ed, infine, Henry St. John, tutore del principe di Galles Frederick Lewis, con *The idea of a Patriot King*.⁹

9 Per un ulteriore approfondimento vedere la fonte: Doohwan Ahn, *The politics of royal education: Xenophon's Education of Cyrus in early eighteenth-century Europe*, *The Leadership Quarterly*, Volume 19, Issue 4, August 2008, pp. 439-452.



A proposito di "I viaggi di Ciro", P. Boldrin, C. Bonvecchio, G. Galassi, D. Seglie

Al di là di quanto premesso, conviene sicuramente sottolineare come Andrew Ramsay possa annoverarsi in quella risicata schiera di personaggi che nel corso della storia hanno influito sul pensiero e le azioni delle generazioni a venire per secoli. Influenza esercitata tramite brillanti idee che il "Cavaliere" ha contribuito a diffondere e che, sintetizzando all'estremo, potremmo così elencare: in primo luogo, la lotta all'ignoranza diffusa, in favore di una generale alfabetizzazione tramite il rilancio in favore di un'enciclopedia che riunisse lo scibile umano; poi, l'educazione della futura classe dirigente mondiale, ba-

sata sui migliori e più alti valori e principi ispiratori concepiti sino allora dall'umanità. Tutto ciò si tradusse col tentativo – mancato di un soffio – di iniziare alla Massoneria Luigi XV, re di Francia, come egli stesso ricorda nella sua lettera del 1737 a Mr. Carte:

Io ero l'Oratore e avevo grandi vedute se il Cardinale non mi avesse scritto per darmi la sua proibizione. [...] – continua poi – [...] Se il Cardinale avesse atteso un mese di più, avrei avuto il merito di affiliare il Re di Francia, nella qualità di capo della Fratellanza e di aver iniziato Sua Maestà ai nostri Sacri Misteri.

Bibliografia

- Ahn, D. *From Greece to Babylon: the political thought of Andrew Michael Ramsay (1686-1743)*, History of European Ideas, Vol. 37, Issue 4, December 2011, pp. 421-437.
- Ahn, D. *The politics of royal education: Xenophon's Education of Cyrus in early eighteenth-century Europe*, The Leadership Quarterly, Vol. 19, Issue 4, August 2008, pp. 439-452.
- Bernheim, A. *Ramsay and his Discours revisited*, Conference Lodge of Research N° CC (GL of Ireland), Dublin, 8 February 2003. Disponibile all'indirizzo http://www.freemasons-freemasonry.com/bernheim_ramsay01.html.
- Baldi, M. *Verisimile, non vero. Filosofia e politica in Andrew Michael Ramsay*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Bolli, V. *Riferimenti Storici. La Massoneria "Scozzese" prima della costituzione del R.:S.:A.:A.:.*, Gradus, nov-dic. 2006, p. 25.
- Chambers, R. (a cura di) *A Biographical Dictionary of Eminent Scotsmen*, Vol. 4, pp. 136-137, Blackie and son, Glasgow, 1835.
- Cherel, A. *André Michel Ramsay - Sa vie = Chpt II in Fénelon au XVIIIe siècle en France* Librairie Hachette, Paris, 1917.
- Cherel, A. *Un aventurier religieux au XVIIIe siècle, André Michel Ramsay*, Paris, 1926.
- Chevallier, P. *Les ducs sous l'acacia*, Paris 1964 (Reprint 1994).

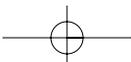


• 74 •



- Dégert, A. *François de Salignac de la Mothe-Fénelon*, in *The Catholic Encyclopedia*, Vol. 6. New York, Robert Appleton Company, 1909. 17 Dec. 2013: <http://www.newadvent.org/cathen/06035a.htm>.
- Devoto-Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1990.
- Di Luca, N.M. *Documenti fondamentali della Massoneria*, Atanòr, Roma, 2008.
- Dupriez, B. *Fénelon: Ecrits Spirituels – Extraits*, Nouveaux Classiques Larousse, Paris, 1965.
- “François de Salignac de la Mothe Fénelon”, in *Encyclopedia of World Biography*, Detroit, Gale, 1998.
- Feldman, B. *The Rise of Modern Mythology, 1680-1860*, Indiana University Press, Bloomington 1972.
- Henderson, G.D. *Chevalier Ramsay*, Thomas Nelson and Sons, London, 1952.
- Hugh, C. Voce per “Andrew Michael Ramsay”, in *Encyclopedia Britannica*, London 1911. <http://www.studylight.org/enc/bri/view.cgi?number=1896>.
- Kloss, G.B.F. *Geschichte der Freimaurere in Franckreich*, Vol. 1, Darmstadt, 1852.
- Kantzios, I. *Educating Telemachus: Lessons in Fénelon's Underworld*, CTCWeb <http://ablemedia.com/ctcweb>, 2002.
- Lantoine, A. *La Franc-Maçonnerie chez elle*, Paris 1927 (2nd ed.).
- Lantoine, A. *Le Rite Ecossais ancien et accepté*, Paris 1930.
- Leibniz, G.W. *Discours sur la Théologie Naturelle des Chinois*, in *Bibliothèque des Mythes et des Religions*, L'Herne, Paris, 1987.
- Ligou, D. *Ramsay Est-Il Un Simple Aventurier Religieux?*, Conférence présentée par le 250e anniversaire du discours de Ramsay non prononcé le 24 mars 1737. Disponible all'indirizzo <http://sog1.free.fr/Articles/ArtLigou187-Ramsay.htm>.
- Naudon, P. *Histoire, Rituels et Tuileurs des hauts grades maçonniques*, Ed. Dervy Livres, Paris, 1978, p. 28.
- Ramsay, A.M. *Life of Fénelon*, Printed for P. Vaillant and J. Woodman, London, 1723.
- Ramsay, A.M. *I Viaggi di Ciro e Discorso sulla teologia e la mitologia dei pagani*, Marco Valerio Ed., I Faggi, Torino 2014.
- Sessa, L. *L'evoluzione della Massoneria dagli alti gradi al RSAA*, Bastogi, Foggia 1997.
- Sessa, L. *La Massoneria, l'antico mistero delle origini*, Bastogi, Foggia 1997.
- Sessa, L. *Il mito di Ramsay*, Bastogi, Foggia 2005.
- Sonenscher, M. *Philosophie et Politique chez Andrew Michael Ramsay, and: Les Voyages de Cyrus avec un Discours sur la Mythologie, and: Les Principes philosophiques de la religion naturelle et révélée dévoilés selon le mode géométrique (review)*, French Studies: A Quarterly Review, Vol. 63, n. 1, Gennaio 2009, pp. 86-88.
- Zen-it.com *Il discorso di Ramsay*, Traduzione italiana di Aristide Luca Ceccanti, Novembre 1996.
- Zen-it.com M. Nicosia, *Il sepolcro di Osiride. Le origini storiche del RSAA*.

Gianmichele Galassi



Le religioni misteriche precristiane “fondarono” la persona

di **Pierluigi Cascioli**
Professore e giornalista

Some inhabitants of the Mediterranean area worshipped not just the gods of their official public religion, but were also believers of one of the many “Mystery religions”. Whoever wanted to worship the divinities of one of these religions, did it freely; he/she made a free choice. The new believer entered into the new religion through an initiate person, which made him/her “an individual” and not just a member of the crowd: a “new” individual. This was one of the pillars of Western Civilization, whose cornerstone lies in the person and its subjectivity.

L'elemento fondamentale delle religioni misteriche: la libera scelta

Dal 22 luglio 2005 all'otto gennaio 2006, il Colosseo ha ospitato la mostra “Il rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma”. Il *dépliant* di presentazione spiega che:

La mostra getta un'inedita luce sulle religioni del mistero nell'antichità classica: culti segreti, notturni, cui si accedeva individualmente attraverso l'iniziazione, un'esperienza di tale portata da non permettere di riferirne a parole. I misteri furono sempre percepiti come un'alternativa alla religione ufficiale e il loro fascino, an-

cora attuale, risiedeva nell'offrire, prima del cristianesimo, una risposta al significato dell'esistenza, una via personale alla felicità in questo mondo e una speranza di vita migliore nell'altro.

Poco conosciamo delle antiche religioni misteriche, dato che i cristiani a partire dall'anno 380 hanno distrutto luoghi di culto, testi ed oggetti sacri di quelle religioni. Gli archeologi hanno rinvenuto tracce di riti misterici già nel II millennio a. C. Ci sono pervenute alcune lamine metalliche, sculture, pitture; alcuni testi letterari, tra i quali *Le baccanti* di Euripide e *l'Asino d'oro* di Apuleio.



Gli studiosi individuano otto diverse linee di misteri. Però segnalano che è Eleusi l'archetipo dei misteri per i Greci ed i Romani. Infatti questo santuario iniziò le proprie attività verso il 1550 a. C. ed operò per circa duemila anni, fino alla distruzione ad opera dei Goti nel 398 d. C.

I riti delle religioni misteriche erano eseguiti all'aperto, in campagna; e spesso di notte. Invece il culto misterico di Mitra si svolgeva in grotte appositamente costruite. Queste religioni promettevano la salvezza eterna dopo la morte? Gli studiosi sono divisi. Secondo alcuni, avrebbero prospettato l'immortalità del *dàimon*: oggi parleremmo di anima. Invece, secondo altri, nelle religioni misteriche non vi fu grande interesse per l'aldilà; non abbiamo prove che l'iniziazione garantisse l'immortalità. L'imperatore Giuliano definiva i misteri: "un'ancora sicura nella vita". Probabilmente esse promettevano una nuova conoscenza, un cambiamento nella vita.

È improbabile che i contenuti delle diverse religioni misteriche siano rimasti immutati nei numerosi secoli della loro esistenza; e che fossero identici in Paesi molto distanti geograficamente e culturalmente.

La comunità religiosa procedeva all'iniziazione del neofita e con questo rito lo inseriva all'interno del gruppo. L'iniziazione era individuale e pertanto individuava, riconosceva la singola, specifica persona. Gli iniziati dovevano mantenere il segreto relativamente al rito di cui avevano beneficiato. Sono pervenute solo cinque brevi documenti sulle iniziazioni nel santuario di Eleusi. Quindi il mistero fu rispettato.

Le iniziazioni erano un rito compiuto sul candidato, una messa in scena notturna ed all'aperto. Null'altro sappiamo delle iniziazioni. Quasi null'altro.

Mysteria mystes epoptia: *termini che parlano*

Antonio Panaino (in "A proposito di greco *mystes*", *Hiram* n.1/2014) chiarisce il significato etimologico di termini trasmessici dall'antichità; e tali termini ci spiegano qualcosa degli antichi misteri.

Panaino spiega che *Mystes* deriva da un verbo che significava "chiudere gli occhi" e che:

"L'azione di 'chiudere gli occhi' rimanda ad una fase del cerimoniale iniziatico dei Misteri Eleusini" (p. 8).

"Il *mystes* era colui che doveva compiere il gesto di chiudere gli occhi, serrare le palpebre prima di vivere la sua iniziazione e di accedere così alla visione suprema.

Il *mystes* è colui che è stato iniziato ai misteri (*mysteria*) cioè a "quelle sacre circostanze durante le quali si deve stare con gli occhi chiusi e che per tale ragione sono invisibili ed inaccessibili". Il *mystes* ha dovuto affrontare il buio e l'ignoto senza poter 'vedere' subito la realtà esoterica a cui accedeva. Nella fase successiva a questa di oscurità, egli ha raggiunto l'iniziazione ed ha la visione suprema, l'*epoptia*".

Panaino continua la spiegazione degli antichi misteri facendo rilevare che in essi non era



“possibile accedere ad una ‘visione’ straordinariamente profonda senza una fase preliminare di cecità, di oscurità [...] Il non vedere si presenta, di fatto, come una condizione essenziale per il successivo accesso alla luce e il buio si pone come premessa iniziatica alla conoscenza successiva” (p. 11).

Gli antichi Greci ritenevano i misteri come una “forza abbagliante e stupefacente, che richiede un accesso graduato e graduale” (p. 12). Alla fine del rito “tutto veniva mostrato e spiegato dinanzi a migliaia di altri iniziati ed iniziandi, il mistero restava però ben sigillato per coloro che non avevano preso parte o che non erano stati ammessi a tali arcani” (p. 12). “Se l’iniziato è ‘colui che tiene gli occhi chiusi’ ... al fin dell’avventura li deve aprire per guardare e comprendere il rito” (p. 13).

Mysterion all’inizio significava un culto iniziatico; successivamente si ampliò ed indicò un segreto.

I termini parlano ... se si sa farli parlare. La scienza filologica di Antonio Panaino questi termini li ha fatti parlare.

Le religioni ufficiali e le religioni misteriche

In Grecia ed a Roma esistevano religioni ufficiali comuni a tutta la società. In essa l’individuo era piuttosto una parte della massa, in misura minore era singolo e distinto. La persona non poteva non aderire a quella religione. Ne era un fedele non per sua libera scelta, ma a motivo della sua nascita nell’ambito di quel popolo in cui era nato. Era una religione istituzionale, statale, obbligatoria. Nella religione ufficiale

il soggetto è il popolo inteso quale *corpus* collettivo, al cui interno l’individuo è poco distinto. Le offerte ritrovate nei santuari ci comunicano che il singolo individuo si rapportava con la divinità o offrendo qualcosa nel momento in cui chiedeva aiuto, perché stava per affrontare una difficoltà; oppure successivamente, dopo un felice esito, quale ringraziamento. Quindi una qualche individuazione della singola persona già sussisteva anche in quelle religioni. Però c’è un salto di qualità con le religioni misteriche.

Per le religioni misteriche, il singolo individuo sceglieva se aderirvi. Si trattava di una libera scelta compiuta da un adulto. Anche le donne potevano aderire e partecipare; anche gli stranieri, perfino gli schiavi. L’individuo era riconosciuto ed accettato in quanto lui o lei, singola specifica persona.

La religione “pubblica” era più diffusa nelle città; le religioni misteriche al loro arrivo erano più seguite nelle campagne. Vi aderivano anche cittadini la cui vita era girovaga, come nel caso dei militari, molti dei quali furono fedeli di Mitra.

Questa distribuzione continuerà per un certo periodo anche dopo il 380 d. C. La nuova religione pubblica ufficiale, il cristianesimo, si diffuse prima nelle città; soltanto più tardi fu seguita dagli abitanti dei villaggi, i quali per un lungo tempo rimasero ancorati alle tradizioni arcaiche. La parola latina per villaggio era *pagus*, al plurale *pagi*. Come è noto, i seguaci delle antiche religioni precristiane furono chiamati “pagani”.

La religione ufficiale e le religioni mi-



steriche non erano alternative, convivevano. Esistevano, operavano su piani distinti, senza scontrarsi; due piani alieni e paralleli. Gli Stati tollerarono queste nuove religioni. Esse sono state seguite da persone di tutti i popoli che vivevano nella riva nord e nella riva sud del Mediterraneo.

Non tutti aderivano alle religioni misteriche. Chi lo faceva, operava una libera scelta sulla base di personale convinzione. C'era quindi un dinamismo personale basato su idee scelte e condivise. Il rito individuale di iniziazione individua l'individuo nella massa. Lo costituisce persona; per meglio dire, lo riconosce quale individuo, quale soggetto. Fonda il valore infinito di ogni singolo, finito essere umano.

Le religioni misteriche hanno, in un certo qual modo, riconosciuto, creato, fondato la persona e contribuito così a rinforzare la categoria della soggettività.

La diffusione del dionisismo ad Atene a partire dal VI secolo

Nei secoli VI e V a. C., si diffusero in Grecia due religioni misteriche provenienti dall'Asia Minore: il culto della Dea Madre Cibele e quello di Dioniso. Tra le religioni misteriche, per la sua diffusione un'attenzione particolare deve essere rivolta al dionisismo. Pisistrato fu il *leader* politico che guidò Atene a partire dal 563 per alcuni decenni. Egli agevolò la diffusione del dionisismo, al fine di favorire l'integrazione sociale. Tale culto fu strumento di progresso, perché riconosceva pari dignità ai singoli individui. Perfino le donne, gli stranieri, gli schiavi erano ammessi al culto. Il

fatto che, nel momento del rito, tutti i partecipanti avessero la medesima dignità, probabilmente in qualche misura ebbe eco e ripercussione nella società, nella vita quotidiana, quale elemento di fraternità, con conseguente spinta verso una maggiore integrazione dei suoi membri.

Antigone è figlia delle religioni misteriche

Come è noto, Sofocle nacque ad Atene nel 497 circa a. C. e qui morì nel 406. Di lui ci sono rimaste sette tragedie. L'*Antigone* fu rappresentata nel 442. È ambientata a Tebe e molto brevemente questa è la sua trama. La "guerra dei sette" contro la città si è appena conclusa con la vittoria dei Tebani. Il re della città, Creonte, proibisce che i corpi degli attaccanti siano sepolti, perché nemici della patria. Chi lo farà, sarà punito con la morte.

Violando consapevolmente tale disposizione, Antigone dà sepoltura a suo fratello Polinice. Interrogata da Creonte, Antigone conferma di averlo fatto. Lo stesso Creonte ammette:

“è stata molto brava e consapevole nella sua colpa, questa donna, quando violava leggi che erano in vigore” (Sofocle, *Tutte le tragedie*, traduzione di Filippo Maria Pontani, Newton&Compton Editori, Roma 2000, pp. 365).

A Creonte che le dice: “Il nemico, neppure morto, è amico”, Antigone risponde: “Non condivido l'odio, ma l'amore”. Il suo messaggio di amore del prossimo, Antigone lo ripete successivamente:



“Se gli altri sono in colpa, vorrei che non patissero più di quanto ingiustamente fanno patire a me”.

Rinchiusa in un antro sotterraneo, Antigone si suicida. Le successive vicende della tragedia non interessano questo studio.

Antigone basa il proprio comportamento sulla convinzione che non esistano solo le leggi dello Stato; ma che accanto ad esse sussistano anche diritti irrinunciabili ed inoppugnabili. Esistono norme non scritte, *agraphoi nomoi*, a cui ella ubbidisce. Con il suo comportamento, coraggioso e deciso fino alla morte, Antigone afferma il primato della persona sulle leggi dello Stato. Vi è contrapposizione tra individuo e Stato. Vi è il riconoscimento del primato dell'individuo. Questo testo segna la nascita dell'individualità. Sofocle presenta la persona quale fondamento della società. L'indicazione della coscienza deve prevalere sulle leggi dello Stato.

Sofocle mette in bocca al coro la stupenda affermazione:

“Non c'è nulla di più prodigioso dell'uomo”.

Conclusioni

Per i popoli che vissero sulle rive del Mediterraneo, le religioni misteriche costituirono pertanto una “primavera di libertà”, per un periodo lunghissimo; per alcuni popoli, per più di un millennio.

Un ulteriore sviluppo della presente riflessione potrebbe toccare il rapporto tra soggettività e creazione scientifica. Per troppi secoli, quasi unanimi, molti testi hanno scritto e talora ancora scrivono che gli antichi Greci non avrebbero sviluppato applicazioni tecnologiche a partire dalle loro cognizioni scientifiche; quasi che il mondo antico fosse abitato da sognatori privi di capacità razionali, anche sul piano scientifico.

Al contrario, si deve segnalare che ad Atene, nel Museo archeologico nazionale (a piano terra, nel reparto dei bronzi, nella stanza 38, in due vetrine) sono esposti alcuni frammenti del cosiddetto calcolatore di Antikythera. Tale “calcolatore”, con i suoi svariati meccanismi interni (circa duecento e più, sulla base delle ricostruzioni recentemente formulate da parte del Prof. Alexander Jones, della New York University) funzionava come una sorta di orologio astronomico e la sua scoperta (avvenuta all'inizio del '900) smentisce la convinzione (purtroppo molto diffusa) che i Greci non avrebbero affatto costruito applicazioni tecnologiche delle loro cognizioni in campo matematico ed astronomico. Quali fossero poi le utilizzazioni di tale strumento non è un dato immediato e diverse sono le ipotesi al vaglio degli studiosi. Certamente il mondo antico continua a proporre importanti rivelazioni, che ci invitano a ripensare il nostro presente e l'immagine che ci siamo costruiti del nostro stesso passato.



I Valori Simbolici della Glocalizzazione

di **Gianni Tibaldi**
Presidente di Glocalimage

The term glocalization does not express a situation of compromise but a precise concept alluding to the centrality of the individual, the human person, the local heritage immaterial and material.

Glocalization gives importance to the free market and means respect for the product and for the production's techniques as local expressions of a tradition, of a particular culture, of original skills.

Il “mito” della *Globalizzazione* sta ingannando i “Cittadini del Mondo” e le stesse Istituzioni pubbliche e private divenute complici consapevoli o inconsapevoli di questo inganno.

La *Globalizzazione* infatti millantata come via per una universale liberalizzazione si sta rivelando in strumento di speculazione e di prepotenza mercantile, finanziaria e informatica.

La risposta ai guasti della *Globalizzazione* è rappresentato dalla *Glocalizzazione* non intesa tuttavia come un “rimedio” strumentale e subordinato ma come un autentico “sistema” alternativo.

Il termine *Glocalizzazione* in realtà non

esprime una situazione di compromesso o ancor peggio una formula ambigua ma un concetto preciso che allude alla centralità dell’individuo, della persona umana, del patrimonio locale materiale immateriale.

Dà importanza al libero mercato senza riconoscerne tuttavia un valore prevalente e incontrollabile, soprattutto evitando l’appiattimento dei beni e dei consumi determinato dalla *Globalizzazione*.

Significa rispetto del prodotto e delle tecniche produttive locali come espressioni di una tradizione, di una cultura particolare, di abilità originali di cui i fattori costruttivi della *Globalizzazione* possono favorire la diffusione e lo sviluppo.



Più precisamente la *Glocalizzazione* vuole significare rispetto del prodotto locale e delle sue caratteristiche nel momento che si affronta il mercato globale, nonché rispetto di esigenze locali da parte del prodotto globale: nel primo caso la *Glocalizzazione* porta inevitabilmente a nicchie di mercato ubicate nel mercato globale, nel secondo a mercati locali che i prodotti globali non potrebbero raggiungere senza adeguamenti.

I significati e i valori trascendenti connessi con la *Glocalizzazione* non possono tuttavia essere meditati e trasmessi attraverso un dialogo “tecnico” (economico, sociologico, antropologico), ma esclusivamente attraverso un processo di riflessione e di comunicazione etimo – simbolica, dove i simboli si coniugano profondamente con la tradizione attraverso le radici del linguaggio.

Il GLOBO

I primi e più comuni riferimenti simbolici sono rivelati dall'iconografia.

L'immagine della sfera tenuta in mano a simbolizzare il dominio sull'universo era conosciuta anche presso i pagani. I cittadini romani erano familiari con la sfera come rappresentazione del cosmo e del dominio dell'imperatore su di esso: per esempio su una moneta del IV secolo è raffigurato l'imperatore Costantino il Grande che tiene in mano una sfera; in una moneta del II secolo, del regno dell'imperatore Adriano, è raffigurato il dio Salus che tiene la sfera sotto un piede.

Dopo che il Cristianesimo divenne la religione ufficiale dell'Impero, alla sfera venne aggiunta la croce simboleggiante il dominio dell'unico Dio sul mondo. Per i cristiani, la presenza del “globo crucigero” nelle insegne imperiali rappresentava il fatto che l'imperatore governava l'universo per volere divino. La croce sormontante la sfera rappresentava inoltre il trionfo della cristianità sui pagani.

Dalla “sfera-globo” si sprigionano dunque tutti i significati e i valori simbolici riferibili alla *Globalizzazione* che ne mettono in luce le ambivalenze e la complessità in particolare connesse alle relazioni fra *Globalizzazione* e *Potere*.

Globus prima di significare “palla” e “sfera” significa, infatti, “zolla di terra”, emblema delle terre possedute, base di ogni possesso e potere.

Il *globo* indica anche la “massa”, il “gruppo”, mediatori e forme del potere.

Indica anche “abbraccio”, “riunione” quindi alludendo a valori sociali e politici. In questa prospettiva si inserisce anche il significato di “arrampicare”, espressione tipica di un comportamento politico aggressivo.

Il *globo* è collegato anche ai simboli cognitivi e ci rimanda al concetto di conoscenza, non intesa tuttavia in un aspetto tecnico ma più ampiamente antropologico dove conoscere, nascere, essere riconosciuti assumono senso e valore politici. Non stupisce per questo che nel gotico Kumman appaia esplicitamente il significato di “potere”.

Il *globo* è il “mondo”, cioè l'insieme dei corpi celesti, rappresenta l'universo lumi-



noso ma anche la terra, la realtà esistente e visibile, la vita, tutto quanto sta in comune, partecipa della condizione umana e naturale collegata al nascere e al crescere insieme.

Il *globo* rappresenta immediatamente il *cosmo* espressione dell'ordine universale ma anche della bellezza suprema aggiungendo a significati e simboli metafisici simboli estetici. In particolare l'associazione al greco *kosmeô*, che significa "ornare", fa emergere decisamente i valori estetici dell'ordine, della normalità, del decoro, della bellezza come caratteri essenziali dell'*universo*.

Il senso che immediatamente si trova connesso a quelli accennati è quello della *totalità*.

Il *mondo-globo* allude con evidenza alla *totalità*, cioè ai concetti di interezza e di completezza: la *totalità* come sinonimo di *universalità* si precisa, infatti, nel concetto del "tenere tutto insieme", del non *dividere* ma *unire*, e anche del *completare* e del *compiere*.

I simboli della unità e della interezza sono profondamente congiunti al simbolo della *semplicità* così che appare inesatta l'immagine di un mondo complicato mentre la sua qualità reale è quella della estrema, essenziale semplicità, emblema anzi di tutte le semplificazioni anche concettuali.

Il significato simbolico del *globo* allude anche, come corollario di una signoria totalitaria, all'*avidità* che non indica tuttavia soltanto una perversa cupidigia ma anche una forma di desiderio amoroso ancorché disordinatamente esaltato.

Il *globo* può rappresentare anche il simbolo della *Eredità* nel senso di "entrare in possesso di ciò che è privo (vuoto) di un padrone".

Ci si muove sempre nell'orbita degli infiniti significati possibili del *potere* che in questo caso si esprime non nel sostituirsi ad un altro con la violenza, il furto o la frode per il possesso di un bene ma nell'occupare il "vuoto di potere o di possesso" lasciato da qualcuno a qualcun altro come un diritto (successione di un defunto) o come *potere* o *possesso* resi disponibili per l'assenza di un occupante.

Il *globo* allude simbolicamente anche alla *Eternità* che, nel suo significato di "durata di tempo senza limiti", indica, dal punto di vista oggettivo, una forma di *totalità*, e dal punto di vista soggettivo, una forma di "sconfinata libertà".

Il *globo* si afferma anche come simbolo della *fecondità* e della *fertilità*. La sua sfericità è, in effetti, immagine del seno femminile e, quindi, della donna nutrice che, per metonimia, esprime i concetti di procreazione, nutrimento, crescita, vitalità.

Al *globo* si collega perfino il simbolo della *Idea*.

È, questa, una manifestazione mentale in apparenza definibile e conclusa ma che in realtà rappresenta un fenomeno *fantasmatico* dai confini essenzialmente imprecisi e inconclusi. Esattamente come soltanto apparenti sono i confini della *rotondità* che indica più che la chiusura di una forma il senso della sua elastica, indefinibile espansione.

Il *globo* allude anche ai simboli della *Previdenza*, cioè del "vedere prima" e della



Provvidenza, cioè del “vedere a proprio vantaggio”.

Il *globo* allude infine (o soprattutto?) al *Vincere* che, attraverso il riferimento alla radice WEIK rimanda al “territorio di una tribù”, in sostanza la già citata connessione fra *globo* e *gleba*, fra *sfera* e “dominio della terra” cioè “essenza del potere”.

Il LUOGO

Accostata alla ricchezza dei significati e dei valori etimo-simbolici del *globo* quella più limitata, per numero, riferita al *luogo* può ingannare su una minore rilevanza concettuale che ne ridurrebbe l'efficacia e l'influenza.

In realtà i significati e i valori etimo-simbolici di *luogo* sono dotati di una eccezionale potenza ideologica e psico-dinamica.

A cominciare dal riferimento al greco “Topos” che significa “luogo” ma prima di tutto “qui”. Questo minuscolo avverbio indicando infatti con estrema precisione “questo luogo” dimostra da un lato la presenza reale dell'oggetto esistente e da un altro lato fa vivere il rapporto con l'oggetto in modo particolarmente intenso al soggetto che lo percepisce.

Attraverso la forza simbolicamente espressiva del “qui” il *luogo* assume la funzione speciale di rappresentare la realtà come ciò che è veramente presente e, per questo, veramente esistente. Soltanto infatti “ciò che sta qui davanti a me ora” si dimostra pienamente reale e rende solida la coscienza della realtà nel soggetto che lo percepisce.

I Valori Simbolici della Glocalizzazione, G. Tibaldi

Il “luogo-qui” sostanzialmente comprende tutti i gli argomenti anche teoretici di ogni *esistenzialismo*.

Il verbo greco “Trepô”, con i significati di “girare, spingere, mettere in fuga, agitare” ma soprattutto di “verso”, toglie al *luogo* ogni valore di “staticità” per attribuirgli, al contrario, il senso del movimento facendone un “campo di azione”.

Il *luogo* non indica dunque il posto dove si sta fermi, si giace, non si vive ma rappresenta anzi l'unico teatro possibile dell'agire.

Piace inserire in questo contesto anche il “Locus” latino che interpreta il senso del *luogo* già secondo un'antica paretimologia varroniana, come “spazio dove arriva lo sguardo” e lo identifica nella “radura” (e questa nella “parte libera e luminosa”).

La Glocalizzazione

Lo scenario etimo-simbolico che è stato disegnato non si limita ad offrire argomenti per affrontare i temi della *globalizzazione* e della *glocalizzazione* con accenti sfavorevoli o favorevoli, positivi o negativi, talvolta gravemente accusatori o irrealisticamente illusori, ma supera ogni approccio ideologico basato su elementi economici, sociologici, politici per spostarlo su di un altro ineffabile piano che non necessita di dimostrazioni o teoremi, ma chiede soltanto l'accettazione di una visione superiore.

Così citiamo definizioni nell'esclusivo spirito di compiacenze semantiche per esempio indicando la *globalizzazione* come



“un processo attraverso il quale mercati, produzioni, consumi e anche modi di vivere e di pensare divengono connessi su scala mondiale, grazie ad un continuo flusso di scambi che li rende interdipendenti e tende a unificarli”.

Così citiamo almeno nel titolo, per completezza di discorso, gli avversari della *globalizzazione* come i movimenti No-global o New-global e gli attacchi alla “Organizzazione Mondiale del Commercio” e alle multinazionali.

Così citiamo il termine *Glocalizzazione* introdotto dal sociologo polacco Zygmunt Bauman per adeguare il panorama della globalizzazione alle realtà locali, in modo da adeguarne meglio le loro relazioni con la realtà internazionale.

Nel privilegiare lo scenario etimo-simbolico in particolare non si intende considerare l’orientamento che tende a interpretare la *glocalizzazione* come un possibile rimedio ai danni potenzialmente minacciati da una *globalizzazione* “selvaggia”.

Non interessa né assume rilevanza esaltare astrattamente il paradigma *Think global, act local*, “sintesi tra il pensiero globale, che tiene conto delle dinamiche planetarie di interrelazione tra i popoli, le loro culture ed i loro mercati e l’agire locale, che tiene conto delle peculiarità e delle particolarità storiche dell’ambito in cui si vuole operare”.

E non importa neppure ricordare che “la *glocalizzazione* pone al centro della sua ‘filosofia’, l’individuo, la persona umana, il patrimonio locale materiale e immateriale della persona e del gruppo di appartenenza”.

Né assume particolare valore il concetto di *glocalizzazione* che “sposa una dina-

mica di *marketing* opposta a quella delle multinazionali accusate di appiattire le differenze di tipo culturale dei prodotti”.

Dallo scenario etimo-simbolico emerge una identità della *glocalizzazione* capace di influire non soltanto e tanto sul piano tecnico e operativo quanto essenzialmente nello spirito dell’Uomo, individuo e comunità.

Il valore della *glocalizzazione* dettato dai significati etimo-simbolici supera gli approcci polemici per collocare il fenomeno in una dimensione meta-economica assegnandogli un ruolo motivazionale che orienta e sostiene la creatività e la progettualità imprenditoriali.

La *glocalizzazione* in questa prospettiva rappresenta non una scelta di politica industriale, ma una immagine “trascendentale” della società moderna, autenticamente innovativa e adatta a favorire la soluzione della crisi contemporanea e un reale sviluppo universale, quale è anche raccomandato dagli ideali delle Nazioni Unite .

L’anima della *glocalizzazione*, evocata dai significati simbolici del *globo* e del *luogo*, consente di riconoscere e valorizzare ciò che nasce *qui*, “davanti ai miei occhi”, dove vivo e produco e che non importo né imito come “idea” o come “cosa”.

Il bene “glocale” si manifesta attuale, *moderno* dopo millenni di tradizionale segreto o si afferma improvvisamente come assoluta “creazione” capace di imporre la propria originalità sul piano mondiale: è un oggetto o un progetto che possono attirare lo sguardo ammirato e stupito come una “radura” che appaia “libera e luminosa in



un bosco”.

Non è necessario forzarne la promozione in termini tecnici perché la sua semplice presentazione lo rende universalmente riconoscibile come un oggetto vitale che aggiunge ad un mercato dotato soltanto del potere della efficienza distributiva e della convenienza una novità reale e di ordinata bellezza.

Il bene “glocale” non ha bisogno di essere sostenuto dal potere finanziario o politico o dalla grande struttura multinazionale perché contiene naturalmente i carat-

• 85 •

I Valori Simbolici della Glocalizzazione, G. Tibaldi

teri della totalità e di una universalità non nominale ma effettiva.

Il bene “glocale” non si impone con arroganza perché nasce nel silenzio e nella libertà creativa del *luogo* operoso, autentico e ricco di qualità.

La *glocalizzazione* svolge una preziosa funzione sociale e politica pienamente compatibile con una dimensione mondiale perché abbraccia, tiene insieme il piccolo e il grande, unisce e non divide.

La *glocalizzazione* conquista con il fascino di ciò che nasce semplice e libero.



Sulle origini romane della Massoneria parmense

di Giancarlo Soncini

Saggista

Freemasonry in Parma dates back to 183 BC the same year in which Marcus Aemilius Lepidus founded the city. At that time the Freemasons were called Ascicola because their symbol was a double axe (ascia in Latin). Firstly they took in their fellowship the "workers" together with the "operatives", sometimes also children. The most important families in Parma belonged to this fellowship, which was dissolved in 377 AD, when the city was destroyed by the barbarian Tatyfals. The symbol of the double axe was then replaced by the holy cross when the Christianity arose.

In occasione del 60° anniversario della regolarizzazione all'obbedienza del GOI di Palazzo Giustiniani, dovendo inserire la storia della Rispett.ma Loggia "I cavalieri di San Giovanni Di Scozia - Vita Nova" n°534 all'Oriente di Parma" nella tradizione libero-muratoria speculativa, non potevo prescindere dalla storia della Muratoria operativa parmense di cui si hanno notizie risalenti al I° secolo a.C.

La fondazione di Parma romana risale al 183 a.C. quando duemila cittadini romani guidati dai triumviri M. Emilio Lepido, T. Ebuizio Caro e L. Quinzio Crispino vennero a fondare le colonie di Parma e Modena sui siti dei Galli Boi.

Il Museo Archeologico cittadino vanta la più cospicua raccolta di stele funerarie di Ascicola (ben 19) rinvenute nel territorio parmense sull'asse della Via Emilia.

L'ascia doppia, simbolo degli Ascicola, appare storicamente la prima volta in epoca Repubblicana su monete della *gens Valeria* che riportano in sovrimpressione attorno all'ascia la scritta ASCICULUS a sua volta circondata da una corona d'alloro, con ciò facendo capire quanto fosse importante l'appartenenza a tale sodalizio.

Per primo, con un lascito, Pollonio Petronio Sabino donò agli Ascicola un'area dedicata alla sepoltura dei Sodali ubicata nell'odierna piazza Santa Croce.

Il sodalizio di tali costruttori fu attivo



fino al III secolo d.C., allorché la città fu distrutta dai feroci barbari Taifali a ciò incentivati anche dal vescovo Ambrogio di Milano per estirpare l'eresia ariana (del vescovo Urbano) imperante in Parma.

L'ascia doppia, simbolo risalente alla civiltà etrusca, stemma degli Ascicola, era un attrezzo che serviva per rimestare la calce.

Al sodalizio appartennero le più importanti famiglie romano-parmensi, come attestato dalla dedica di Caio Giulio Zenone alla benemerita Munazia (socio del sodalizio), quali: Petronii - Carelii - Aelii - Valerii - Nevii - Azzii - Mesii - Roscii - Flavii - Pollii - Servii - Cassii - e i Munazii operanti a Parma nel I secolo d.C., costruttori di strade nonché maestri architetti e capomastri. Questa stele propone un aggancio professionale degli Ascicola coi muratori, scarpellini, capomastri e architetti da parte dei Munazii: l'affiliazione di una donna al consorzio non può che avere un significato di onore, di censo, di sangue, come nel caso di un bambino di tre anni Tito Flavio Epitteto e di altre donne, trasformando il sodalizio da operativo in speculativo.

Da un altro cippo sepolcrale riportante l'ascia doppia, dedicato a Quinto Cerelio, apprendiamo che questi fu Primo Edile, cioè il responsabile delle costruzioni urbane di grado più elevato: una specie di assessore all'edilizia. Ciò conferma l'aggancio professionale dell'ascia con muratori, scarpellini, architetti, edili.

Un'iscrizione del II secolo accenna anche ad un'iniziazione al sodalizio della scure - ascia cui erano associate quali accettate le persone e le famiglie che ne condividevano le finalità favorendo munifica-

mente le costruzioni pubbliche come templi, teatri e ponti, per essere a loro volta annoverati nella società degli architetti, scarpellini e muratori da loro finanziati. Attenzioni di egual natura si avranno anche per gli Oblatori che faranno eseguire metri quadrati di mosaico nelle pavimentazioni delle basiliche paleocristiane a Parma e ad Aquileia.

Quello degli Ascicola sorse come collegio ispirato dal lavoro (l'ascia è il ferro con cui i muratori macerano la calce) e poi, in ottemperanza al virgiliano *Asciare* ("pulire, nettare"), anche con senso politico e morale. Negli ultimi anni della sua esistenza, configuratosi in collegio funerario, i suoi "Fratelli" trassero un'istanza meditativa, cioè etica, che li portò agli interrogativi socratici della sopravvivenza dell'anima spirituale e ad un'incomparabile onestà e pietà sì da farli ritenere alunni della scuola cinica e persino cristiana. Il Cristianesimo guadagnò adepti fra gli Ascicola tenuto conto che alla fine del secondo secolo le chiese Ireniane rappresentavano la croce anche con l'ascia ed è soprattutto in Gallia che troviamo sui monumenti l'immagine dell'ascia.

Come già detto gli Ascicola avevano originariamente situato la loggia del loro sodalizio in Santa Croce poi, nel III secolo, in conseguenza del cospicuo lascito del cavaliere Preconio e della moglie Livia Benigna, spostarono la sede negli orti Preconiani dove in seguito furono erette una basilica paleocristiana e, molto più tardi, il Duomo e il Battistero. Il tempio fu allora spostato da Santa Croce in quello che oggi è Borgo San Biagio, luogo dove nel dopoguerra tor-



narono a riunirsi le Logge dell'Oriente di Parma: come sempre la storia si ripete!

Con la distruzione di Parma nel 377 vennero demoliti il teatro romano costruito nel I secolo d.C. come pure l'anfiteatro più grande della Gallia (avente diametri di metri 135 e 105, quindi più grande di quello di Verona). Il funesto evento segnò anche la fine del sodalizio degli Ascicola il cui simbolo – l'ascia doppia – fu assorbito dal nascente cristianesimo dapprima con l'aggiunta di simboli come la colomba e l'ulivo attraverso la sostituzione definitiva con la croce.

All'inizio del XIII secolo nell'archivolto della Porta delle Pescheria del Duomo di Modena è rappresentata la prima immagine di Artus di Bretagna (Artù) che combatte contro un contadino armato di ascia doppia: tale scultura è effigiata ancor prima della diffusione dei romanzi del ciclo arturiano. Il motivo per cui sia stata inserita in un edificio sacro questa scena andrebbe ricercato nel fatto che Artù, uccidendo il contadino (= pagano) Burmalus armato di ascia doppia (= ascicola), avrebbe cancellato definitivamente dall'Europa cristiana l'eresia del sodalizio degli ascicola. Poiché costoro rappresentavano il buio, l'atra notte della mancanza della fede cristiana dalla quale, sola, proveniva il sapere e la conoscenza delle cose divine, la scena è scolpita nella porta nord

del Duomo, posizione che simboleggia il tramonto, l'assenza della luce.

A questo proposito val la pena di rammentare che anche il gallo-franco Costantino fu un Ascicola, il quale aveva fatto riportare sui suoi labari la doppia ascia muratoria, simbolo che l'attivissimo cristianesimo delle chiese galliche, rette dai vescovi Fotino ed Ireneo, considerava un segno equivalente alla croce!

Alla perdita di case e monumenti seguì anche la fuga da Parma del Vescovo che installò la sua sede nella vicina munita Brescello: svanirono tutte le arti e persino il nome della città sparì dalla via Emilia e ciò fino alla fine del 700, allorché il Re Carlo, poi divenuto l'Imperatore Magno, dopo essere stato tre volte a Parma, vi nominava Vescovo Pietro.

È più che naturale che, con la città, venisse cancellato persino il ricordo degli Ascicola!

Fu dopo la lettura del libro di Ludovico Keller *Le basi spirituali della Massoneria e la vita pubblica* e quello di Tommaso Ventura *Massoneria alla sbarra* che ebbi conferma della mia intuizione sul carattere proto-massonico della Confraternita degli Ascicola: questi autori, infatti, facevano risalire la nascita della Massoneria speculativa addirittura all'epoca romana, precisamente al II sec. a.C.



Poesie massoniche, anche in “Romanesco”

di Fausto Desideri
Poeta

1. Ho fatto un patto con la ragione

Ho fatto un patto colla ragione,
insieme al dubbio, suo sposo,
per costruire la loro dimora,
dove il pensiero libero girasse radioso:

per inventare le strategie della vita, per innalzare un posto ideale,
non fatto di pietre e di muri,
ma fatto di spazi per essere “uguale”.

Dove:

con la bellezza nella forza,
con la forza nella sapienza,
con la sapienza nella bellezza,
si vivesse nell’armonia della coscienza.

Con loro ho parlato dell’uomo,
con loro ho parlato di Dio,
con loro ho sotterrato politica e religione;
tutori, solo d’un figlio chiamato “io”,

cannibali delle speranza dell’umanità,
creatori di scomuniche ed anatemi,
autori della divisione nella fratellanza,
che mai l’hanno aiutata ai remi.

Alla fine, a lavoro compiuto,
posti al progetto di fronte,
quando tutto era giusto e perfetto,
ci siamo accorti ch’era il progetto di un ponte.



2. Ho parlato con cento filosofi

Ho parlato con cento filosofi,
ho pregato con preti, mullah, rabbini e monaci
ho seguito tutte le cerimonie
ma era sempre lo stesso Dio
che mi cercava nell'anima.

Poi mi son guardato in uno specchio
e lui m'ha trovato
e m'ha detto "Io appartengo a tutti,
come tutti appartenete a me;
e ricorda che nessun'arma spara da sola,
e non è il demonio che preme il grilletto. Nè io;

"ma è l'uomo che fa questo
quando non è libero
dalle passioni cieche.

"Non praticare solo la devozione,
perché saresti un cieco che non sa dove va;
e non fare solo filosofia,
perché saresti un paralitico che vede,
ma non può avvicinarsi alla meta d'un passo.

"Se vuoi essere me,
e vuoi che io sia te,
sii come il sogno
che brilla nel cielo,

"che non cerca ricompense;
ma si consuma per la gioia e la vita del mondo".



3. Esse Massoni

Esse Massoni, drento 'sta civirtà,
nun po' esse 'na malattia, né reato,
né quarche cosa pe' facce mercato,
nemmanco la vergogna der campà.

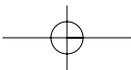
Oppuro la giostra d'ogni vanità,
n'do tutti parleno, quarcuno sente,
pochi ascorteno co' core e mente,
e n'do chi spigne nun è la dignità.

'Sta strada nun la se po' camminà
si er core colla testa nun fa alleanza,
o nun c'è 'na goccia de tolleranza,
ch'er sentimento mejo fa girà.

Si voi fallo, devi da sotterrà:
superbia, indifferenza, boria,
supponenza, prepotenza e gloria,
'iatanza, orgojo e tirà a campà.

Solo così poi avè la libbertà,
solo così alla forza da'a coscienza,
solo così pôi usà la sapienza,
solo così ar bello te pôi legà.

E pur 'nde 'no stagno annatte a specchià,
senza, come Narciso, trovà roгна,
e sorride all'anima tua che sogna,
perché co' n'antra lei, se po' abbraccià.



Conflitto ideologico tra ritualità e opportunità

di **Pietro F. Bayeli**
Università degli Studi di Siena

After the request of a young woman who was preparing her university degree thesis of visiting our Masonic House, a debate arose among the members of the Lodge. The present contribution starts from the comparison between the supporters of a partial opening of the Masonic House to the profane world, limited only to the "Hall of Lost Steps", and those who, according to the guidelines of the Venerable Grand Masters G. Raffi and S. Bisi, want to completely open our Masonic Houses, with their Temples as solemn place, architectural and cultural heritage of our Institution, certainly worthy also of a dignified profane visit.

Speso, troppo spesso, noi massoni ci veniamo a trovare qui in Italia in un conflitto ideologico, inesistente in altri Paesi, tra riservatezza e apertura al mondo profano. Anni di esoterismo, di introversione, di segretezza, a difesa di una accanita opposizione clericale e fascista, ci hanno portato a volte a dimenticare le nostre origini illuministe, legate ad una filosofia della ragione, della logica, aperte alla conoscenza dell'uomo, in contrasto ai pregressi oscurantismi, indirizzate alla pubblica ricerca del vero, del bello, del buono, del giusto.

Da un passato obbligatoriamente catacombale stiamo tentando di passare ad una apertura all'esterno, al *mondo profano*, agli uomini, ai nostri concittadini. Quattro sono le cose a cui aspiriamo: espandere all'esterno la conoscenza dei nostri meriti, delle nostre qualità di uomini probi, retti ed onesti ai fini di un giusto apprezzamento sui massoni e sulla Massoneria; costruire buoni cittadini propagando, coinvolgendo nella laicità dei nostri antichi, universali, ecumenici *Valori* il maggior numero di persone, senza, per questo, escludere o rinnegare gli atti di fede di un



credo religioso; combattere ogni giorno l'ardua battaglia di affermazione della libertà nei diritti e nei doveri di cui ogni uomo deve o dovrebbe responsabilizzarsi; praticare un *selezionato proselitismo*, nella intenzionalità di "pochi ma buoni", nella consapevolezza che "la qualità è migliore e più importante della quantità".

Se questa è la nostra visione politica di specchiata onestà, di partecipata solidarietà, di apertura alla pubblica osservazione, come si può conciliare la liturgia, la ritualità dei nostri incontri all'interno del Tempio? Sono esse segrete, misteriose, occulte, oppure più semplicemente rappresentano quei momenti di intimità, di riservatezza, di partecipata fratellanza che non possono essere sbattute all'esterno. È un nostro piccolo conclave dove la porta del Tempio viene chiusa a chiave (*cum clave*) dal Fratello Copritore sotto mandato del Primo Sorvegliante e su indicazione del Maestro Venerabile. Il Tempio, la sua struttura architettonica, i suoi addobbi, i paramenti rappresentano solo un inanimato scenario di un luogo che diventa vivo, suggestivo, emozionante, intimo, coinvolgente, esoterico solo quando è animato dalla presenza dei fratelli, dai loro movimenti composti, dalle loro parole ieratiche, dal loro incedere solenne. È tutto questo che crea una atmosfera, una sensibilità, un incanto che coinvolge ed anima tutti i partecipanti, è tutto questo che deve rimanere nell'intimo di ognuno e di tutti i partecipanti, che non deve trapelare all'esterno perché rappresenta quella parte dell'essenza della istituzione che deve rimanere

riservata al sentimento, al cuore, all'anima di ciascuno di noi.

Nessun estraneo può vivere questi intimi sentimenti scaturiti, fioriti nel vissuto del Tempio, nessun estraneo può essere introdotto nella magia di una loggia operante.

Eppure il Tempio con i suoi apparati, addobbi, icone, simboli e nella silenziosa atmosfera di una suggestiva penombra, può e deve essere visitato, con la dovuta compostezza e nella serietà di un accompagnamento, visitato da parte di profani, uomini o donne che siano, ma che lo abbiano richiesto con il serio intendimento di una conoscenza e non con la sciocca stupidità di una superficiale e perversa curiosità. Anche il mondo ecclesiale mostra i propri santuari, le antiche chiese nella loro bellezza ed imponenza, mai nella loro intimità, nelle loro clausure, ma solo nello sfarzoso paludamento di una pubblica ritualità che anche noi, seppure raramente, abbiamo (apertura ai profani durante la Gran Loggia).

Perché quindi non mostrare anche i nostri Templi, oltre che le nostre "Sale dei passi perduti" dal momento che abbiamo deciso di mostrarci al mondo profano, di esprimere agli uomini i nostri valori che poi non sono altro che i valori universali di tutti: fratellanza, uguaglianza, libertà, rispetto, amore.

Non siamo giustamente propensi a mostrare l'intimità, la riservatezza delle nostre tornate, dei nostri riti che animano il Tempio, né ad esempio la cerimonia di iniziazione di un profano con il suo passag-



gio nel gabinetto di riflessione: sono questi istanti di intimità, di *privacy* che vanno vissuti senza distrazioni ma nella intensa consapevolezza di sé, dei fratelli, dell'atmosfera del Tempio, del substrato della istituzione. Sono i momenti in cui si mette a nudo la propria personale identità che è bene rimanga intima, riservata, mentre forte è invece il desiderio di manifestare a tutti la vera identità profonda ma anche ufficiale della nostra istituzione: bontà e onestà, impegno sociale e culturale.

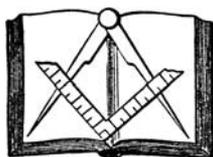
Ma, non siamo angeli, siamo uomini che, anche se accanitamente alla ricerca della virtù e della verità, sovente incedono nell'errore, nel dubbio, nel malanimo. È qui che si fa più forte il dovere di raddrizzarsi,

di aiutare i fratelli che sbagliano a ripercorrere la retta via, è qui lo sforzo più grande anche perché continuo e duraturo di una consapevolezza di sé. Il primo grande merito istituzionale della Massoneria è quello di riconoscere i propri errori, porsi le domande del dubbio, cercare le risposte più razionali, evitare i preconcetti dogmatici.

Se tutto questo è male, non apriamolo al pubblico, ma se esso rappresenta un bene perché egoisticamente e caparbiamente tenercelo solo per noi?

Teniamoci la nostra riservatezza, offriamo i nostri valori, solo allora scomparirà il "Conflitto tra ritualità ed opportunità".





Segnalazioni editoriali

A CURA DI CIRO CASTALDO ED ENZO VIANI

Le case massoniche della Urbs. Il patrimonio del Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani.

Gangemi Editore, Roma, 2014, pp. 254

Una ampia ed analitica disamina della costituzione e dell'accrescimento di un considerevole patrimonio acquisito nel tempo con pazienza e lungimiranza dai costruttori di cattedrali che hanno preso ad innalzare Templi, ma questa volta non più per altri ma per se stessi.

Analisi condotta con metodo scientifico e basata esclusivamente su documenti storici analizzati con gli occhi del ricercatore più che del massone, senza mai sconfinare nella deriva del romanizzato ma sempre e solo nel solco delle verità storicamente acquisite. Documenti e verità non sempre facili da stanare in quanto riposte nei più reconditi nascondigli di polverosi scaffali e bui archivi. Si narra, ad esempio, la spinosa vicenda di Palazzo Giustiniani, dal 21 aprile 1901, sede del Grande Oriente d'Italia sotto la Gran Maestranza di Ernesto Nathan, futuro Sindaco di Roma. Occasione e motivo della nascita dell'Urbs, strumento per l'acquisizione dell'antico palazzo in Via della Dogana Vecchia. La miopia fascista di Mussolini, nel 1926, acquisì l'edificio al demanio pubblico sottraendolo alla Comunione, che da quell'edificio prendeva il nome. Seguirà quindi per l'Obbedienza massonica la scelta di Villa il Vascello, attuale sede di rappresentanza dell'Istituzione e da allora un crescendo inarrestabile.





L'opera si prefigge un duplice compito: da un lato far sì che gli iscritti all'Istituzione prendano coscienza dell'importante patrimonio immobiliare che, nel tempo il Grande Oriente d'Italia ha saputo costruire e gestire per il tramite della URBS e dall'altro, seguendo il solco della politica della trasparenza e di apertura verso il "mondo profano" condotta nell'ultimo quindicennio, di divulgare le vicende storiche che hanno vista protagonista l'Istituzione Massonica dai primi del Novecento ai nostri giorni. L'intento della Urbs, del Grande Oriente d'Italia e degli autori, è quello di avvicinare tutti i Fratelli della Comunione a quella parte dell'Istituzione per così dire "profana" che, a ben vedere, rappresenta l'anello di congiunzione tra l'esoterico e il profano. Intento divulgativo testimoniato anche dalla ricerca della più ampia partecipazione nella redazione del testo oltre che, nell'acquisizione delle immagini delle varie sedi e dei relativi templi. Si è voluta ricercare la collaborazione dei Fratelli di ogni Oriente per far sentir loro "propria" la nascente opera, e avvicinarli "naturalmente" al soggetto giuridico che gestisce il patrimonio di tutti i Massoni d'Italia. L'opera non ha la pretesa di risultare esaustiva e non è esclusa la possibilità di successive edizioni, ma del resto, anche il patrimonio che viene illustrato è stato realizzato in oltre cento anni ed è tutt'ora, in continuo accrescimento. Gli antichi costruttori di cattedrali continueranno ad innalzare Templi per i Fratelli che si agguinceranno all'inquieto cammino dei cercatori di senso.



GIAN MARIO CAZZANIGA, MARCO MARINUCCI

Per una storia della Carboneria dopo l'Unità d'Italia (1861-1975)

Gaffi, Quaderni dell'Accademia degli Incolti, 2014, pp. 196,
€ 20,00

Nei manuali scolastici troviamo la Carboneria nei moti liberali fra il 1814 e il 1831, poi sembra scomparire. Ma non è così. Dopo l'unità nazionale la Carboneria, radicata in ambienti popolari, continua a operare come anima intransigente del movimento repubblicano, la troviamo presente in gruppi antifascisti e nella Resistenza, mentre nella Repubblica la Carboneria riprenderà i suoi lavori in collegamento con il PRI.

Per farne la storia, il presente volume propone una raccolta di documenti, di basi (oggetti rituali) e di diplomi di Vendite carbonare del Novecento.

**GUSTAVO RAFFI**

Indietro non si torna. Trasparenza e filosofia civile di un magistero massonico.

A cura di Alberto Jannuzzelli, Prefazione di Massimo Teodori
Tipheret, Gruppo Editoriale Bonanno, Acireale - Roma, 2013,
pp. 226, € 16,00



Nella storia, costruttori di umanità. Con un segreto nel cuore, dire a tutti gli uomini: “Tu sei mio Fratello”. La Massoneria di Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia dal 1999 al 2014 è un racconto di impegno e passione civile. Queste pagine ci consegnano una storia da custodire, una battaglia di trasparenza e verità che è radice del cammino di Liberi Muratori che non ricordano il passato ma lottano per tracciare il futuro. Rileggere e approfondire i suoi interventi e allocuzioni, i Manifesti del XX Settembre o i discorsi ufficiali, significa compiere un viaggio di identità ma anche prendere coscienza del ruolo che la massoneria svolge ogni giorno nella società, quale agenzia educativa, luogo dove le differenze diventano unità e il dialogo ha sempre l’ultima parola rispetto alla morte dell’intolleranza. Quando i tempi bui della P2 hanno minato le Colonne dell’Istituzione, Raffi non è stato a guardare. Ha denunciato e lottato le consorterie, ha fatto piazza pulita di carrieristi e parrucconi in cerca di medaglie e prebende. Ha fatto uscire i massoni dalle catacombe in cui erano rintanati, portandoli al sole del confronto. Ci ha educati a cercare insieme, a non fermarci. Insieme ad altri Fratelli che credono davvero nel Grande Oriente d’Italia, ha preso le sue pietre e si è messo a costruire. Ne è nata la Nuova Primavera della Massoneria: sono stati aperti gli archivi e promossi incontri con la società, si è diventati credibili sul campo.

Gustavo Raffi ha fatto una Rivoluzione. Lo capiamo meglio tuffandoci nei suoi pensieri che si sono fatti storia, anticipando percorsi e dilatando la speranza di poter crescere ancora. Lui, il “direttore d’orchestra”, ha armonizzato gli strumenti, si è messo accanto agli altri, costruendo giorno dopo giorno un mosaico in cui ciascuna tessera ha la sua bellezza e utilità a un progetto da declinare assieme. È bastato poco, amava ripetere Gustavo Raffi: si sono aperte le porte del Vascello e dei Templi e i massoni hanno incontrato e conosciuto tanti amici. Hanno iniziato a guardare negli occhi tutti, dai Premi Nobel alla gente assetata di giustizia. Laicità positiva e infinita libertà. In una Gran Loggia ha detto: “Non siamo gli anarchi del nulla, ma gli operai della speranza”. Il magistero massonico di Gustavo Raffi è un’indicazione di senso per la Massoneria ma anche una pietra di costruzione per la società civile. Una delle grandi narrazioni della filosofia della storia. Pietra angolare che regge altre battaglie di cuore e ragione. Indietro non si torna.

**IL PENSIERO MAZZINIANO**

Democrazia in azione

Anno LXVII, n. 3, Settembre - Dicembre 2012

Editoriali e commenti

Terza Repubblica o Terzo Risorgimento?, M. Di Napoli*O più Europa o decadenza certa*, P. Caruso*Doveri e principi*, R. Brunetti

Saggi e interventi

La democrazia di William Lovett, M. Bianco*La questione dell'art. 18*, L. Orsini*27 gennaio, Giorno della memoria: gli italiani comuni e il genocidio 1943-45*, S. Levis Sullam

Primo Risorgimento

L'anima americana che avanza a passo di marcia, S. Samorì

Secondo Risorgimento

Livio Pivano (1894-1976), D. D'Urso*"Il mio Carso" di Scipio Slataper*, M. Barnabè

Terzo Risorgimento

L'attualità del pensiero di Mazzini nell'Europa lacerata, C. Vallauri*Il centrismo secondo Rosario Romeo*, I. Buttignon*"Il volto demoniaco del potere"*, M. Melandri

Studi Repubblicani

Un repubblicano lunigianese dimenticato: Ademaro Contigli (1894-1976), R.M. Galleni

Pellegrini

Emilio Costa e il Risorgimento, B. Montale

Società e Cultura

Il pensiero laico ieri e oggi - Atti del Convegno di Padova (prima parte), F. Bottin, G. Piaia*La dolce morte*, M. Nigro*Politica, Cultura, Tecnica*, D. Mirri*"La Voce Repubblicana" Un giornale per la libertà e la cultura*, P. Caruso*Gustavo Raffi*, p.m.Libri, Cultura e Società; *Fra gli scaffali*, A. Sfienti; *Recensioni*, AA.VV.; *L'opzione*, P.Caruso; *Riletture - Lettera di Ciro Menotti alla moglie*, p.m.; *In ricordo di Emilio*Costa, L. Cattanei; *Manifesto per il Terzo Risorgimento*, A.M.I.



GIANCARLO ELIA VALORI

Geopolitica della salute. Farmaci, sanità e popolazione nel mondo globalizzato

Marsilio Editori, Venezia, 2014, pp. 195, € 19,00



Il farmaco è da sempre un bene economico particolare: deriva il suo prezzo non solo dalla scarsità dei suoi componenti, ma dalla necessità di chi lo usa, magari per salvarsi la vita. Inoltre, produzione e prezzo non sono determinati tanto dal bisogno di averlo da parte del mercato, quanto dall'efficacia e dalla riconosciuta validità dei suoi effetti, attestata dalla comunità dei medici che lo prescrive ai pazienti. Come stanno cambiando oggi i processi sottesi a queste dinamiche? Quali saranno le determinanti della salute e della malattia nei prossimi anni, e come valuteremo, anche dal punto di vista culturale e simbolico, la mancanza di salute?

Le malattie e la loro distribuzione geografica e politica, le cure e i farmaci, il rapporto tra le medicine tradizionali e le tecniche più moderne; epidemie, pandemie, malattie di massa; i colossi (*Big Pharma*) e le assicurazioni sanitarie. Sono solo alcuni degli spunti sviluppati da Giancarlo Elia Valori in questo libro, che parte da una tesi: la salute, con o senza il supporto del farmaco, è strettamente legata ai processi globali e alla demografia. E la demografia è l'anima della politica e dell'economia, soprattutto in paesi dove il *welfare State* ha creato, insieme a salute diffusa e a un'aspettativa di vita elevata, una serie di costi standard per la sanità e le pensioni che portano il bilancio pubblico sul precipizio della crisi fiscale.

La creazione di un farmaco è un processo politico, economico e culturale. (Giancarlo Elia Valori)

Una lettura illuminante sui veri nodi per il futuro dell'umanità: salute e sostenibilità.



GIANCARLO ELIA VALORI

Raimondo di Sangro. Il Principe di Sansevero e la magia dell'Illuminismo

Futura Edizioni, Perugia, 2014, pp. 215, € 15,00

Ma qual è il messaggio unitario e corale della Cappella Sansevero, il senso profondo e unico della sua struttura e dei suoi simboli che, come tutti i simboli, rimandano sempre ad altro?

Forse la chiave della logica iniziatica della Cappella Sansevero è da vedere nella selezione e nella sequenza delle sculture, in numero di dodici (gli Apostoli, le Costellazioni ...)

che hanno i nomi delle virtù e degli "Stati dell'animo", delle *Passions de l'Âme* di cui si occupava Cartesio poco prima di morire.

Il Disinganno, la Pudicizia, il Decoro, la Liberalità, l'Educazione, la Sincerità, la Soavità del Giogo Maritale, il Dominio di sé Stesso, lo Zelo della Religione, l'Amor Divino, la Mestizia, l'Angelo. Sono tutte, rispettivamente, affezioni dell'Anima, caratteri umani e divini insieme, tratti della storia della vita terrena e del lungo passaggio verso l'Iniziazione *precedente alla Morte*.

Sia gli "stadi" della Religione Cattolica che quelli dell'Iniziazione sono qui enumerati, in forma di stazioni di una nuova *Via Crucis*, un passaggio e un viaggio dall'anima concupiscibile e materiale alla illuminazione dell'Angelo, che appare alla Fine dei Tempi e alla fine del proprio tempo terreno, quando il Sapiente diviene *alter Christus*, nella luce dello Spazio mistico liberato dal passaggio, una volta per tutte, del Risorto.

Il Disinganno, la Pudicizia, lo stesso Cristo Velato potrebbero avere il significato di una ricerca autonoma e libera, come nella tradizione Massonica attuale, verso la Verità, senza gli intermediari di una Tradizione visibile, vetusta e ormai adatta ai più, non ai pochi, agli "uomini d'oro" di quelli che Nietzsche chiamava i "tempi ultimi".

Per alcuni, la Pudicizia e il Disinganno ritrarrebbero rispettivamente la madre e il padre del Principe, e quindi *il Cristo Velato sarebbe lo stesso Raimondo di Sangro*, alla presenza delle nobili prosapie familiari, entrambe perdute tragicamente nella vita terrena.



PIETRO MANDER, LOREDANA SIST

Le scienze nel Vicino Oriente antico. Un'introduzione.

Carocci Editore, Roma, 2014, pp. 160, € 14,00

Come si concepiva, nell'antica Mesopotamia, il rapporto tra l'ordine assoluto delle quantità numeriche e il ruolo della regolarità nell'ordine cosmico? Come pianificavano gli architetti egizi i loro immensi edifici? Le lingue egiziana e accadica (assiro-babilonese) non usavano termini specifici per esprimere concetti astratti quali "geometria", "astronomia", "medicina", tuttavia queste discipline esistevano e avevano grande importanza nella vita dei rispettivi popoli.

Per analizzare una cultura scientifica che è alla base di quella occidentale, gli Autori scelgono la visuale del pensiero antico, un pensiero che non si può non definire, secondo i parametri odierni, fondamentalmente "religioso".



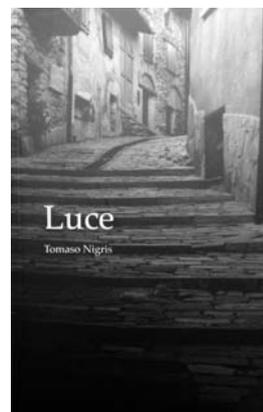
TOMASO NIGRIS

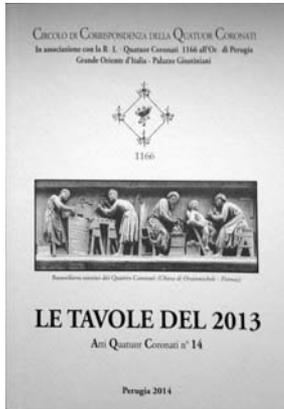
Luce

Libro pubblicato dall'Autore, Roma, 2013, pp. 120, € 11,50

Luce è un romanzo giallo italiano. Il racconto segue un percorso un po' insolito: lo stesso episodio è raccontato dai diversi personaggi principali con prospettive differenti, illustrando come realtà e verità possano assumere toni e colori, in base ai diversi punti di vista.

C'è qualcuno che muore; compare un commissario americano in vacanza in un assolato borgo della Puglia. Con una pennellata fresca e colorata l'Autore stringe il primo piano sulle tradizioni, le credenze, il modo di pensare di un borgo caratteristico e unico, ma molto simile a tanti paesi italiani.





Circolo di Corrispondenza della Quatuor Coronati
In associazione con la R. L. Quatuor Coronati 1166
all'Or. di Perugia
Le tavole del 2013.
Atti Quatuor Coronati n. 14.
Perugia, 2014

I primi due studi sono opera del Fr. Prof. Santi Fedele e riguardano due argomenti che coprono oltre due secoli di storia europea (dal 1780 alla prima guerra mondiale); tali contributi sono stati elaborati per il quarto Seminario Europeo di Studi Massonici che si terrà a Manchester dal 12 al 14

settembre e per il Convegno di Vienna del prossimo 25 aprile.

Il terzo testo è un interessante lavoro del Fr. Mauro Ruggero della Loggia Italiana Santini di Praga sul confronto tra Cultura e Massoneria nell'Ottocento.

Il quarto è un lavoro degli amici dell'Australasia (Australia e Nuova Zelanda) e ci illustra il loro modo di pensare sull'autosviluppo del massone.

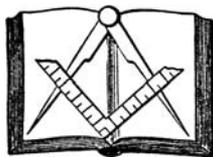
Il quinto è un preciso quadro di insieme sulla fine dei Templari scritto dal Fr. Filippo Grammauta, mentre l'ultimo testo costituisce un insieme di domande del Fr. Pasquale Forciniti su Massoneria e Religione, ma senza dare risposte, perché queste ognuno dovrà trovarsele da solo!



VELIMIR - BATA ŽUGIĆ
Garibaldi and the Light of the Balkans
Belgrado, 2014

Questa pubblicazione narra della consacrazione della più antica Loggia balcanica, fondata da Garibaldini che giunsero in Serbia come volontari arruolati nella guerra contro la Turchia. I volontari italiani, sperando di farsi forza e di agire a favore della popolazione serba, inizialmente costituirono una Loggia militare,

che divenne ben presto il nucleo della prima Loggia massonica in Serbia, quella che prenderà il nome di "Light of the Balkans".



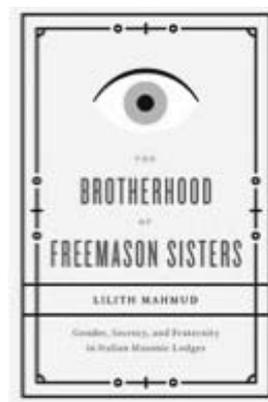
Recensioni

LILITH MAHMUD

The Brotherhood of Freemason Sister – Gender, Secrecy, and Fraternity in Italian Masonic Lodges.

The University of Chicago Press, Chicago e Londra, 2014

di Piergabriele Mancuso



La partecipazione attiva ai lavori di loggia e l'adesione, non solo ideale, ai principi e alle pratiche di perfezione morale da parte femminile costituisce ancor oggi uno dei motivi di maggior divisione all'interno del variegato mondo massonico internazionale, lo spartiacque ideologico – e dunque di riflesso anche rituale – probabilmente più netto ed evidente lungo il quale si esplica la divisione, in alcuni casi la netta contrapposizione, tra obbedienze e tradizioni rituali. Se da una parte la partecipazione femminile ai lavori rituali viene rigettata in quanto elemento di irreversibile rottura nei confronti del dettato andersoniano – fonte e al contempo paradigma di ogni “regolarità” massonica – che inquadra il massone nelle coordinate di una mascolinità socialmente libera, politicamente non condizionata e moralmente non dubbia (... *Members of a Lodge must be good and true Men [enfasi mia], free-born, and of mature and discreet Age, no Bondmen no Women, no immoral or scandalous men ...*, James



Anderson, *The Constitutions of the Free Masons*, 1723), dall'altra si chiamano in causa sia ragioni di natura socio-politica – *in primis* l'equiparazione tra uomo e donna – che, e certamente non da meno, la necessità di integrare all'interno del meccanismo rituale l'elemento "solare" (ovvero maschile) con quello "lunare" (femminile), portare, in altre parole, le due forze fondamentali in cui si esplica la realtà sensibile, ad un punto mediano e di bilanciamento.

Il dibattito circa la presenza femminile in loggia, sia pur trattato e sviscerato in un numero tutto sommato non trascurabile di scritti e studi di varia natura e provenienza (si pensi, tra i tanti e più recenti, agli studi di Sebastiano Caracciolo, *L'iniziazione femminile in massoneria - Il problema dei problemi*, Libreria Chiari, Firenze, 2004 e a *Iniziazione femminile e massoneria: saggi sull'esoterismo massonico*, a cura di S. Calzolari e V. Vanni, MIR Edizioni, Montespertoli, Firenze, 2001), è stato di norma svolto attorno al cardine della dicotomia di lecito-illecito, regolare-irregolare, individuando di volta in volta elementi di diversa natura (rituali, esoterici, storico-politici, e così di seguito) a favore di una o dell'altra ipotesi, molto di rado e spesso solo superficialmente, andando ad indagare, movendo dalla prospettiva di una comprensione antropologicamente quanto più profonda e oggettiva, non solo il ruolo, ma anche i caratteri, le tensioni e gli afflati ideali ed umani che animano la componente femminile in massoneria.

A soddisfare tale *desideratum* nel campo del dibattito e degli studi massonici, ha provveduto Lilith Mahmud, antropologa e storica in forze presso l'Università della California a Irvine, il cui recente studio, è frutto di anni di ricerca *in situ* (più specificatamente a Roma e ancor più a Firenze, una delle città di più antica e numericamente rilevante presenza massonica nella penisola) e di una assidua e prolungata partecipazione alla vita del mondo massonico italiano, una condivisione condizionata dai limiti, invero piuttosto laschi, della profanità all'interno della quale ha operato l'autrice.

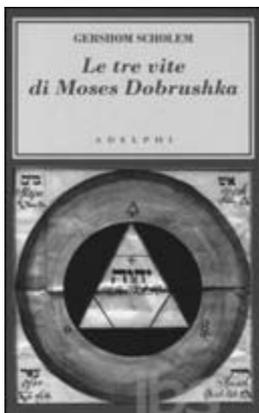
Articolato in cinque capitoli intervallati da tre brevi "Password" (*sketch* biografici e brevi racconti "etnografici" di vita massonica) e chiusa da una "coda" conclusiva, il volume cerca *in primis* di definire il ruolo della donna nella vita massonica italiana, sia essa operante all'interno delle logge miste o solo femminili che nelle sue organizzazioni laterali o para-massoniche, individuandone i caratteri maggiormente ricorrente e condivisi, ed arrivando infine a delineare, per il tramite di un attento e critico esame comparato di diversi "casi reali" (riferibili peraltro a sostanzialmente tutte le maggiori obbedienze massoniche presenti in Italia), un possibile profilo minimo, senza peraltro imporne una tipizzazione da porre a incontestabile metro di giudizio. Nel condurre tale indagine Mahmud non manca di definire il *milieu* massonico italiano nella sua generalità, di enuclearne sue peculiarità storico-sociali e culturali e di percor-



terne le principali tappe storiche, i suoi rapporti con il resto del mondo massonico, di fatto aprendo uno spaccato di vita massonica italiana per molti aspetti inedito – soprattutto per coloro che non hanno superato o non intendono varcare le soglie del tempio - ma soprattutto scientificamente rigoroso, che rifugge senza titubanze le tentazioni browniane del “code decoding”, del “secret unveiling/cracking”, del rapporto sensazionalistico, di cui ancor oggi buona parte della pubblicistica, sia di matrice profana ma anche massonica, pare esser affetta.

Diversamente da quanto osservato in altri contesti socio-culturali in cui l’ammissione di membri di sesso femminile in istituzioni a loro tradizionalmente precluse è stata salutata nel contesto di un complesso insieme di richieste, peraltro più che legittime, di equiparazione e riconoscimento di ruoli paritari, l’accettazione (laddove portata a compimento) del ruolo femminile in massoneria non si è espresso nei termini più comuni della battaglia femminista, le cui istanze, in special modo quelle più manifestatamente espresse e propagandate – rileva Mahmud da un’attenta disamina di diversi casi – non solo non paiono rappresentare i motivi ispiratori della richiesta femminile di entrata nel tempio, ma nei confronti delle quali la grandissima maggioranza delle iniziate nutre sentimenti di netta diffidenza e alterità.

Lo studio – afferma Mahmud nella parte conclusiva (... *Being attuned to the suffering of my informants, thinking through it rather than dismissing it a priori, is not only an exercise in the complacent empathy ...* p. 190) – nasce da una assidua e costante frequentazione con il tessuto latomistico, fuori e alle soglie quante più interne del tempio, da una serie di esperienze condivise che Mahmud non assimila nell’esercizio di un supporto partigiano ma che interiorizza in direzione di una mimesi esegetica. Lo studio di Lilith Mahmud rappresenta non solo una delle più equilibrate analisi circa il problema della presenza femminile in massoneria, ma anche uno dei validi strumenti di indagine sia storica che etnografica e antropologica per capire a fondo quali siano le tensioni e gli afflati che vivificano il mondo massonico italiano.



GERSHOM SCHOLEM

Le tre vite di Moses Dobrushka

A cura e con un saggio di Saverio Campanini.

Traduzione di Elisabetta Zevi

Adelphi Edizioni, Milano, 2014, pp. 231, € 22,00

di Piergabriele Mancuso

Il problema del messianismo rappresenta nel variegato campo degli studi giudaici una delle problematiche più affascinanti, e teologicamente dibattute. Elemento connaturato nella fede ebraica che in esso identifica la fede, la speranza e le aspettative sia del singolo credente che della comunità nel suo complesso nella realizzazione ultima del disegno divino, a più riprese e sotto sembianze peraltro affatto diverse, il messianismo ebraico ha dato vita a movimenti e correnti teologiche che non solo son entrati in contrasto con i valori della tradizione rabbinica ma che hanno avuto profonde ripercussioni nel tessuto maggioritario (cattolico-protestante in Europa, islamico nei paesi del nord-Africa e del medio oriente) dapprima percepito come luogo di un'alterità avversa, poi – una volta che il gruppo messianico si è posto in contrasto con la maggioranza ebraica “tradizionale” – sponda alla quale approdare e con la quale integrarsi.

Propaggine continentale del sabbatanesimo – il movimento legato alla figura dello pseudo-messia ebreo Shabbatai Zvi (1626-1676), apostata dell'ebraismo e infine neofita musulmano, icona più nota dell'antinomia religiosa in seno alla tradizione ebraica – il frankismo si può considerare come una delle manifestazioni più inquietanti e al contempo affascinanti di pseudo-messianismo giudaico, un tentativo, per molti aspetti riuscito, di preservare la fede sabbatiana ed il corrispettivo corollario di pratiche antinomiche. Fondato da Jacob Frank e presto diffusosi nei territori dell'est europeo ebraico, il frankismo non solo riuscì a sopravvivere all'Europa dei Lumi e all'opposizione accanita della maggioranza ebraica, ma ad intrecciare con le forme della sociabilità settecentesca, *in primis* quella massonica di indirizzo teosofico-esoterico, un rapporto di reciproco sostegno, da una parte offrendo alla tradizione latomistica – in particolar modo alla corrente dei Fratelli Asiatici – un corredo ideologico, iconologico-iconografico nonché, e certo nondimeno, concettuale, tratto direttamente dalla Kabbalah di cui molti frankisti furono profondi conoscitori e assidui frequentatori, dall'altra ricevendo il supporto di una struttura socio-culturale ben



ramificata e in cui il vincolo di segretezza soddisfaceva perfettamente le necessità di una fede che si voleva per eccellenza criptica e segreta. In questo quadro complesso e incredibilmente variegato si colloca la figura di Moses Dobrushka (Brno, Moravia, 12 luglio 1753 – Parigi, 5 aprile 1794), frankista per fede e per genealogia familiare, altrimenti noto, dopo la “rituale”, (perché antinomica!) conversione al cattolicesimo, come Franz Thomas von Schönfeld, poco più tardi come Sigmund Gottlob Junius Frey, nome che lo accompagnò al patibolo giacobino, per il quale, ironia della sorte, aveva sinceramente parteggiato – con l'accusa di esser spia al servizio delle potenze reazionarie. La figura di Dobrushka, come del resto il problema del frankismo e del sabbatanesimo nel suo complesso, rappresentò per Gershom Scholem – tra i massimi conoscitori del pensiero e della letteratura kabbalistici – una delle problematiche storiche più complesse, sia in virtù del fondamentale valore della segretezza che i gruppi frankisti sovente misero in pratica sotto forma di diffusione di notizie false (per lo storico difficili da distinguere dal dato veritiero), sia perché numerosi rappresentanti dei fuochi frankisti, come nel caso di Dobrushka, intrecciarono legami di virtuosa reciprocità con i rami “mistici” della massoneria europea, certo non propensa all'espressione pubblica. I frutti più maturi della ricerca scholemiana vengono proposti per i tipi di Adelphi in volume di assoluto pregio, arricchito da uno studio dettagliato ed estremamente attento di Saverio Campanini – raffinatissimo giudaista e profondo conoscitore della ricerca e della trama biografica scholemiani – circa la sopraccitata vicenda che videro Scholem alla ricerca dei segni della presenza sabbatiana.

Dalla prospettiva degli studi latomistici, lo studio di Scholem offre un contributo di straordinario valore circa la fisionomia ideologica della massoneria tardo settecentesca, la genesi e lo sviluppo, come già accennato, dei rami massonici più schiettamente esoterici che nei confronti della cultura ebraica – sia pur mediata dal prisma “ribaltante” dell'antinomismo frankista – mostrarono un crescente interesse, non di rado sfociato nell'adozione di simboli e concetti divenuti successivamente patrimonio della più ampia ecumene massonica.

**GIACOMO TALLONE***Parole di un credente. Scritti massonici*

A cura di Antonio Urzì Brancati,

Tifereth (Bonanno Editore), Catania, 2014, € 14,00

di Pietro Mander

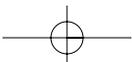
L'Autore di queste tavole, Giacomo Tallone, morì nel 1956, quando il curatore aveva appena 15 anni. Quest'ultimo non ebbe quindi l'opportunità di conoscere l'Autore, se non fuggacemente, durante gli anni scolastici, ma lo frequentò indirettamente, leggendone gli scritti, allora inediti, che gli erano capitati casualmente tra le mani. Fu un incontro molto fecondo, anzi, fulminante. L'*iter* massonico che egli aveva intrapreso fu radicalmente trasformato da quelle letture.

Più che un debito di riconoscenza, quindi, l'amorosa ed attenta cura con cui Urzì Brancati ha raccolto e pubblicato questo materiale, costituisce un'indicazione, che non esito a definire illuminante, che egli, nella sua funzione di Maestro, intende elargire non solo a quanti, come lui, si siano posti in viaggio lungo l'*iter* latomistico, ma anche a quanti si interrogano sulla natura e fisionomia della Libera Muratoria Universale.

Perché, purtroppo succede ed è controproducente negarlo, che non solo ai profani, ma anche a tanti massoni è opportuno spiegare cosa sia l'Istituzione Muratoria, le ragioni che rendono necessari i Rituali e come essi siano ben altro che inutili orpelli o – seguendo Durkheim – segni di identificazione di gruppo. E perché il sapere appreso per studio ed erudizione sia altra cosa della Conoscenza conseguita per mezzo della Via Iniziatica.

In effetti, questo libricino di appena 160 pagine costituisce un piccolo – ma non per questo scarso – prontuario, concepito non secondo la veste di quelli profani, ma secondo le modalità stesse di quell'*iter* iniziatico, di cui la Massoneria offre la possibilità di realizzazione.

E, come capitoli di un trattato, vanno lette le “tavole” (ovvero le conferenze) che Tallone pronunciò nella sua Loggia, di cui le prime cinque si collocano tra il dicembre del 1944 e l'aprile del 1945, quando in Italia ancora gli Alleati non avevano travolto la Linea Gotica e in quella parte del paese che era stata liberata dalla tirannia la Libera Muratoria aveva potuto riprendere i suoi Architettonici Lavori. Forse è questa l'occasione che – in tanta disgrazia – ha offerto a Tallone l'opportunità di un'esposizione sistematica, alla ripresa dei Lavori Muratori dopo vent'anni di bando da parte del regime fascista, *ad usum scholae*.





Eccone l'elenco:

1. *La Massoneria nella leggenda e nella storia*, 5 dicembre 1944
2. *L'Iniziazione e la scienza*, 9 gennaio 1945
3. *Il simbolismo*, 6 febbraio 1945
4. *La cerimonia d'Iniziazione*, 6 marzo 1945
5. *Interpretazione morale della cerimonia iniziatica*, 3 aprile 1945

In queste cinque tavole Tallone chiarisce, con esemplare maestria i rapporti tra conoscenza profana, ovvero, il sapere scientifico, e la "sapienza" (il termine è suo) iniziatica.

Nel capitolo 1 Tallone esordisce (pp. 29-39) con la dottrina delle razze primordiali, argomento poco esplorato anche dalle ricerche accademiche sul pensiero esoterico, argomento la cui più antica attestazione ho trovato in Fabre d'Olivet, *Storia filosofica del genere umano*, del 1824, e che si incontra in molti autori, inclusi Guénon, Evola, Schuré, Saunier, e di cui Steiner dà un quadro esaustivo in *Cronache dell'Âkashâ*, pubblicato nel 1904. L'âkashâ è l'etere, il quinto elemento da cui scaturiscono i quattro (fuoco, aria, acqua e terra) che formano il mondo corporeo. Inutile quindi cercarne riscontri nell'archeologia, come tentano coloro che non hanno chiara la distinzione tra sapere profano e iniziatico! E Tallone, con una sola frasetta, lo spiega bene ("... l'uomo proviene da regioni ben più alte che non sia la nostra terra", p. 32).

Non so dire nulla di questa dottrina, forse discesa da visioni ispirate; certo si deve ammettere che Tallone esordisce con un argomento davvero impervio, forse per "scremare" i suoi auditori, perché non è reperibile evidenza alcuna sull'argomento, circostanza questa atta a disorientare non solo i profani.

La conoscenza ottenuta con il pensiero scientifico e quella, di ben diversa qualità, conseguita lavorando con i simboli è affrontata nelle due tavole successive, capp. 2 (pp. 41-52) e 3 (pp. 53-65), dell'inverno del 1945, tavole che si possono considerare complementari tra loro.

Partendo dall'ovvia considerazione che sarebbe inutile usare i simboli, se questi servissero solo per spiegare principi che possono essere esposti in maniera palese nel linguaggio comune, Tallone introduce il tema fondamentale della "sensazione", come modalità per la realizzazione di sé. Da qui l'importanza della poesia (pp. 61 e 127), capace di trascendere la mera razionalità del linguaggio.

In questo contesto, a mo' d'esempio, egli fornisce una disamina sul simbolismo della croce (pp. 59-65), con una prospettiva diversa, ma non incompatibile, con quella



data da Guénon nel suo libro *Il simbolismo della Croce*, Adelphi, Milano 2012 (scritto nel 1931).

Va posto in evidenza come anche Arturo Reghini, nel saggio introduttivo del 1926 all'opera di Cornelio Agrippa, *La filosofia occulta o la magia*, nell'edizione delle Mediterranee (Roma, 2004), alle pp. cxxxii sg., metta bene in chiaro che nella ricerca iniziatica l'indagatore è posto al centro dell'indagine, a differenza del ruolo di osservatore esterno che quello stesso svolge nella ricerca scientifica. Il tema sarà ripreso, in maniera folgorante, nel capitolo 7; dico solo, per adesso, che questo è il percorso che intraprende l'"Uomo di desiderio", come definito nelle parole di Bonaventura di Bagnoregio e, mezzo millennio dopo, di Louis-Claude de Saint-Martin, che hanno dato alla valenza soggettiva (colui che desidera) al testo biblico (Daniele 9, 23), il valore oggettivo (colui che è desiderato), con un penetrante gioco di senso, che trova la sua soluzione nel Paradiso, XX versi 91 ss., quando Dante spiega la salvezza di pagani quali Rifeo, col verso in latino "*Regnum celorum violentia pate*": il Cielo accoglie la forza della ricerca di Dio.

Ma seguiamo l'ordine espositivo e fermiamoci prima sul capitolo 4 (pp. 67-75), che è propedeutico al 5 (pp. 77-90).

Dopo che Mario Monicelli nel 1977 diede una perfida rappresentazione di un'iniziazione massonica nell'inverosimile film ideologico *Un borghese piccolo piccolo*, il capitolo 4, in cui Tallone "svela" l'arcano dello svolgimento di questa cerimonia, giunge come una brezza primaverile. Non intendo sostenere che la pubblicazione di questa tavola di Tallone è giustificata dalla violazione del "segreto", ma che – essendo ormai il rituale di pubblico dominio – almeno ne viene ora fornita una lettura tanto profonda quanto libera (al contrario di quella di Monicelli, determinata dai suoi pregiudizi politici). Non a caso, Tallone a p. 81 dichiara che "Ciò che era necessario fosse taciuto, oggi è invece necessario sia additato a tutti": quasi 70 anni dopo questa affermazione, la condivido appieno.

La tavola sull'interpretazione morale della cerimonia dell'iniziazione avrebbe dovuto esser seguita da altre due, cui Tallone allude sottilmente, allorché precisa, a p. 79, che l'Apprendista deve – esotericamente – studiare il suo corpo, poi (divenuto Compagno d'Arte, aggiungo io) riconoscere in sé l'elemento intermedio che lega spirito e materia, per poi (divenuto Maestro, così continuo ad interpretare), "riconoscere sé stesso al di fuori e al di sopra del corpo e dell'anima", nelle parole di Tallone stesso, che così anticipa la folgorante descrizione del capitolo 7, cui ho già alluso prima.



Tuttavia il seguito si trova anni dopo, nella tavola del capitolo 6 (pp. 91-105), di cui ora dirò.

Alle cinque tavole del periodo bellico, seguono le ultime tre, tutte dei primi anni '50:

6. *Il lavoro massonico*, 5 dicembre 1950
7. *Discorso per l'insediamento delle cariche del Rito Scozzese Antico ed Accettato*, 24 febbraio 1954
8. *La leggenda di Hiram*, 14 aprile 1950

Circa cinque anni dopo, dunque, Tallone ritorna sul tema del lavoro di Loggia (capitolo 6), il cui punto di partenza è la moralità, che era stata la chiave interpretativa della cerimonia d'Iniziazione descritta nel precedente capitolo: una condizione, sottolinea Tallone, secondaria, ancorché necessaria. Qui Tallone entra nella natura profonda della morale, ovvero la legge dell'Amore, chiarendone le implicazioni anche nel campo politico. Citando il verso dantesco Purgatorio XVII 91 s. "«Né Creator né creatura mai» cominciò el, «figliuol, fu senza amore»", Tallone riprende il tema, sotto diversa veste, dei compiti dei Massoni, nel capitolo 7 (pp. 107-124). All'esterno dell'Istituzione, con l'elargizione della beneficenza, all'interno di essa, come "custodi del Tempio", ed infine un compito interiore, ovvero il Lavoro nel proprio "Io".

I sistemi degli alti gradi, oggetto della tavola, sono considerati da Tallone secondo l'intento originario con cui furono introdotti nell'Istituzione, ovvero con funzione di guida e di controllo verso le degenerazioni che già nel XVIII sec. cominciavano a verificarsi nell'Ordine. Preferisco considerarli come "percorsi" all'interno del grado di Maestro, ma in fondo è solo una questione di prospettive.

È riguardo al terzo compito, quello relativo al Lavoro nel proprio "Io", che Tallone, come ho già anticipato prima, irradia fulgore. Egli infatti descrive le sette trasformazioni attraverso le quali l'Iniziato giunge ad "indiarsi" (per usare il verbo dantesco per avvicinarsi a Dio).

Non tenterò neppure di darne una sintesi, per la profondità in esse raggiunta. Il linguaggio, strumento della ragione, fa difetto in questa circostanza, in cui prevale la sensazione. Queste pagine (121-123) costituiscono il gioiello in questo libretto, pur già così ricco di tesori.

Se qualcuno credesse che la Libera Muratoria sia in grado di offrire solo un'Iniziazione virtuale, leggendo queste pagine dovrebbe ricredersi completamente. Il Lavoro serio rende operativa la virtualità.



Infine Tallone fornisce la versione completa della leggenda di Hiram (capitolo 8: pp. 125-144).

In quest'occasione egli sferra il più aspro attacco contro chi vuole adeguare l'Istituzione Muratoria ai tempi, per farne un'organizzazione "progressista" politico-morale. Chi semplifica o alleggerisce i rituali compie con le sue "mani impure" (p. 126) mutilazioni a simboli che diventano così inaccessibili.

Il racconto della leggenda comprende personaggi spariti dai rituali massonici; importante la regina di Saba, Balkis, che, giunta per cercare la perfetta sapienza divina, non la trova nel re Salomone, ma nel Maestro Hiram, costruttore del Tempio. Ella parte, recando in sé il seme di Hiram, che, rimasto a Gerusalemme, verrà ucciso da "Errore", "Ignoranza" e "Fanatismo", i tre Compagni d'Arte infedeli.

Alle ultime tre "tavole" seguono due appendici, due lettere, in cui sono trascritte le amare parole di un iniziato vero che si vede costretto, dall'irruzione incontenibile della profanità nell'Istituzione Muratoria, ad allontanarsi da quella che è la sua vera sede, il Tempio. Sono parole di piena e completa attualità, e vorrei che ogni Fratello se le sentisse riecheggiare nei suoi pensieri, allorché scatena una lite o un confronto con altri Fratelli, per seguire le pulsioni del proprio ego, ricercando tornaconti o rientri personali invece che la Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

Se il mal comune può davvero essere mezzo gaudio, le due lettere spedite da Tallone ai Fratelli del Rito Scozzese Antico ed Accettato, in cui egli militava ed aveva conseguito alti gradi, potrebbero anche lenire la solitudine di chi assiste impotente all'irruzione della profanità negli spazi sacri.

Il dolore di un'anima che ha percorso l'*iter* iniziatico al conseguimento della Conoscenza, e che si è trovato invece in mezzo alle miserabili vanità dei suoi Fratelli di via, traspare in piena crudezza da queste pagine. Proviamo il suo stesso dolore, ma in nulla ci sorprendono, purtroppo.

Ma forse aveva ragione chi diceva che sarebbe stato necessario essere molto, ma molto più selettivi nel presentare ed ammettere profani? È il rimprovero che, per esempio, è sollevato da Guénon.

Si è persino sentito dire da Fratelli dell'Ordine: "Chi siamo noi, per impedire l'accesso alla via Iniziatica a qualcuno?". Una posizione che ha goduto di grande stima. Ma la nostra Istituzione non è religiosa: è iniziatica, e quindi pochi concetti sono così fuor di luogo quanto questo.